

Soltanto una vita
Ninnj Di Stefano Busà

Prima edizione
febbraio 2014

Collana
Sherazade

Edito da
Kairós Edizioni
via Nilo 28 - 80138 Napoli
kairoседizioni@virgilio.it
www.edizionikairos.com (e-commerce)
www.napoliontheroad.it (webmagazine)

©Proprietà letteraria riservata
Kairós Edizioni

Presidente
Giovanni Musella
giomusella@libero.it

Direttore editoriale
Nando Vitali
nandovitali@libero.it

Redattore editoriale
Beatrice Della Bella
beatricedellabella@libero.it

Progetto grafico
Maria Rosaria Vado
mr.vado@gmail.com

ISBN
978-88-98029-80-8

Ninnj Di Stefano Busà

Soltanto una vita

(Prefazione di Nazario Pardini)

Romanzo

Sherazade
Collana di narrativa



*Ai miei nipoti,
i primi lettori*

*Credere nella vita
vuol dire accettare anche il peso del suo dolore:
la vita è la distanza tra il grido e la ferita (N.D.S.B.)*

Prefazione

Soltanto una vita

Un grande mélange di cospirazioni naturalistiche e di intrighi che mai si allontanano da una verità, specchio dei nostri giorni.

Nuova avventura letteraria per Ninnj Di Stefano Busà: per la prima volta si presenta al suo pubblico in veste di narratrice, con un'opera dove si riversa tutto il sapere, tutta l'immaginazione, e tutta la visione di una realtà sociale e ambientale poeticamente vissuta e rivissuta, condita con tanta generosità emotivo-esplorativa, di cui la scrittrice ci ha dato forti connotazioni nelle plurime realizzazioni letterarie e poetiche. Qui si tratta di un romanzo, il primo della Busà: ma è come se alla sua prima prova lei facesse il bang.

Si tratta di un romanzo pregevole, in cui l'analisi dei sentimenti umani s'intreccia con lo scavo psicologico di un'esemplare e rara competenza letteraria, che possiede una carica emotiva singolare; un grande mélange di cospirazioni naturalistiche, di panorami mozzafiato, di forze evocative, di scavi psicologici, e di intrighi che mai si allontanano da una verità, specchio dei nostri giorni.

L'opera si apre con un quadro da schermo tridimensionale di sperdimento panico; un tuffo in un oceano che farà da base erotico-cromatica a tutta la vicenda: «Dopo la curva, sull'altro versante, l'oceano si apre improvvisamente, come una valva sul fondale lussureggiante di un'immensa esplosione di luce. L'ora, illuminata già dalle prime avvi-

saglie d'alba, appare col suo splendido manto arabescato di rosa tenue e oro».

Già il lettore è messo in guardia. Percepisce fin da subito l'eleganza, e la forza evocativo-linguistica di un'autrice che sa trattare la parola come argilla, plasmarla per captare l'animo, la mente e la sensibilità di chi partecipa alla scena.

Un momento prodromico di grande rilevanza: l'antiporta su un "altrove" equivalente alla carta di identità di un'autrice che da una vita lotta a tu per tu con la parola per renderla adatta a tradurre un'anima infinitamente vasta e infinitamente disponibile verso plurime esperienze di perspicua validità umana.

La scrittura si fa possente di intuizioni immaginifiche.

E ci si imbatte subito col personaggio principale: Julie. Personalità manageriale, colta, affascinante, attiva, generosa, che dopo un rapporto di grande conflittualità con Paul, infantile, complesso e difficilmente gestibile, incontra George. L'incontro assume contorni di sapore odissiacco. Da quel momento la vita ha senso, profondità, valenza, i due vivono l'incontrastato legame che li confonde, li disorienta, ma si fa tempio mai visitato da altri, le loro anime si trovano in un lucernaio d'amore che è viatico di luce per il loro percorso. Una storia di grande passione, di un'intensità che li fa divenire una sola entità, non più duali: «Carne e sangue si sentono rimescolare in un piacere furibondo. La sessualità è perfezionata tra loro da un visibile esempio di coinvolgenza intima. Un'imprescindibilità vulnerabile, di fuoco infiamma la loro pelle, li stringe in una complicità emotiva smaniosa e ineluttabile».

La vacanza da incantamento, dal sapore edenico, sembra esorcizzare il canto della rinascita, una sorta di bagno purificatore che li porta a scoprire fino in fondo all'anima, quell'aspetto trascurabile dell'essere umano che si chiama "amore" in cui l'anima si eleva, conquista l'essenza pura della ragione d'essere. Vi sono scavi di riflessioni, *lectio magistralis* di una puntualità e validità ineccepibili con quei tocchi di eleganza che concorrono a delineare un ambiente raffinato e signorile, ma anche vastissimo di movimenti, di azioni, di congiunzioni

sensoriali, che arrivano a contemplare la sessualità come un fatto perfettibile, sublimativo della fisicità umana. «Ogni fibra del loro corpo vibra all'unisono, ogni bracciata in quel liquido azzurro, immersi nel tepore di acque placide, è un inno al creato.

In quella natura che fa da sentinella all'anima e si stende sovrana, con quella percettibilità che li cinge, fin quasi ad abbracciarli, i due...».

Opera pulita, chiara, propositiva; cresciuta su baluardi di sani principi, dove alla fine, quello che conta veramente sono i significati della famiglia, della fedeltà, dell'amore; un'opera che va certamente controcorrente considerando i disvalori che, spesso, vengono propinati dalle letture di poca pregevolezza prese in considerazione da case editrici cosiddette "grandi".

Un romanzo pieno, zeppo, colmo di vita e di bellezza. Bellezza narrativa e sostanziale. È qui, la forza evocativo-descrittiva della scrittrice.

Una forza che trae la sua linfa da una storia di ricerca, di abbandoni e di rinascite; di gioie e di dolori.

E tutte si concretizzano nel dipanarsi delle vicende; nel succedersi *des accidents* che sono l'esistere di ognuno.

Con una profonda differenza: che qui c'è la mano di una scrittrice che sa trattare la parola tenendola ben stretta ai fili dell'anima, la sa condensare quanto basta per avvicinarla al sentire del lettore, farlo quasi protagonista.

Una parola che contiene gli impulsi emotivi del vivere, e armonizza, o stride di fronte a certi avvenimenti che tradiscono l'amore, i buoni sentimenti; diciamo pure vicende di un umanesimo rinfrescato da una modernità trattata con eleganza e stile.

Momenti di alta, vera poesia, di immensa vicissitudine umana, che una poetessa come Ninnj Di Stefano Busà può cogliere e trasferire in qualsiasi genere di scrittura. E, in particolare, in quella che tratta di una società in decadimento con tutte le sue sfumature conflittuali, contraddittorie e limitative.

Con figure altamente simboliche ed emozionanti, l'autrice sa reggere la prora come un capitano temerario: non vi è una sola parola

fuori posto, non un sintagma, non un accento. Tutto è regolato da una scuola di sofferenza e di pietà, una *lectio vitae* che consiglio di leggere al lettore più accorto, perché possa provare emozioni forti, descrizioni anche sensuali in cui si trovi a testimoniare la grande potenza dell'amore.

È qui che s'incontra la vera autrice, in una prosa poetica di grande effetto suggestivo, di sostanza e potenzialità creative. Con figurazioni mai oziose, ma sempre intonate a un procedere, a una diegesi, che, non di rado, assume configurazione poematica; soprattutto quando si tratta di puntualizzare quei tratti dell'animo umano che presuppongono una grande capacità analitico-psicologica; quando si tratta di pervenire a degli assunti che sono i pilastri dell'essere; quando si tratta di delineare l'armonia dell'universo, come nell'atto erotico, unico e irripetibile di un amplesso. Quell'apprendistato che l'autrice ha esperito, ha istruito in un percorso di delusioni, dolori, e infine gioie.

Gioie che possono maturare solo dopo un lungo cammino, quando l'anima raggiunge la vetta della *quies* estetica, e quel distacco che, se non è atarassia, raggiunge almeno uno stadio di serenità elevata che è sottigliezza di raffronti, imperturbabilità.

Ed è così che certi contenuti di infinita rilevanza si possono tradurre in massime, in prose poetiche, diciamo, per nitidezza verbale, ma soprattutto per una visione quasi ariosteica del mondo e del suo andare che matura nel corso degli anni. Un momento di alto spessore lirico-memorale che ci avvicina sempre di più a quella visione eraclitea del tempo e del suo fugace correre che sembra tracciare un percorso sotterraneo nel romanzo fino a costituirne motivo di connessione e compattezza.

La trama del romanzo è avvincente, ben omologata, senza vuoti; le pagine scorrono veloci.

Ogni descrizione è finalizzata a rese psicologiche di eccezionale valenza. Il carattere dei personaggi spicca chiaro e ben delineato. I dialoghi sono incalzanti. E la natura coi suoi squarci di cielo, di terra e di mare accompagna attenta il dipanarsi della storia con colori ora

tenui, ora vivaci, ora brumosi in funzione non tanto descrittiva, quanto introspettiva. Questo è un romanzo come pochi, ha l'aria di essere il bestseller della prossima estate, quando si comincia a leggere non si può più smettere di farlo.

Ci prende l'anima, ci si sente dentro la storia, nella trama fitta degli avvenimenti che commuovono.

Si chiede scusa al lettore per aver sottolineato pagine memorabili, sentimenti e visioni, adattamenti riepilogativi di una vita, che vanno evidenziati per la potenza evocativa del messaggio.

L'intreccio va avanti rapido e avvincente, suadivo e trascinate. Si legge tutto di un fiato. Il finale non lo rivelerò, anche per non togliere il piacere della lettura al fruitore. A me tocca invece dire che la grande editoria dovrà, sicuramente, porre attenzione a quest'opera preta di vita e di creatività; di problematiche sociali e ambientali attualissime.

I personaggi sono delineati con tale realismo visivo, da darci l'idea di essere dentro un film in proiezione. Sì! si dovrà porre attenzione a questo romanzo da parte di certi editori alla scoperta del *best seller*. Perché qui c'è un valore aggiunto in più: la penna di una grande poetessa che da una vita offre tutta se stessa alla ricerca del verbo e dei suoi innesti per trame ricche di pathos ed energia creativa. E difficilmente certa prosa di oggi riesce ad avere la potenza creativa della poesia. A voi la lettura perché vale più saper leggere che saper giudicare. Noi possiamo solo riportare la frase emblematica del finale; conclusione che ha tanto della filosofia umana della scrittrice.

Un *leitmotiv* che lega le vicende come lo fa un tema musicale di sottofondo in un'opera lirica pucciniana: «Non passi per troppo mieloso il concetto che Dio è la fonte, noi siamo la gola riarsa: il nostro limite è la sete inestinguibile, impetuosa e inarrestabile, abbiamo bisogno di lui per dissetarci.

Siamo soltanto una vita, nient'altro... ». Credo non vi possano essere espressioni più immortali.

Capitolo 1

...Vi è un profumo di mandorle amare misto a magnolie, lungo il viale alberato che porta dalla casa di Julie alla baia.

Quel sapore caratteristico che esala dopo che la terra ha sconvolto il suolo, strapazzato la sua vegetazione, massacrato con impeto ogni cosa d'intorno, per poi placarsi, in una rassegnata mestizia, quasi domata dalla sua ferale volontà di distruzione, infiacchita, dall'aver provocato una tale inconfessabile deflagrazione, squassando e ingombrando il territorio di detriti.

Si stende a perdita d'occhio, ora, il paesaggio devastato e congestionato, incredibilmente assolato, come se avesse smemorato, rimosso il terribile e funesto nubifragio, consumatosi durante la notte.

Verso l'entroterra, si può osservare, attraverso le chiome degli eucalipti che diradano qua e là, la bellezza solenne delle colline circostanti che, di tanto in tanto, lasciano intravedere il profilo sinuoso e crespo dei crinali, da cui filtrano i raggi del sole che già illuminano le cime.

Dopo la curva, sull'altro versante, l'oceano si apre improvvisamente, come una valva sul fondale lussureggiante di un'immensa esplosione di luce.

L'ora, illuminata già dalle prime avvisaglie d'alba, appare col suo splendido manto arabescato di rosa tenue e oro.

Il cielo è di un cobalto opalescente, con bagliori e striature di nuvole stratiformi, che si riflettono sulle acque dell'oceano, il panorama rivela la natura selvaggia del luogo e pur tuttavia l'amabile dolcezza di quel tratto d'insenatura stupendo, situato sul litorale atlantico

che oggi appare devastato, almeno in parte, martoriato dal ciclone che si è abbattuto con furia sterminatrice.

Julie si avvia con la sua automobile presso l'Istituto di Bellezza che dirige con la sua *equipe* di ricercatori e di estetiste.

Sarà una giornata intensa e fitta di appuntamenti.

La sta aspettando un consiglio direttivo alle ore 11,00 e nel pomeriggio una Delegazione Internazionale di management di esperti da tutto il mondo, per mettere "a punto" un prodotto che rivoluzionerà tutto il sistema della libera concorrenza nella farmacoepa estetica di mezzo continente, cui seguirà, in video conferenza stampa, un collegamento con molti paesi dell'Europa e dell'America.

Un alone rosato, fiaccamente, ha già fatto il suo ingresso trionfale sulla terra, l'aria è inondata di proflui esotici e di magnolie sfatte: se ne avverte l'odore penetrante, lungo la passeggiata a mare, che divide la spiaggia dai grattacieli della metropoli.

Ancora qua e là, si evidenziano i segni dell'uragano, che la notte precedente ha squassato in lungo e in largo: le case, gli arenili, le ville, le darsene, le strade; tutto è stato messo a soqqadro dalla forza demolitrice e forsennata di un tifone che ha compromesso il territorio fino alla punta della Tierra del Fuego, situata all'estremità meridionale del Continente americano, tra lo stretto di Magellano e Capo Hoorn.

Ovunque desolazione, tetti sventrati, tronchi d'alberi, auto capovolte, scafi ribaltati, comignoli e panchine volate letteralmente in aria, per la furia del vento che, di certo, avrà toccato i centocinquanta chilometri orari.

L'impeto dell'uragano ha divelto lungo il litorale i pali della luce, interrompendo le condutture dei gasdotti e dei serbatoi, mettendo in serio pericolo la sicurezza degli abitanti, a causa della fuoruscita del combustibile: la metropoli è rimasta per molte ore al buio.

Capita molto di frequente nelle località a ridosso dell'oceano, il quale risente notevolmente del clima mutevole e delle forti correnti oceaniche, soprattutto nella parte settentrionale situata in prossimità

del Tropico del Capricorno, ma succede anche in altre città, dove il clima è molto variabile.

Sulla sabbia sono ancora evidenti i segni lasciati dalle raffiche di vento; disseminata di oggetti dei più disparati, la spiaggia appare come uno scenario infernale; sparsi un po' ovunque, in modo disordinato e violento, vi sono i segni di una lotta all'ultimo sangue, con quegli elementi che la natura ha scaraventato in aria e ammassato alla rinfusa: tartarughe capovolte con la corazza alla rovescia e il muso conficcato nella sabbia, incapaci di tornare alla posizione naturale: "Povere bestiole" pensa Julie, che tenta di rimetterne qualcuna dritta... probabilmente moriranno... ve ne sono a centinaia, arenate, spiaggiate e moribonde... e poi bidoni, *roulotte* e auto rovesciate, massicci tronchi, boe e gavitelli, scaraventati a riva e sulla spiaggia come fossero fucelli, e inoltre motori d'imbarcazioni, di scafi arenati con visibili danni alle chiglie, vele martorate dalla furia rovinosa del tifone.

Che desolazione!

"Toh! – pensa Julie Lopez – si è incagliato anche un piccolo motoscafo da diporto, rovesciato su un fianco sembra un animale ferito: la vela completamente squarciata, la chiglia sventrata, qua e là i segni del furore degli elementi, che non ha risparmiato quel luogo di pace".

L'ha violato con tale furore da mandare in tilt l'intera regione: ondate altissime hanno flagellato le costiere in una disgregazione quasi da "guerre stellari". Le Istituzioni ne hanno dichiarato lo stato di calamità.

Ora il territorio se ne sta distesamente e disperatamente sepolto da detriti, come se un Moloch avesse spezzato le reni agli abitanti della valle di Hennom con riti cruenti: dalla terra sventrata, fuoriescono radici vive e possenti che gli alberi trafitti e doloranti lasciano emergere con pudica compassione, quasi avessero voluto difendere, fino all'ultimo respiro, la vita del tronco dai brutali colpi della belva impazita, che si accaniva sulla vulnerabilità della regione la quale mostra tutto lo strazio inflittogli e l'umiliazione delle ferite riportate.

Ovunque si guardi, nel raggio di chilometri, tutto sembra aver violato la barriera del suono con un funesto latrato di morte, quasi che una mano assassina avesse voluto imporre il suo segno ferale.

Il putiferio sembra essersi placato, ma quanto furore selvaggio, quanta devastazione ha provocato!

Il tornado ha letteralmente messo in ginocchio gran parte della regione, ha investito interi quartieri, creando il panico tra la popolazione.

Ora la città appare un cantiere a cielo aperto, numerose squadre di operai sono al lavoro per il ripristino e la manutenzione dell'intera area disastrosa.

Danni ingenti sono stati rilevati: ne ha già dato diffusione il notiziario del primo mattino, classificandolo come uno dei peggiori uragani degli ultimi quindici anni.

La donna si china a raccogliere una conchiglia salvata dalla furia delle onde e arenata lì, per caso, chissà da dove.

Appartiene a un prezioso esemplare, e lei ne fa una collezione, fin da quando era bambina: ha reperti anche rari che tiene in gran considerazione, quasi come gioielli preziosi.

È una brachiopode di rara bellezza, più precisamente si tratta di una *turbinella pirum* gigante: la forma molto allungata, dà l'idea di un piccolo strumento musicale, una sorta di cornamusa, dalla quale ci si aspetta che fuoriescano note.

La gira e la rigira tra le mani: manca di certo nella sua raccolta.

“Meravigliosa e incantevole – osserva la donna – per fortuna, integra e in perfette condizioni, deve valere una fortuna, perché pare sia una qualità in estinzione”.

Quante volte lei e Paul si erano chinati a raccogliere reperti che il mare restituisce, dopo furiose mareggiate.

Incredibile il patrimonio del mare!

Mette in risalto la vita e la sua relatività, l'orfica tendenza a rifiutare tutto ciò che costituisce attaccamento ai beni materiali: il mare non accetta nulla dagli uomini, dà, invece, molto, in ordine paesaggistico, emotivo, sentimentale e naturalistico.

Si dona nella sua interezza cosmica, elargisce a piene mani la bellezza infinita del suo orizzonte, che una ciclica armonia di colori, di sapori, di aromi rende sempre variegato e affascinante.

La donna riflette, assorta nei suoi pensieri: lei e Paul avevano avuto all'inizio una grande storia d'amore; poi lentamente, tutto era scivolato in una grande indifferenza, in un risentimento che non si accordava più con le aspirazioni, i desideri, le passioni che riempivano di luce e di speranza i suoi sogni.

Erano cominciati, dopo solo due mesi d'intensa condivisione sentimentale, i dissapori, i litigi sconsiderati, cui seguivano le riappacificazioni, le scuse, accompagnate da una temporanea tregua, e poi di nuovo dissidi, contrasti anche furiosi, con nuove scuse e pentimenti da parte di lui, sempre più inconsistenti e sdruciolevoli, più illogici e meschini.

Non sapeva più neppure dissimulare le situazioni incresciose che risultavano pesanti, fastidiose anche a lui, dalle quali c'era da ritrarsi con orrore e disgusto.

Come potessero quei due stare ancora insieme non si poteva comprendere!

E ne era sempre responsabile il disagio psichico di lui, principale fattore del disturbo neurologico, che affondava le sue radici nell'inconscio dell'età giovanile.

Aggressioni verbali ormai avvenivano all'ordine del giorno, per l'irascibilità polemica di lui, fomentatore perverso di ogni più insignificante inezia.

Il giovane, all'inizio della loro relazione, era parso di animo buono e generoso, o, almeno, così Julie aveva creduto, ma si era presto rivelato con un carattere aspro e incontrollabile, pignolo e prepotente che reagiva con malanimo, anche per un nonnulla: non era possibile tollerare le sue scenate, quasi sempre fuori luogo e drammaticamente puerili, intransigenti, talvolta, persino smaniose di voler imporre a ogni costo, quasi con forza ineludibile, le sue assurde ragioni, come un bimbo capriccioso.

In diverse occasioni aveva dovuto registrare orrore e dispiacere, e con un brivido di compatimento e di disprezzo si piegava sempre meno alle sue bizzze, paventando il sospetto che questo suo atteggiamento non fosse del tutto normale.

Dopo ogni litigio, poi, l'impulso da parte di lui era sempre lo stesso: tornare a lei come un cane bastonato a riconquistare una sua carezza, un cenno di distensione... di riconciliazione.

“Ma in che razza di uomo mi sono imbattuta?” Si chiedeva sempre più spesso Julie, la qual cosa la metteva in imbarazzo e in ansia, affliggendo e umiliando la sua personalità e il suo equilibrio.

La donna ne era certa, ormai, ma non la rasserenava affatto, tutto in quell'uomo portava direttamente al lettino dello psicanalista, da cui era in analisi da lunghi anni, senza apprezzabili risultati.

Glielo aveva confessato con le lacrime agli occhi in uno di quei ripensamenti tardivi, in cui sempre più spesso dissimulava i suoi disturbi.

E se questa era stata la prova dei suoi dubbi, si può dire che la scoperta l'avesse ulteriormente allarmata.

Si chiedeva spesso *come avrebbe fatto a uscire da questa spirale d'inferno, senza ferirlo troppo o irritarlo*, per le reazioni furibonde che sospettava potesse avere un siffatto elemento: era imprevedibile quanto villano, ed era divenuto un rischio scontrarsi con la sua collera furibonda: Julie infatti aveva cominciato a temere perfino per la sua incolumità...

La giovane non aveva potuto evitare la fine del loro rapporto amoroso, a causa dell'incompatibilità dei loro caratteri: estroversa e solare lei, quanto scontroso e vulnerabile, oltre che inquieto e tormentato, quello di Paul.

In un tratto di spiaggia dove spesso avvenivano i loro primi incontri, proprio in quella darsena, dove avevano preso molte volte il sole e nuotato insieme, vi è un piccolo spiazzo dove parcheggiare l'automobile e rilassarsi sulla sabbia.

Proprio lì, si dirige la donna quella mattina: ha intenzione di prendere un cappuccino caldo e di cacciare i fantasmi che, seppure di tanto in tanto, si affacciano alla sua mente e lei soffoca a fatica.

Avanza con passo svelto, raggiungendo quel luogo dei loro primi appuntamenti, dove spesso sostavano per una veloce colazione o un caffè, e dove poi volentieri s'intrattenevano di buon grado, a fare una breve ginnastica.

La giovane donna è un po' emozionata, avverte il disagio: da tanto tempo non fa più sosta in quel luogo, sente il suo cuore accelerare il battito.

“Che diamine! – pensa – sono qui, solo per esorcizzare la residua nostalgia, non per evocare i ricordi, desidero solo rimuovere e semmai, mitigare quello smarrimento sordo e inconcludente, quella sorta di amarezza che non sono ancora del tutto rimossi, ma solo lievemente sedati”.

Eppure è trascorso un anno! Ma il suo pensiero va ancora a quei ricordi: ella li avverte, come un trabocchetto insidioso e subdolo del subconscio.

Seppure, l'amore che li ha legati all'inizio fosse stato bello, si è dissolto completamente, ne restano in fondo all'anima e sulla pelle i graffi, le escoriazioni, le ferite di situazioni inevitabili: il disagio di una relazione assurda, il rammarico di non aver potuto evitare la fine infelice di quel rapporto, la sofferenza per i torti subiti.

A volte la memoria restituisce quei frammenti, con un torrentizio e impetuoso moto che fa male, ma di cui è impossibile liberarsi.

Parcheggia nel solito angolino riservato al chiosco e, a piedi, si dirige verso quel luogo che era stato testimone del loro idillio iniziale.

Che tempi erano stati all'esordio! Che felicità! Quelle corse sulla sabbia calda incontro all'amore, che era turbolento ma vivo, aveva episodi e intervalli di distensione... e quelle mattine sulla spiaggia, quando il sole faceva capolino e il mare luccicava di argentei riflessi sull'acqua! La pace regnava assoluta in quell'angolino quasi nascosto

e loro vi apparivano i soli viandanti in cerca di serenità e di appagamento idilliaco.

In un empito di grande attrazione si gettavano le braccia al collo e piroettavano di fronte all'oceano che li guardava imperturbabile...

Julie avverte che il tempo si è come cristallizzato: la memoria vi torna, sì, ma è per togliere la crosta alla ferita ormai quasi rimarginata, non per rinfocolarla; tutto pare sospeso, come se fosse accaduto in un'altra vita, a distanza di anni luce, ormai.

Erano stati travolti da una forte attrazione che li aveva fatti innamorare.

C'è ancora la loro panchina fatta di tronchi d'albero; a testimoniare la loro storia: una tristezza, appena celata, larvata e infine respinta e occultata in fondo all'anima, niente altro ormai, come una cosa di cui rimane un abbozzo, un alone, che non è ripulsa né amore, solo confuso epilogo di un processo di doppia personalità malata, da dimenticare.

La donna si siede sugli scogli dove spesso avevano sostato ad ammirare il mare, la maestosità delle sue onde quando era in burrasca, o la risacca placida delle ore mattutine, schermata dai raggi del sole, in un andirivieni di leggere ondine che li rasserenava: erano momenti magici quelli, nei quali i due smemoravano le ripicche, i malumori quotidiani, e si abbandonavano a effusioni, a rotture di schemi che li calmavano e li sedavano, in parte.

Entrambi amavano il mare con una passione quasi viscerale, che li aveva uniti, cementati e un vincolo che li placava, e nel contempo, sollecitava in loro il desiderio di avventure, la smania di esplorare nuovi orizzonti, in cui dar vita alle eccitazioni estemporanee, scatenate dai loro bisogni intimi.

Era stato uno strano rapporto, il loro, solo adesso se ne rende conto Julie, rivisitandolo con distaccata, raziocinante indifferenza, senza l'assillo del coinvolgimento sessuale, con la distanza dovuta e una storia chiusa, finita definitivamente.

Il mare li aveva attratti, sapeva essere corroborante e dolce, vigoroso e tumultuoso, come le loro anime inquiete e indolenti, tormentate, ma anche stregate dall'innamoramento; pur se terribilmente agli antipodi, e nonostante l'attrazione fisica, tutto si era concluso... inesorabilmente, non c'era più traccia.

Tante volte si era inebriata la loro anima, smaniosa di ebbrezze: pareva di udire destrieri che cavalcavano il vento: il mare metteva loro una tale smania addosso!

La donna si siede.

No, non è nostalgia, è rabbia, per ciò che poteva essere e non è stato.

Il loro sentimento, andato in frantumi per la crisi ineluttabile di uno spirito malato, aveva avuto origine da un travaglio interiore, che nulla aveva da invidiare alla schizofrenia, di cui Paul soffriva fin dall'infanzia, e di cui non era cosciente neppure egli stesso.

Il male era inesauribile, sembrava che in certi momenti lo dilaniasse e, andava diventando sempre più recrudescente.

A niente erano valsi gli anni di terapia dallo psicanalista: l'uomo portava dentro di sé il pesante disagio della nevrosi; nel profondo, era logorato da una sorta di rabbia, a malapena repressa, che sbucava fuori all'improvviso, a volte immotivata, e senza una ragione plausibile, un dissidio disperante, il suo, quasi insanabile, s'interponeva tra il suo "io" e il "noi", con cui necessariamente doveva convivere.

Mostrava di essere quasi diabolico, anche nei confronti del mondo esterno, coi colleghi, coi superiori, con i quali entrava spesso in rotta di collisione per futili motivi.

Non aveva amici, e ciò era un indizio non trascurabile: un asociale, un introverso cronico hanno sempre qualcosa che lo macera dentro... avrebbe dovuto capirlo! Si rammarica Julie.

La donna all'inizio della relazione non vi aveva fatto caso, forse coinvolta fin troppo da un'infatuazione, che non la rendeva lucida abbastanza, ma ora le tornavano alla mente tutte le stravaganze, i conflitti e gli assilli della sua personalità disturbata.

In lui vi era come una sorta di diaframma che ne oscurava la psiche, e nel mentre, secondo la sua logica perversa, lo metteva al riparo dai fantasmi che lo divoravano dentro, senza tregua; in Julie diventavano sempre più assillanti il disagio e il tormento.

Nelle lunghe sere d'inverno aveva affrontato molte volte il disagio della sua anima; si era soffermata a indagare, lo aveva fatto con garbo e delicatezza Julie, con estrema dolcezza, tentando di portalo sul territorio della confidenza, interrogandolo sulle cause che avessero potuto scatenare in lui gli episodi d'intolleranza, senza ottenere alcun successo.

Ma sfortunatamente, l'uomo non era mai andato oltre il limite di uno sfogo momentaneo, assai vago, al quale faceva seguire inevitabilmente il rapporto sessuale, col quale credeva possibile sedare il suo tormento o alleggerire la consapevolezza del grave squilibrio.

Le sue reazioni innescavano dissidi a catena, malumori, rancori, solamente controllati dalla buona educazione, dal buon senso e dalla pazienza che la giovane donna mostrava per lui, malgrado tutto rivelava la sua arrendevolezza, la buona volontà.

Ma era stato tutto inutile.

Ogni speranza si era infranta contro un muro che, se in lui innesca-va un motivo in più da esorcizzare, a causa della sua incapacità di adattamento, in lei rinfocolavano ogni giorno di più l'impotenza, la rabbia e l'acredine per il suo carattere astioso e selvatico, proprio, da "*padrone del mondo*", ma al contempo fragile, di quella fragilità mista a puerilità che la donna non riusciva più a reggere, a tollerare, neppure a gestire, perché l'uomo si mostrava ogni giorno più imprevedibile, caparbio e di una scontrosità vulnerabile, a volte contraddittoria e disarmante, ma sempre fuori luogo, aspra, e talvolta, persino meschina, oltre che dissennata e visionaria.

L'incomunicabilità e la solitudine avevano scavato un solco tra loro, compromettendo il rapporto in maniera devastante.

La vita insieme a lui si era rivelata un inferno, eppure, lo aveva amato e detestato, perdonato e sostenuto nei momenti più esasperati

e difficili, ma ora si sentiva spiazzata e umiliata, completamente estranea alla situazione, che le sfuggiva di mano sempre di più.

Nonostante tutto, aveva lasciato in lei un vuoto, un'assenza ingiustificata e ingiustificabile, un tempo carico di memorie che testimoniava ancora il segno della cedevolezza, quando, nelle lunghe notti d'insonnia, cadevano le difese e aveva percezione della sua pelle, del calore delle sue labbra: ne portava dentro la sofferenza, l'asprezza, come un frutto amaro.

Prova ne era quel tarlo, quel passato che tornava con insistenza, con immagini ancora nitide, a farsi vivo, con insolente prevaricazione di ogni ragionevole pensiero.

Aveva amato quell'uomo, sì, non poteva negarlo, e aveva sperato anche in un suo ravvedimento o miglioramento.

Dopotutto, andava tutte le settimane dall'analista. Possibile non vi fosse qualche terapia, qualche prodotto di nuova generazione, che potessero influire positivamente sui suoi nervi?

Aveva sperimentate diverse cure.

Era stato visitato dai migliori esperti psicanalisti, conoscitori dell'anima, esperti in alienazioni mentali, tutti eminenti figure di fama internazionale.

Che diamine!

Paul Gonzales aveva ripetuti incontri con specialisti di malattie nervose, ma non otteneva mai risultati soddisfacenti, rimanendo sempre lo stesso inguaribile devastatore: sembrava che tutto quello che toccasse, per un fatto estraneo alla sua volontà, o chissà per quale altra diavoleria egli avesse in corpo, venisse poi travolto da una furia selvaggia di dilapidazione incontenibile.

Un'infelicità "programmata", si sarebbe potuta definire, quasi manovrata da una nevrosi irriducibile, si era impadronita di quell'uomo, il quale non riusciva più a tirarsene fuori in alcun modo.

Egli stesso, in momenti di bonaccia, ovvero, quando avviava una sorta di ravvedimento temporaneo nella sua psiche, entrando in una

tenue luce che gl'illuminava gli occhi, appariva stremato, avvilito, dall'incongruenza dei suoi gesti bruschi e immotivati.

Erano quelli i momenti più teneri della loro infelice storia, storia assai difficile da capire, e comunque, intrigata da sottile attrazione fatale, complicata da latenti sensi di colpe sotterranee da parte di lui; come dalla sensazione di ripulsa per l'uomo-bambino che la donna assecondava. In molte occasioni aveva avuto la percezione di una doppia personalità, come se le immagini si sovrapponevano: che fosse Julie a impersonare la madre, alla quale supplicava egli si rivolgeva per essere perdonato.

Ma di quale grave colpa si trattava? Di quale rimorso o strazio avrebbe voluto liberarsi? Erano stati una perversione o un errore? Una depravazione o trasgressione ripetute? Magari un vizio congenito che non voleva palesare? In ogni modo era un peccato di cui non riusciva a liberarsi, ne era convinta la donna con orrore sempre più palese.

Qualunque fosse il dramma oscuro della sua psiche, lei ne restava assolutamente estranea, si sentiva impotente.

Uno "sdoppiamento di personalità", lo avevano classificato le diagnosi di molti specialisti, aggravato da una forma di carenza affettiva paranoica e vulnerabile.

In quegli istanti una compassione indicibile assaliva Julie, la quale provava pena per la sua labilità, per l'incapacità di lui ad affrontare i piccoli inconvenienti del quotidiano, perciò, lo confortava, come si fa col bambino, al quale si rompe il giocattolo preferito.

Avvertiva, però, sempre più, il rischio di mandare avanti una relazione siffatta, poiché intuiva molto bene che non avrebbe potuto avere nessun futuro.

Non poteva durare! Lo sentiva come una stiletta, negli ultimi tempi, il disagio, persino il disgusto per le sue scenate, i suoi ingiustificati scatti d'ira, che lo ponevano in una luce completamente diversa, da quella che lei cercava nel compagno della sua vita.

Spesso si chiedeva come si fosse ridotto in quello stato, quali fossero le ragioni di quel tarlo che gli rodeva dentro, di quello spropor-

zionato assillo che gli divorava la ragione, gli tarpava le ali alla felicità, gli riduceva a brandelli la personalità, annientando la gioia nei suoi occhi.

Aveva tanto desiderato che il loro legame fosse più forte della sua scontrosità, del disturbo caratteriale... e della cattiveria, sì, perché negli ultimi tempi della loro relazione, Paul era divenuto ancora più insofferente, duro, pronto allo scontro, anche per un nonnulla.

Non si capiva come un ritardo, un disagio, una distrazione o dimenticanza, che per gli altri sono inezie, per lui fossero elementi scatenanti, da irritarlo, a tal punto da farlo uscire dai gangheri.

Era di carattere irascibile, ma si era mostrato talmente intollerante, da ferirla, verbalmente, in diverse occasioni.

Non ne poteva più la donna di una relazione tanto infelice, mancante delle più elementari regole di comportamento, viveva tremendamente in ansia... quasi in attesa della burrasca in ogni momento.

Lo aveva lasciato.

Non voleva più saperne di quei bruschi sbalzi d'umore, di quelle manifestazioni violente, degli scatti inquieti e tenebrosi che lasciavano trasparire sofferenza e malanimo, mostrandosi tanto inconcludenti, quanto destabilizzanti.

Anche il lato sessuale, l'attrazione fisica si erano notevolmente ridotti, fino a dileguarsi del tutto...

Senza dire di quei rinsavimenti tardivi, nei quali chiedeva perdono piangendo, implorando la sua indulgenza, che sistematicamente giungeva, seppure sempre più forzatamente, da parte di lei, in un tentativo di riappacificazione ormai vano.

Dio, quanto erano umilianti quegli attacchi immotivati! Sembrava un bimbo smarrito, dopo che la mamma lo ha sgridato...

Che supplizio! Quel suo comportamento forsennato e infantile che esigeva comprensione, per poi tornare e essere un nevrotico inguaribile, uno sconclusionato paranoico di cui avere grande compassione, ma col quale era impossibile un rapporto da adulti alla pari.

Le sue esplosioni d'ira, ora Julie ne era certa, erano il frutto di anni di sofferenze neurologiche, e soprattutto, della incapacità di lui e opporvi rimedio, a superare la subdola e inconcludente inezia, assecondando invece l'accidiosa inclinazione ai suoi impulsi instabili e perversi.

Quelle scene erano diventate per la donna un esaurimento delle sue energie vitali, un depauperamento e un'estenuazione anche mentali.

Non era serena, non solo non era felice, ma stava perdendo persino la fiducia in se stessa, nelle sue capacità razionanti.

Non si sentiva più in grado di reggerli quegli episodi terribili; la sua personalità ne era come gravata, si sentiva oppressa, come schiacciata da quella relazione opprimente che non prevedeva nulla di buono: le appariva ogni giorno più minacciosa, tanto da avvertirne l'annientamento e tutta la stanchezza.

Le sue risorse fisiche si erano esaurite...

Non poteva più sopportare la sua puerilità, la sua intemperanza.

I suoi improvvisi cambiamenti d'umore, inoltre, avevano subito un'accelerazione nelle ultime settimane, intensificandosi.

La donna avrebbe corso il rischio di uscire di senno, se non fosse corsa ai ripari, e sarebbe entrata di sicuro in un esaurimento nervoso.

A quel punto, non erano più seguite nemmeno le scuse di ravvedimento postume... tutto appariva vanificato, inutile, riprovevole, perfino beffarda ogni presunzione di poter superare l'ostacolo.

“Che scelleratezza! Che estenuante situazione!”. Da un po' già lo ripeteva a se stessa: “Accettare un simile stato di cose, non era da lei; non era compatibile col suo carattere coerente, avveduto, disciplinato”.

Non vi erano vie d'uscita, tanto valeva interrompere una siffatta relazione.

Le aveva provate tutte: la calma, l'ironia per alleggerire il mordente alla scena, l'indifferenza, l'educazione, il disarmo.

Julie Lopez non era di carattere belligerante, tutt'altro, era amabile, ragionevole, paziente e faceva una gran fatica a reggere un uomo di

tale sgarbatezza, persino maleducato e meschino oltre che prepotente... Un vero disastro...

Capitolo 2

Se ne sta lì, Julie, a leccarsi le ferite, quando improvvisamente avverte la presenza di qualcuno: un gemito quasi impercettibile.

Si gira per accertarsene e dallo scafo ribaltato, fatto a pezzi dal fortunale, al quale inizialmente aveva prestato solo qualche sguardo superficiale, le giunge flebile un lamento: da principio appena un susurro, quasi un alito, poi sempre più nitido e distinto.

Si affretta a fare qualche passo per raggiungere il punto esatto da dove proviene.

Ai suoi occhi appare un giovane dall'apparente età di trenta anni, in evidente stato di sofferenza, semi-incosciente e ferito, la camicia a brandelli e il volto insanguinato, tumefatto.

Perde molto sangue da un braccio e ha una grave ferita alla testa.

Tenta di prestargli i primi soccorsi, gli tende una mano, cerca di liberarlo dai residui d'alghe e dai rami che gli si erano aggrovigliati addosso, cerca in tutti i modi di farlo rinvenire: il giovanotto è in stato confusionale, non mostra di capire dove si trovi, i suoi segnali sono del tutto sfocati. Non ricorda nulla di ciò che è successo, a malapena apre gli occhi, ma per un breve attimo, subito li richiude perdendo completamente i sensi.

È ancora vivo, per fortuna! Ma non c'è tempo da perdere, è grave... l'uomo potrebbe avere delle emorragie interne, bisogna intervenire subito. Prova a rianimarlo, fa un ultimo tentativo di farlo reagire, ma invano.

Sono attimi di tensione, quasi di paura per quello sconosciuto: teme per la sua incolumità, le appare in pericolo mortale, sente che

deve tentare il tutto per tutto per mantenerlo in vita, ma come fare? Non ha con sé neppure la cassetta del primo soccorso.

Osserva che respira a malapena, con molta difficoltà; è in stato di asfissia.

Non ce la fa, bisogna affrettarsi: il giovane sembra non reagire affatto ai suoi numerosi tentativi... chiama col cellulare l'Ospedale per una lettiga. Sono passati pochi momenti, ma a lei sembra trascorsa un'eternità.

L'autoambulanza a sirene spiegate giunge con tempestività sul posto, si dirige a tutta velocità al più vicino Pronto Soccorso della zona, che dista un paio di chilometri dal luogo del rinvenimento.

La donna consegna il giovane alle cure dei sanitari e si siede in sala d'attesa.

Si ritrova a pregare per quello sconosciuto, si sente rincuorata quando, dopo qualche ora, ricompare il medico di guardia, confermando la diagnosi dello scampato annegamento: «Il giovanotto se l'è cavata per il rotto della cuffia», dichiara alla donna che è lì, in ansiosa attesa del verdetto.

La mareggiata lo ha scagliato sull'arenile con tanta furia da avergli procurato parecchi danni: una commozione cerebrale di grave entità, due costole rotte, frattura dell'omero destro, della mascella sinistra, contusioni e ferite multiple in quasi tutto il corpo, oltre naturalmente, ad aver affrontato la drammatica avventura di una morte quasi certa, per annegamento.

Julie ascolta il verdetto del medico, al quale accenna dell'incontro sulla spiaggia, e conferma la sua volontà di assisterlo e di poterlo vedere.

Il medico la introduce in camera e le raccomanda di non stancarlo, perché le sue condizioni mentali non sono ancora del tutto ristabilite.

Timidamente lei si avvicina al suo letto, si siede accanto a lui e in silenzio lo assiste.

Per quasi dieci giorni di seguito, l'uomo non reagisce, si trova in stato di semi-incoscienza, solo di tanto in tanto chiede dell'acqua, e lei gli porge da bere con molto garbo e attenzione, badando bene a non provocargli forzature alla colonna vertebrale e alla testa, che hanno subito danni rilevanti.

Alla fine del decimo giorno di degenza, il giovane presenta un lieve miglioramento delle sue condizioni generali: è più vigile, guarda con gratitudine verso la sua salvatrice, alla quale deve la vita, mostra la sua riconoscenza con lo sguardo, poiché non è ancora in grado di parlare.

Ha varie fratture in tutto il corpo, ma, per fortuna, non rivela emorragie interne di grave entità e la colonna vertebrale è salva.

L'uomo è fuori pericolo.

Finalmente, torna allo stato di coscienza, è in grado di riaprire gli occhi di pronunciare il suo nome, di presentarsi: George Martinez, ingegnere minerario di una grande piattaforma allocata in mare dalla Società AGIP, che sta estraendo petrolio al largo di Buenos Aires.

Si era avventurato in mare per fare quei pochi chilometri che lo distanziavano dalla piattaforma, alcune ore prima del naufragio.

L'oceano appariva calmo e l'attraversamento di quel breve tratto di mare che lo distanziava dalla riva opposta, era sembrato impresa da bambini. All'improvviso tutto era cambiato, e si era imbattuto in un violento ciclone, venendo quasi catapultato dalla furia delle acque sugli scogli di quella baia solitaria, dove per fortuna lei lo ha trovato.

Dal momento del rinvenimento, la donna lo assiste, lo va a trovare tutti i giorni, e si ferma per lungo tempo al suo capezzale, si prende cura di lui in ogni modo.

Dopo un mese di degenza, di cure e terapie intense, e l'opportuna riabilitazione degli arti lesionati viene dimesso. Appare come nuovo, ma dovrà fare altri controlli periodici e cure particolari per il grave trauma cranico di cui è rimasto vittima.

L'uomo si sente ristabilito, ha ancora da effettuare ulteriori controlli, ha varie suture in tutto il corpo e ingessature da rimuovere, una lunga convalescenza davanti a sé, ma ce l'ha fatta...

Ormai si è instaurata tra loro una grande amicizia che si è consolidata, man mano, ogni giorno di più.

Tra i due si è stabilito un contatto, un affiatamento straordinari, qualcosa di più di una simpatica amicizia passeggera; si sentono attratti l'uno dall'altra da un sentimento nuovo che li travolge.

Durante la degenza dell'uomo in Ospedale, hanno potuto conoscersi più da vicino, sperimentare gusti e tendenze, parlare di tante cose: delusioni, sogni, speranze, progetti per il futuro, affetti.

Che calore umano avevano quelle loro lunghe conversazioni... Che lenimento per l'anima!

Si erano confidati con franchezza, in un impeto di rara e reciproca simpatia, palesando i loro problemi, i pensieri più intimi e profondi, abbandonando ogni reticenza, ogni pudore e discrezione.

Era come se una valvola di sfogo si fosse aperta tra loro, senza più riserve mentali, né ritegni o pudori di sorta: solo quel sussulto emozionale di raccogliere le loro energie e rifonderle in un crogiolo di rimodulazioni, di fecondi e gioiosi aneliti. Che gioia essersi conosciuti, anche se in una così grave e drammatica circostanza!

Sembra impossibile, ma quasi finiscono col ringraziare il cielo per averli fatti incontrare... potenza dell'amore!

Sentono la necessità impellente di respirare a pieni polmoni: la sensazione è di essere stati compressi, di non avere avuto abbastanza ossigeno, avvertono un bisogno inconscio che li rimetta a nuova vita, smemorando le vicissitudini, estinguendo i loro dubbi, riattivando la fiamma nei loro cuori. Sentimenti, traguardi inattesi, desideri, amicizie; avevano accantonato tutto in quel periodo di cupa tristezza, di straziante travaglio.

Ora, rinfrancati, si appoggiano l'un l'altra, si sostengono a vicenda, si assicurano protezione e rispetto reciproco. Da quanto tempo ne avevano avvertito il bisogno!

L'uomo racconta all'amica che da poco ha iniziato la causa di divorzio, e ha accettato il lavoro di direzione della piattaforma mine-

rarra, in quella zona di Buenos Aires, per distanziarsi quanto più possibile dalla casa coniugale e dalla donna che gli ha reso impossibile la vita, negli ultimi dieci anni.

Lontano dunque dalla ex moglie, dalla sua presenza ostile e dalle sue continue scenate di gelosia che avevano inasprito la loro convivenza, fino a farli giungere alla separazione, l'uomo era parso più rasserenato.

Si era un po' placato dall'ansia e dal tormento di una vita coniugale difficile, ormai senza via d'uscita.

La giovane, dal canto suo, lo mette al corrente di aver rotto la sua relazione con Paul: il loro rapporto era tormentato da alti e bassi che non era più disposta a tollerare, gli confida con tutta onestà di aver fatto di tutto per salvare il rapporto, ma di aver fallito.

Quell'uomo possedeva un carattere chiuso e irremovibile, una visione della vita piuttosto dura. A nulla erano servite la sua pazienza, la comprensione, la benevolenza. Vano ogni tentativo di conciliazione durevole.

A sua discolpa, aggiunge che aveva dovuto lottare molto, per raggiungere la posizione di Direttore presso la Banca Internazionale di Baia, ma l'asprezza e le difficoltà della vita non giustificavano la sua crudeltà mentale nè l'irruenza con la quale ricusava ogni bene.

Non era più ammissibile uno scontro frontale pressoché quotidiano: negli ultimi tempi, il pentimento poi era quasi scomparso, ma per Julie rappresentava ormai un insensato sistema di rescindere ogni responsabilità, ogni progetto futuro.

Il giovanotto, figlio di genitori separati, aveva preferito vivere da solo, appena raggiunta l'età consentita, e non aveva voluto più rivederli.

Il suo animo portava ancora intatte le ferite della separazione dei due, che aveva odiato entrambi, di un astio viscerale, quasi inconcludente e ottuso, senza scampo, rivolto anche contro se stesso, la qual cosa lo faceva sentire quasi escluso, chissà, forse anche colpevole della loro rottura. Julie Lopez infine conclude che non devono essere state queste le ragioni di fondo della sua nevrosi, ma qualcosa di molto più grave, che affondava nelle zone oscure del suo passato e a cui non aveva

voluto mai accennare, neppure allo psicologo, che in tanti anni non lo aveva scoperto.

Come avviene quasi sempre in presenza di un drammatico episodio irrisolto, la sua psiche si era chiusa a un estenuato e malinconico raffronto con la realtà. Tra la rinuncia e l'offesa, tra il vero e il falso, c'era la resa dei conti e, quel dramma in sospeso, mai risolto con la sua psiche che non gli dava tregua.

L'uomo non era stato più in grado di capire dove fosse la ragione o il torto; in lui prevalevano sempre le prepotenze, le prevaricazioni, la presunzione e la vanità dei suoi sconclusionati malanimi, dei suoi infidi e imprevedibili pretesti, per attizzare il suo astio contro se stesso.

Il suo "io" era divenuto talmente opaco e inconsistente, da provocargli un malessere psicologico tanto grave, da renderne impossibile il recupero in alcun modo.

Loro due, invece, si completano a vicenda; sin dal primo momento, hanno percezione che qualcosa li legghi d'istinto, in maniera viscerale, quasi all'unisono.

Si tratta di una forza quasi calamitante che li attrae e li confonde, proprio perché inattesa.

Si sentono smarriti all'inizio, quasi increduli che il miracolo dell'innamoramento possa ripetersi.

Ma poi "devono" dare atto all'evidenza che vedono sotto i loro occhi, sono quasi obbligati, ne andrebbe di mezzo la loro esistenza se non lo facessero!

Anche se molto demoralizzati dalle passate esperienze, non possono non tener conto della loro immancabile attrazione, che non è solo fisica, ma completamente, assolutamente, dello spirito: si sentono come rigenerati dentro, rimessi a nuovo, rinfrancati da un'atmosfera completamente nuova per entrambi; entra in campo un sistema di segnali indefinibili, di gioie esaltanti, di meravigliose comunanze d'intenti. Com'è bello capirsi solo con gli occhi!

Non osavano più sperarlo!

Mostrano reticenza e al contempo risolutezza verso decisioni precise e delineate.

Gl'indicatori dell'anima li danno ancora vincenti, non estenuati dalle durissime prove precedenti, ma i due fanno fatica a credere nel miracolo.

C'è osmosi, tra loro, l'avvertono sottopelle, sostenuta da un ampio ventaglio di conturbante emotività, sempre più mutuante e coinvolgente, che sfocia in una sensualità di appartenenza fisica: i due giovani si sentono attratti, come se da lunghissimo tempo si fossero cercati, fortemente, disperatamente.

Tra loro vi è uno sconfinamento quieto delle pulsioni, avvertito come un diapason; un'ottava musicale di grandissimo effetto che fa intuire il culmine dell'avvenimento, vi si stende placida come un'alba quella colorazione cangiante, si direbbe, di risorse umane, che hanno dello straordinario e che essi, mano a mano, avvertono sempre più forti, vivendo l'attimo stesso come eternità, spinti da un'attrattiva erotica che nasce spontanea tra loro, come un *coup de foudre*: un affiamento che, già a prima vista sembra cementare l'incontro in modo superlativo.

Durante i lunghi dialoghi della degenza, scoprono di amare entrambi le stesse cose, adorano la natura e la vita, i viaggi, gli sport, sono estroversi, straordinariamente passionali, molto espansivi e ottimisti, soprattutto, hanno sogni da realizzare: tanti sogni, progetti condivisi, aspirazioni, desideri.

In comune hanno: l'entusiasmo, l'amore per la famiglia e per il loro lavoro, gli ideali, i gusti, il ceto sociale, l'educazione, il livello culturale.

Julie Lopez in qualità di chirurgo estetico e di medicina generale, è responsabile e titolare del Centro di Estetica presso il quartiere più chic di Buenos Aires.

Dopo aver lasciato Paul, si è dedicata con tutta se stessa alle forme più all'avanguardia di cure estetiche, fondando il Centro di cui è direttrice, con un'*equipe* di ricercatori e studiosi.

Ora è titolare di quell'importante Istituto di Bellezza che vanta le

cure più avanzate per le varie categorie d'interventi; professionisti di primo livello e personale sanitario eccellenti sono al servizio di una clientela di alto livello.

Capitolo 3

L'incontro tra i due, iniziato per caso, in una mattinata di avventura quasi fatale, si trasforma, poco alla volta, in un rapporto davvero importante e vitale, nel senso più completo e intimo: si amano di un amore sincero e commovente, si desiderano con intensità, attratti da una passione che li porta a considerare di vivere insieme per il resto della vita.

La donna esprime il desiderio di avere un figlio dal suo compagno, sente, in cuor suo, che è l'uomo giusto per lei, che la sua felicità dipende interamente da lui.

Sono perdutoamente innamorati e felici.

L'uomo però risulta ancora sposato con Gemma, e non dimentica che la libertà di passare a nuove nozze può venirgli solo dopo lo scioglimento del suo malaugurato e infelice matrimonio.

I due si frequentano assiduamente per i primi mesi, poi quasi inavvertitamente, si ritrovano a convivere, poiché sentono che ogni momento, trascorso separati, li fa soffrire di solitudine.

La moglie di George, dal canto suo, mette il bastone tra le ruote del marito, pretendendo un assegno familiare con molti "0", la villa in cui vivevano e la custodia dell'unico figlio, ora dodicenne.

Il padre è tormentato dalle complicazioni legali che si prevedono più lunghe del solito per il raggiungimento del divorzio.

Con tutta la sua buona volontà, non vuole cedere alla moglie la custodia unica del loro bambino.

Si sente straziato solo all'idea; non riesce a reggere l'ipotesi di doversi separare dal figlio: il suo senso paterno è appeso a un filo, ne è affranto, non riesce a reggere tutto lo smarrimento, la collera.

Si ritiene defraudato di qualcosa che crede un diritto paterno, e prova disgusto per l'intransigenza e la crudeltà dell'ex moglie, nel volerlo sottrarre in modo tanto spietato e bieco alle sue cure.

Per fortuna c'è la sua nuova compagna, che lo compensa di tutte le amarezze e, soprattutto, dell'asprezza delle vicende legali causate dalla separazione.

Il loro sentimento si fa strada in un contesto di emozioni e consapevolezza, che niente hanno a che vedere con il passato e travagliato matrimonio di lui.

Julie è dolce, quanto Gemma era aspra e bisbetica, permalosa e gelosa fino a giungere al disagio mentale, alla paranoia.

Spesso egli è portato a considerare la differenza dell'intera vicenda, la sofferenza morale e spirituale della prima esperienza matrimoniale, le ferite familiari e il logoramento fisico e intellettuale da cui è uscito avvilito, frustrato: non c'è paragone con la distensione, la pace e l'armonia che regnano ora incontrastate.

A prostrare l'uomo era stato il drammatico conflitto quotidiano con la moglie Gemma; e innescarlo, di volta in volta, sempre una scenata di troppo, una sbattuta di porta in faccia, cui seguiva un recupero "volontario", quasi obbligato, un tentativo di dialogo, molto forzato, in verità, che durava per brevi intervalli, tra una scenata e l'altra.

I due per lungo tempo erano vissuti come estranei, lontani anche fisicamente l'uno dall'altra, a causa delle continue liti che interferivano tra loro e che li avevano allontanati per sempre.

Avevano fatto vari tentativi di ricomporre il nucleo familiare, soprattutto per il bene del figlio, al quale entrambi erano molto legati. Ma ogni tentativo di conciliazione si era rivelato inutile, privo di senso, poiché tra loro la scelta non era neppure lontanamente motivata, e infallibilmente andava a cozzare con la scelleratezza delle fobie maniacali di lei.

Ora irrimediabilmente si erano perduti, ma quanta sofferenza!

Questo padre però adora il suo ragazzo e, di una cosa è certo, non si piegherà alle pretese della moglie di averne la custodia unica, lotte-

rà, giuridicamente, con tutte le sue forze, per ottenere dal Tribunale, anche lui l'affidamento, il periodo di frequentazione: non si farà estromettere dalla vita del figlio tanto facilmente.

Non vuole perdersi, per nulla al mondo, la crescita del ragazzo, le sue emozioni; la presenza di lui nella sua vita è determinante, ne avverte tutta la responsabilità, il dovere dell'adempimento paterno. Non vuole smarrirlo per le vie del mondo, senza aver lottato per aggiudicarsi un posto nel suo cuore, uno spazio, seppure esiguo, nei suoi pensieri.

In ultima analisi, perlomeno un "affido condiviso", si opporrà con tutte le sue forze a un'esclusione del figlio dalla sua esistenza.

Come genitore lo pretende e lo desidera più di ogni altra cosa, ma l'ex moglie sembra ansiosa di sottrargli il figlioletto per garantirsi la sua sofferenza, quasi una sorta di vendetta personale all'abbandono, rivalsa, o rivendicazione di un odioso e intransigente ricatto, che appare tal qual'è: un autolesionismo subdolo e malato, quale reazione alla squallida fine del loro legame.

L'uomo riflette seduto sulla poltrona dinnanzi alla vista dell'oceano.

Ormai vive stabilmente con la nuova compagna.

Il panorama dal golfo è mozzafiato: un mattino di settembre inoltrato, in cui la luna sparisce dall'orizzonte ancora assonnato, una rada nebbiolina penetra nei respiri sottili e affannosi dell'estate appena trascorsa, che già sta obbligando le foglie e le chiome degli alberi a tramutarsi in giallo ocra e arancio.

Si avverte nell'aria un tremore smarrito di teneri singulti, preludi atomizzati di quegli arabeschi, ormai diradati, che restano nell'atmosfera a fomentare una malinconia lieve, quasi uno stupore commovente e tenero, un languore malinconico, una sorta di addio all'estate che già si allontana a piccoli passi, lasciando nell'animo una nostalgia di fondo inesprimibile a parole.

Si tratta di sensazioni profonde, quasi “fitte” di amaritudini inquiete, inspiegabili, che non possono essere associate a lucidi richiami mentali, in quanto vengono messe a tacere dall’istinto, o da una volontà di superamento quasi sempre raziocinante, di sopravvivere alle temperie in cui la vita quotidianamente ci sospinge.

Spesso si guarda con occhi insensibili al giorno, che giunge quieto, tra un travaglio e l’altro, tra un’amnesia e l’altra, quasi a coglierci, di sorpresa, in completo abbandono di sensi, in una voluttà inerme, di fronte ai fatti o avvenimenti che ci sovrastano, ci disorientano.

Impossibile mettere a fuoco un linguaggio interiore che si consuma in pochi attimi di riflessione, d’osservazione, soprattutto, perché si ha il terrore dell’ignoto, la sensazione del vuoto intorno, che contribuiscono a diffondere quel senso di inadeguatezza, di estraneità alle cose, una sorta di motivo diafanizzato e imperfetto, che è limite tra noi e il mistero, l’imprevedibile che ci sovrasta.

Siamo di fronte all’infinito, al quotidiano incomputabile, che ci gira attorno in un perenne rinnovarsi d’eventi, accadimenti, involuzioni, diversi solo all’apparenza, ma per il resto, analoghi a quelli del giorno precedente, in un perpetuo annodarsi di situazioni che, talvolta, non riusciamo a decifrare o modificare, e neppure a cogliere, per un preciso gioco del destino che impone le sue volontà, i suoi capricci.

Pensieri pesanti come macigni attraversano la mente di George, schiacciato dagli eventi e dall’esito di una vicenda giudiziaria, che lo ha portato a un’animosità verso la ex moglie, colpevole, a suo dire, di tanta perfidia e violenza psicologica.

Sente che la sua vita sta andando in pezzi... e attende l’esito del divorzio con tutto il suo carico umano di disperante fatalità.

L’aria quel mattino esalta particolarmente i profumi tardivi dell’estate, i fiori emanano un afrore di “sfattezze” e di inconsueti torpori, sembra ritrarsi dall’orizzonte anche la magia del sole, che umilmente condivide la tristezza di un mattino di nuvolaglie bigie.

Strano a dirsi, ma talvolta, anche l'atmosfera si fa compassionevole con chi soffre...

Anche il terrazzo di Julie, stracolmo di piante esotiche e di fioriture coloratissime, mostra di voler indossare l'abito autunnale.

Sono tristi e cupe come l'umore dell'uomo, che non può fare a meno di notare l'esproprio delle sue forze: si sente impotente dinanzi a quella "falcidia guerrafondaia" travestita da ex moglie: un evento nefasto nella sua vita, un'animosità latente, ma faticosamente tenuta a bada dal civismo, lo trattiene dal fare qualche pazzia.

Capitolo 4

È una passione di Julie quella di curare i suoi fiori con molto amore, e le piante, le gemme, le corolle, ogni più piccolo virgulto sembrano avvertirlo.

Si tratta di una vegetazione splendida, quasi grata al suo “pollice verde” che sa intuire le esigenze di ogni piccolo arbusto, di ogni efflorescenza: adorano il sole della stagione avvampante, ma anche quello più tiepido e liquoroso dell’autunno tendente a inoltrarsi, attraverso il fogliame, che quasi le protegge dalle folate, che da lì a poco investiranno la baia; venti dell’oceano forti e tormentati, come le sue pensose riflessioni che spesso gli provocano fitte di dolore acutissimo per l’incertezza della vicenda, la possibilità non del tutto remota, di dover rinunciare alla presenza del figlioletto, che difficilmente potrà capire le ragioni profonde della separazione tra i genitori.

George riflette molto sul trauma che ne avrà il figlio, di certo, ne riporterà segni che non saranno più cancellati dalla memoria.

“Per tutto il resto della vita, avvertirà questo affronto, questa terribile perdita nella sua anima” ammette a se stesso, suo malgrado, perché sente l’impotenza della sopraffazione, la rabbia di non poterlo salvare da un tale rischio.

E di questo che si preoccupa il padre, una sorta di debacle che è come la disfatta della sua anima, contrariamente all’ostilità paranoica della madre, che non esita a spezzargli il cuore, pur di vendicarsi del marito.

“Nessun figlio accoglie con tranquilla rassegnazione un fatto che sconvolge tanto traumaticamente la sua vita”.

Un nodo gli stringe la gola, fino a fargli mancare il respiro: è desolato, affranto il genitore, riflette: “Soprattutto, nell’animo degli adolescenti restano indelebili i segni del tormento, oltre la ferita, che sentono come un tradimento di chi li ha generati”.

Queste tristi preoccupazioni dominano la mente dell’uomo, che sta facendo un’analisi sulla tragica realtà del suo matrimonio con Gemma.

La situazione anomala del loro difficile legame si era rivelata quasi subito: proprio in viaggio di nozze, fatto ai Caraibi su una nave di crociera, erano iniziate le prime avvisaglie, quando una biondina era stata troppo gentile con l’uomo e la moglie lo aveva redarguito in maniera così umiliante e riprovevole, da causare la prima vera litigata.

Da allora, erano seguiti tanti diverbi futili ma furibondi, in cui appariva già tutta l’ineluttabilità di una vicenda matrimoniale infelice.

I presupposti dell’inconciliabilità erano apparsi già netti e chiari, come squarci su una tela che deve apparire tersa e azzurra, e invece, si rivela cupa e sinistra; portatrice di sciagure ora più che mai, alle udienze di divorzio, si nutrive di ripicche, di astio, di accuse vessatorie e infondate, crudeltà mentali. Che squallore!

“Da dove prende tutta quella forza malefica e forsennata, quella donna – si chiede di frequente il marito – se non dalla sua mente malata, dal suo enorme “io” frustrato e deluso, fragile e maledettamente provato da una degenerazione psicologica latente che, purtroppo, io non ho fatto in tempo a distinguere, a capire, a evitare”.

Ogni giorno, sempre di più, si era acuita la loro incompatibilità, che aveva compromesso gravemente la situazione matrimoniale da portarli al divorzio.

All’uomo pesavano come un macigno le continue scenate, la rabbia inconsulta che la moglie covava dentro.

Egli l’aveva amata molto all’inizio, attratto dal suo garbo, dal suo tratto elegante, dalla sua distinzione. Era una bella donna, colta, ma

fragile, nevrotica, insicura di sé, incapace di capire le ragioni di fondo di un vincolo di stima, di grande rispetto, di libertà altrui; era anche una personalità immatura, priva di discernimento razionale, viziata dai genitori ricchi e condiscendenti.

Il marito non le dava il minimo motivo di sospetto, era dolce e affettuoso, ma il suo fascino creava alla donna un impulso di dissennata irrequietezza, che sfogava attraverso un atteggiamento ostile da dubbio amletico: essere o non essere, era questo il suo dramma...

Vi era in atto una frattura irrimediabile tra i due, che appariva sempre più insanabile, fino a condurli a rancori e calunnie intollerabili, offese e insulti che il marito non poteva più ignorare, senza sentirsi umiliato, ferito dal vilipendio continuo, che innescava un circolo vizioso, da cui l'uomo non riusciva più a venir fuori, senza sentirsi oltraggiato, leso nel suo amor proprio, nella sua onestà di comportamento, che ella sempre deprecava per un fattore paranoico di deformazione mentale.

Infine, l'epilogo era giunto nelle aule del tribunale, come era prevedibile.

Gemma quasi giornalmente gli addossava la colpa della crisi del loro rapporto, lo martoriava con domande incessanti, allusive, del tipo:

«Chi era quella voce femminile che ti cercava alle otto del mattino? Come si chiama la tua amante?» «È più giovane di me?» «È più bella?» domande che lo perseguitavano, gli toglievano la pace, la serenità.

Ne seguivano scenate inaudite, litigi che arrivavano alla volgarità, alla provocazione più forsennata, frequentemente anche a offese gravissime e umilianti, come quando si denudava davanti al marito con atti di libidine osceni: scene disgustose, strazianti, da Istituto d'Igiene Mentale avvenivano all'ordine del giorno, dinanzi al figlioletto di pochi anni, che assisteva, ai vituperi, ai violenti e frequentissimi lanci di oggetti, molto preziosi e costosi, con i quali era arredata la lussuosa villa.

Vasi, suppellettili, anche rari, pezzi unici, provenienti da collezioni private dai più disparati luoghi del mondo, venivano scaraventati in aria, andavano in mille pezzi.

Il marito li aveva acquistati con tanta cura e amore, nelle aste di mezzo mondo, nei Paesi dove aveva diretto lavori di estrazioni petrolifere con importanti ditte appaltatrici.

L'insensata ossessione della moglie, una vera e propria isteria, causata da instabilità caratteriale, aveva distrutto il loro matrimonio, mandato in frantumi la loro famiglia.

Malgrado la nascita di quel bimbo, che era stata l'unica parentesi bella della loro tristissima vicenda matrimoniale, niente avrebbe potuto salvare quell'unione così sbagliata, così tormentata.

L'uomo viveva le sue giornate da incubo, in un'atmosfera inquietante.

Si sentiva sul collo il fiato di una *maniaca* che lo spiava, lo annusava, controllando persino il colletto delle camicie per accertarsi della presenza di rossetto sugli indumenti: qualunque pretesto era motivo di attrito, anche per un minimo ritardo lo sospettava subito di tradimento, lo investiva sempre più frequentemente di insulti, ai quali seguiva una pioggia di accuse infamanti, irripetibili, frustranti, che avrebbero logorato e mandato all'aria ogni matrimonio.

La moglie diveniva ogni giorno sempre più intransigente e isterica: continuava a imbottirsi di tranquillanti, ma le scenate erano all'ordine del giorno ed erano strazianti per il figlioletto di pochi anni, che si chiudeva in cameretta e alzava il volume del piccolo stereo per non sentire le urla; si tappava le orecchie con un cuscino per non ascoltare il turpiloquio della madre, le sue reazioni che erano diventate sempre più volgari. Un vero strazio per la sua sensibilità di bimbo.

Si sentiva frustrato e incompreso, il piccolo Alex, quasi emarginato da quel mondo adulto, minaccioso, che lo incalzava e lo depredava della sua infanzia spensierata.

Spesso avvertiva una sorta di rimorso, per essere incapace di portare la gioia nell'animo dei genitori e, immaginava di trovarsi lontano

da quella sorta d'inferno, da quel massacro di sentimenti che era diventata la sua vita.

Il bimbo era convinto che non gli volessero bene, perché non si preoccupavano della sua pena, del suo turbamento nel vederli così ostili: egli ne era scosso, terribilmente infelice, si sentiva estraneo a quei genitori che si scontravano con tanto accanimento.

Piangeva, il piccolo Alex, e s'immaginava di morire, per non essere più in quella casa, che era divenuta un incubo.

Le reazioni di Gemma erano andate peggiorando, tanto da presentarsi come un vero e crescente malessere mentale, tanto da rendere necessario prendere in seria considerazione una cura presso Centri di malattie nervose.

Sicché, dopo averlo annunciato alla famiglia di lei, e dopo essersi consultati nell'interesse stesso della donna che era giunta a minacciare il suicidio, si erano rivolti alle cure di uno Psichiatra di fama mondiale, con un ricovero presso una clinica per gravi disturbi psichici.

Era stato poi George a chiedere l'allontanamento da casa, il trasferimento alla piattaforma mineraria al largo di Baja do Sol.

Non reggeva più la situazione, che era divenuta un vero tormento. Anche dover rincasare in una residenza completamente vuota era diventato uno choc, qualcosa che lo serrava in un cerchio infernale in cui si sentiva imprigionato e avvilito, quasi accerchiato da forze oscure, incontrollabili... come poteva essere accaduto? Il crollo della sua famiglia, dei suoi ideali gli apparivano come un maleficio, un incantesimo perfido dal quale era impossibile uscire.

La nuova compagna ora è un balsamo per le sue ferite, i due si amano di un amore intenso, appassionato e sincero.

Sente che finalmente ha trovato la compagna ideale, la famosa altra metà della mela, ma è avvilito al pensiero del figlio che non vuole perdere.

Dal canto suo, la donna lo contraccambia di un sentimento così grande da desiderare di poterlo avere al suo fianco per il resto della

vita, come padre di un bambino nato dalla loro unione, dalla loro dedizione.

Lo sta osservando da un po' Julie, lo trova preoccupato, teso...

Si avvicina e gli porge la tazzina del caffè, gli allunga una carezza lieve e gli sussurra piano:

«Pensieri, amore mio? Qualcosa ti turba in questa splendida mattinata autunnale?»

«No, tesoro, niente che possa influenzare negativamente il nostro amore».

L'uomo si alza piano, l'abbraccia, con un radioso buongiorno, si avvicina al tavolo da lei preparato con tanta cura e iniziano a fare colazione nel magnifico terrazzo, davanti all'incantevole baia che restituisce loro un paesaggio da fiaba.

I raggi del sole investono con tutta la loro splendida energia il creato; ogni cosa pare illuminata da riflessi dorati, se ne vedono i bagliori anche sulla superficie dell'acqua, che crea un delizioso gioco caleidoscopico di piccoli frammenti luccicanti, che sembrano impreziosire la conca.

L'aria è ancora tiepida, il sole flette un ossequio alla natura, attraverso le ambrate colorazioni del cielo, che sfuma tra il rosa e il violetto, in una serenità che fa da sfondo ai flutti dei marosi, alle ondate che increspano la scogliera, ostentando la forza travolgente delle correnti in quelle zone del Tropico.

Sicché il promontorio su cui si erge la loro dimora diventa una conchiglia incastonata da molti elementi che, in pennellate di colori, restituisce all'occhio i molti diamanti e giochi cromatici di cui si fa ricco il panorama.

Vi è una carica di lucentezza nell'atmosfera, una tale affinità tra il cielo e il mare, da far apparire quella sinergia d'elementi come fusione cosmica.

Indipendentemente, dai pensieri sgradevoli e dalle preoccupazioni con i quali si scontrano le riflessioni di George, la giornata appare davvero magnifica, quasi promettente e dispensatrice di buoni auspici.

L'uomo distoglie l'attenzione dai suoi pensieri e si dedica completamente alla magnifica donna dei suoi sogni, che con un *baby doll* vezzoso e una vestaglia di seta azzurra si staglia davanti alla sua vista.

“Bellissima e molto provocante, questa immagine mattutina, incantevole e attraente la mise di Julie”, pensa l'uomo... sottraendosi alla voglia di baciarla.

È già troppo tardi e quella mattinata è carica di impegni...

La conversazione tra loro si svolge piacevole e romantica, per qualche minuto, e scivola anche sui numerosi impegni di entrambi; poi un bacio appassionato e via: ognuno si dirige verso il proprio luogo di lavoro, in ansiosa attesa della sera che li ritrova ancora uniti.

Capitolo 5

È passato oltre un anno dal loro primo incontro, e i due sono felici come ragazzi al primo amore: mai uno screzio, né un litigio, mai una scenata o un'offesa.

Filano in perfetta armonia spirituale e fisica, quando giunge finalmente il divorzio di George da Gemma.

Purtroppo, sebbene i legali avessero richiesto l'affidamento congiunto per entrambi i genitori, e nonostante l'uomo si fosse mostrato sempre generoso e disponibile a soddisfare ogni esigenza economica dell'ex moglie, la sentenza del giudice gli è sfavorevole: la custodia viene assegnata unilateralmente alla madre.

Una vera tragedia per lui, che risente della condizione di padre mancato in maniera stravolgente.

Julie lo vede ogni giorno più triste e abbattuto, e confida in una sua maternità che possa dare al compagno quel figlio di cui entrambi hanno bisogno.

Purtroppo, passano i mesi e anche gli anni, e la donna non riesce a realizzare il suo sogno che è diventato impellente; le brucia sulla carne viva il desiderio di una maternità, che possa placare in lui la mancata presenza del figlioletto, e assicurare a entrambi la continuità di un legame forte, indissolubile.

I due non sono convolati ancora a nuove nozze: l'uomo non ne parla neppure... gli basta la vicinanza di lei.

Troppo amara e difficile è stata la sua prima esperienza matrimoniale, inaccettabile la sentenza di dover rinunciare al suo piccolo tesoro, di aver dovuto allontanarsi dalla famiglia, che pure amava.

L'umanità e la lealtà della nuova compagna sono per lui un balsamo, *la grande e generosa anima di Julie* (come la definisce), la sensibilità e il conforto trovati in lei, lo completano e lo compensano della mancanza fisica del figlio.

La sua innata inclinazione paterna, però, ne esce frustrata, delusa, inesorabilmente ferita. La donna lo vede piegarsi sempre più in se stesso, calarsi dentro una corazza rigida e austera, che tenta di mascherare il profondo dissidio della sua anima.

Ha notato un cambiamento repentino, in lui, da qualche tempo, parla sempre meno del figlio...

“Che dissimuli un atteggiamento d'indifferenza?”. Julie ne è quasi certa, forse per non ferirla: per non andare a sfiorare quel ganglio delicato della sua psiche, il desiderio di maternità, che ben sa quanto sia per lei dolente: nei suoi confronti è sempre stato delicato e riguardoso.

Sente però che il comportamento è solo di facciata.

Passano così tre lunghissimi anni.

La donna quasi dubita ormai di poter diventare madre, quando si affaccia la grande sorpresa: è incinta.

Lo scopre quasi per caso dalle nausee mattutine, dal suo malumore sul lavoro, dalla lieve astenia che la prende in diverse ore della giornata, senza apparente motivo.

Al principio, sospetta che siano responsabili dei suoi malesseri: l'attività frenetica che la prende dal mattino alla sera, senza sosta, i congressi, gli appuntamenti, i viaggi, i nuovi esperimenti, i cataloghi e quel complesso meccanismo di sollecitazioni, di operatività congestionata che deve dirigere ogni giorno.

Tutto fa riferimento a lei.

La sua Casa di Medicina Estetica si è ingigantita enormemente, vi sono allo stato attuale oltre mille dipendenti, con un fatturato che rasenta i venticinque miliardi d'introiti annui.

La donna è stanca, di tanto in tanto, avverte un po' di esaurimento, le sue energie non sono più come una volta, un ritmo così intenso di lavoro è difficile da sostenere.

In qualche occasione è stata sul punto di allentare un po' la morsa degli impegni, imporsi una pausa, realizzare un viaggio col suo uomo, ma i molti condizionamenti del suo ruolo di dirigente e responsabile l'hanno sempre inchiodata al suo posto.

Sicché, quando il ginecologo le conferma l'avvenuta fecondazione Julie è al settimo cielo... Non vi può essere notizia più bella per lei che attendeva come la manna, l'arrivo di un figlio suo e del compagno.

Ora finalmente la gravidanza si avvera, e non può contenere felicità così grande, gioia più commovente.

Una notizia del genere merita tutto un corollario d'amore! Sta aspettando da un tempo infinito questo momento dolcissimo, deve dargliene notizia personalmente, guardandolo negli occhi, cercando la sua anima... scrutandolo nel profondo; mantenendo intatti quei fili sconosciuti che li hanno accomunati, legati, fin quasi ad uguagliare le loro due anime.

Com'è potuto accadere un tale miracolo? Se lo chiede tuttora Julie, anzi non fa che chiederselo, ne ha fin quasi soggezione, timore.

Perciò si riserva di comunicargliela durante la cenetta al lume di candela che ha organizzato sul terrazzo.

Si prende libero l'intero pomeriggio e dà disposizioni alla sua cameriera di preparare per loro due una cena con i fiocchi: *champagne* e caviale, aragoste, risotto al tartufo, torta *Chantilly* che lui adora, con un pizzico di cucina esotica che serve a qualificare e rendere prelibati i piatti preparati.

L'incontro tra i due avviene verso le ore venti, al rientro a casa dell'uomo.

Egli si accorge subito della novità: la tavola è superbamente apparecchiata con tovaglia di broccato avorio, al centro, un quadrato ricamato in pizzo *macramè* fiorentino; posate d'argento, cristalleria baccarà acquistate in un negozio di oggettistica veneta, segnaposti in perfetto stile impero, con le loro iniziali incrociate in oro; come centrotavola, una conca in argento sbalzata a mano, in stile impero, da cui fuoriescono e s'intrecciano frutti e fiori in splendida sincronia di colori.

Tipico dello stile di Julie, che a ogni occasione importante, sfodera i suoi preziosi oggetti e imbandisce la tavola alla maniera delle real case.

George l'abbraccia, poi esclama:

«Tesoro, abbiamo ospiti a cena?»

«Sì – risponde lei – questa sera ceneremo con nostro figlio, ti annuncio l'arrivo del nostro bambino, sono incinta».

L'uomo è preso da folgorazione, è una notizia che lo lascia attonito e smarrito, quasi trattiene il respiro dall'emozione; non sa cosa dire, stringe a sé la compagna con impeto appassionato, le fa eseguire una giravolta di felicità, poi le sussurra piano all'orecchio:

«Sono felice, amore mio, di più non potrei desiderare, nessuna notizia poteva essere più sorprendente e gradita, di un figlio nostro in arrivo, sia il benvenuto».

Niente poteva essere più esaltante, infatti, che l'annuncio di diventare ancora papà, dopo la sconfitta infertagli dal tribunale, che aveva assegnato il figlio solo alla madre: quella notizia si rivela miracolosa, quasi un toccasana per la sua inquietudine. Dopo essere stato privato della prima paternità, finalmente potrà dedicarsi a una creatura che nessuno potrà più portargli via.

La serata passa in perfetta sintonia, la coppia è sempre appassionatamente innamorata, e vive di riflesso l'intesa raggiunta in maniera intensa.

Finalmente, il loro rapporto è consolidato, e sarà rinsaldato dall'arrivo di un erede che verrà a colmare i vuoti, le lacune e tutte le sofferenze subite.

Capitolo 6

Il terrazzo dell'attico, esposto direttamente sull'oceano, promette un tramonto romantico: l'aria è tiepida, non ventosa; è una di quelle sere che restano nella memoria indelebili.

È la data di annuncio della loro creatura, e loro due staranno a coccolarsi nell'alcova dei loro sogni per un bel po', prima di decidersi ad andare a dormire... ma poi chi dormirà? Pensano.

Di tanto in tanto, soffiano venti freddi che scoraggiano dallo starsene sdraiati su poltrone e cuscini, a fronte di un panorama incantevole, ma questa serata invece sembra fatta apposta per starsene vicini; rapiti da un'onda di pace, di serenità, respirare qualche sorso di eternità, cogliere le stelle che sono tante e luminose: sembrano persino più basse, raggiungibili solo allungando le braccia.

Che splendore! Che stupenda emozione, guardano agli astri con una gioia intensa dentro l'anima!

Tutto sembra sollecitato da un imperativo categorico: *lo stato di grazia*, in cui entrambi sono immersi.

La baia è illuminata in lontananza. Vagamente, arrivano le bordate d'onde altissime che battono sulla scogliera. Solo quello strano frangersi di marosi e lo stridio di qualche gabbiano smarrito, in cerca di scogli...

Null'altro sembra disturbare quella quiete assoluta, quella prodigalità tra natura e sentimenti che si mostra perfetta, rinnovando in loro quell'omologazione di amorosi sensi. Una tranquillità opportunamente cercata e desiderata, la loro, dopo le tristi e tumultuose esperienze di due percorsi di vita andati in mille pezzi.

La notte è di quelle che prendono in prestito dal firmamento le mille luminarie di un cielo, fatto a immagine di felicità, di relax, di benessere.

I due si stringono l'uno all'altra in un empito di rassicurante e dolcissima compenetrazione di sensi, hanno avuto appena la lieta notizia del concepimento e si abbandonano a effusioni di genuina e spensierata contentezza.

Brindano alla loro vita, all'amore, al figlio che sta per nascere, con visibile ottimismo: niente per ora sembra fraporsi al loro incontenibile entusiasmo.

La felicità più grande sembra averli colti d'improvviso, ha bussato alla loro porta, finalmente... ha scelto per loro l'attimo sublime della maternità di Julie, dopo vari, estenuanti tentativi, anni di ritardi, dubbi, incognite, interrogativi.

Tutto ora sembra presagire un lieto fine: sentono di possedere l'apertura alare delle aquile che sorvolano il cielo privo di nubi, una pacificazione interiore che rinforza gli argini, e inibisce i malumori, concilia col mondo intero, che pare ovattato, quasi insonorizzato, per loro, che hanno attraversato lo Stige a piedi, lacerandosi l'anima, e ne riportano ancora le ferite, le escoriazioni, le abrasioni.

La gravidanza della donna, all'inizio, prosegue bene: solo le solite nausee al mattino, qualche lieve astenia durante il giorno, ma sono cose comuni a molte gestanti.

Poi improvvisamente, una mattina, la donna perde conoscenza, la cameriera chiama immediatamente l'ing. George Martinez alla Direzione della piattaforma mineraria, il quale si precipita con l'elicottero a casa: trasportata in clinica con la lettiga, malgrado le migliori cure del caso perde il bambino.

L'aborto di Julie è traumatizzante.

La mancata madre non fa che ripetere: «Voglio morire anch'io», sembra non rassegnarsi, a quella perdita. Quel figlio lo attendeva con tanta ansia e trepidazione! Come può essere finito così? Non ha pace...

Da quella cruda esperienza ne esce distrutta, regrediscono in lei tutte le energie, l'entusiasmo, la vitalità che l'hanno sempre contraddistinta.

Nessuno può immaginare il dolore immenso, invalidante, che quasi sfiora la menomazione, di una madre nel perdere il frutto che tanto ansiosamente custodisce in grembo.

La donna ne è annientata, le sue fragilità percettive le fanno presagire che non diventerà più madre, anche se i medici le assicurano che sarà ancora possibile, che nulla osta a un altro concepimento.

Inutilmente, il compagno della sua vita tenta di farla reagire, di darle coraggio e tutto l'amore di cui è capace.

La donna esce demolita dal drammatico lutto che, in modo devastante, l'ha colpita in pieno petto.

Si sente come se le avessero rapito l'anima, depredandola da ogni minima compiutezza: dentro le sue viscere avverte il vuoto del dolce segreto che custodiva gelosamente, con riserbo e orgoglio.

È come fulminata e fustigata da una pena indicibile che non accenna a diminuire, ma che si fa, invece, ogni giorno più aggressiva, furiosamente distruttiva.

Poco per volta, invece che superarlo ed eluderlo, il suo assillo si fa più penalizzante: entra in un esaurimento e una depressione che la portano a rinchiudersi in se stessa, a precipitare sempre più in un tunnel di sconforto, di malinconia.

Un abisso di abbattimento morale e fisico, il suo, che la isola, la fa sentire sola, facendola entrare presto, in una spirale luttuosa che l'assedia, la consuma.

Julie Lopez è stata, sempre, in passato, l'emblema della forza: combattiva, lucida, determinata, a portare avanti progetti e sogni. Ora si trova spiazzata, travolta da un evento funesto, che va al di là delle sue capacità morali, induttive e, si sente vicino alla resa.

Passano molti mesi prima di un lieve recupero, e dopo intensissime cure per un deperimento organico e uno stato depressivo, che

l'hanno profondamente stremata nell'animo e nel corpo, mostra un leggero miglioramento delle sue capacità reattive: entra in una fase meno aggressiva dell'esaurimento; dalla gabbia in cui si era volontariamente rinserrata, riprende la libertà di volare, dapprima, con le ali trafitte, effettua voli bassi, quasi raso terra.

Poi prende coraggio, forse per spirito di sopravvivenza reagisce.

Aveva persino abbandonato la passione per i fiori, che per la prima volta reclinavano lo stelo in segno di partecipazione al suo lutto, mettendo in evidenza la fiacca attenzione da parte sua.

Sembra incredibile, ma anche le piante piangevano insieme a lei, partecipando al suo dolore... a loro modo.

Poi, il tempo lenisce ogni ferita, si dice!

Muove le cose... e le cambia, dispone una dimensione nuova al corso degli eventi, perché dopo averla privata della propria ragion d'essere, la fa tornare alla vita, a rigenerarsi.

Come a primavera le foglie sui rami, anche la donna, seppur non riorisce, si rimette in piedi, tenta di riprendere le fila della sua esistenza debilitata, menomata, ridotta a brandelli dal funesto epilogo, ma ancora in piedi, barcollante ma viva.

Il tempo, è vero, sa trovare le soluzioni per tutto...

Sono detti popolari, ma efficaci e, quasi sempre, rispondenti alla realtà.

Pian piano recupera i suoi ritmi, intensifica ulteriormente la sua attività, i suoi obblighi: li riprende con più accanimento, forse per dimenticare, per disimpegnarsi dai ricordi, ritrovare l'imperioso disegno che è l'appuntamento con la vita e, perché no, magari con una nuova creatura. Chissà!

Non smette di sperare: *Julie la tenace, Julie la forte, Julie che rivendica l'amore di un figlio*, come della sua stessa vita... perché fa parte dei suoi bisogni primari, l'avverte come una necessità della carne, un'esigenza delle viscere.

Vi sono donne che buttano nei cassonetti le loro creature, e altre che scambierebbero volentieri la loro vita per quella di un figlio.

Lei appartiene a quest'ultima categoria, è fatta per essere madre, l'avverte fino nel profondo questa sua esigenza: è reale, sintomatica, radicata in lei tanto intimamente, da esserne un progetto di vita, al quale non vuole rinunciare.

Trova nuova linfa, solo nell'amore del marito, al quale si aggrappa con tutta se stessa, per non essere travolta dalla furia dell'espiazione.

Si sente come un naufrago che ha toccato la riva: prima era stata sbalzata via dalla furia degli elementi, sovrastata e stremata da forze avverse che non aveva saputo più arginare, era stata sul punto di cedere.

La vita la riassorbe in pieno ed ella le va incontro, buttandosi a capofitto sul lavoro, per stordirsi, forse per smemorarsi: poco alla volta, la perdita del bambino diventa un ricordo più sfocato, l'assillo non è più sulla carne viva, ora, è solo nella memoria di un sogno infranto.

Di nuovo i suoi ritmi diventano frenetici, i viaggi s'intensificano: tutto rientra nei ranghi di una normale *routine* quotidiana.

Si restituisce interamente al suo mondo, proprio nel tentativo di poter dimenticare, o forse, chissà, per esorcizzare o, sperare, ancora, in un'altra opportunità, in una seconda occasione di realizzare il suo desiderio di maternità.

Il compagno della sua vita, in un estremo tentativo di ridarle vigore, coraggio, e farla tornare a sorridere, le chiede di sposarlo.

La donna è felice, di una felicità suffragata da una progettazione esistenziale, da una idealizzazione dell'amore che è disegno, intenzione, completamente...

Le nozze avvengono con ricercata eleganza e raffinatezza, una cerimonia intima, riservata, com'è nello stile di lei: vi partecipano pochi amici intimi, i medici, i dirigenti e molto personale dell'Istituto di Bellezza.

Da parte di George Martinez sono presenti: il Presidente della Compagnia Petrolifera, Dottor André Suarez, il suo vice Alfonso

Vargas, il console Consuelo Morales, la sua segretaria personale Ramona Alvarez, il suo vice Miguel Zacarias oltre alcuni dirigenti e colleghi, solo pochi parenti di entrambi, i testimoni di nozze.

Da parte di Julie: lo Staff dirigenziale al completo, oltre ai suoi genitori e alla sua segretaria privata.

Lei appare splendida nel suo abbigliamento nuziale: una *mise* studiata *ad hoc* per il grande giorno.

Trussardi è il suo *atelier* di elezione; vengono preparati con cura i più piccoli dettagli: in mano, una semplice e ricercatissima, rara orchidea, contornata da un ginestrino o loto che dà un aspetto di ricercata eleganza e stile, quale da sempre contraddistingue i gusti di Giulia.

Nessun gioiello.

Il suo volto, ancora un po' pallido, lievemente teso dall'emozione, è di un ovale perfetto. Il suo corpo snello è reso affascinante e conturbante da un portamento regale; sfoggia uno splendido *maquillage*, e una pettinatura sobria, ma elegantissima.

Sono gli occhi a risplendere di una luce particolare, che è un riflesso dell'anima: hanno strani riflessi quegli occhi! Contornati da pagliuzze dorate hanno lo scintillio incomparabile di una riverberazione dal profondo.

Parlano il linguaggio del cuore, la lunga discesa negli Inferi, la risalita lenta e faticosa di chi ha tanto sofferto e amato, ne respirano l'intensa partecipazione, esaltandone tutta l'emozione di una felicità tenera e appagante: *finalmente sposi!*

I festeggiamenti si prolungano fino a tardi: il menù nuziale è stato preparato per offrire alla coppia e ai convenuti i migliori e più raffinati cibi, oltre che i vini delle migliori marche.

L'atmosfera è piacevole, ma l'uomo ha la sensazione di vivere un *replay*, si sente catapultato in una scena già vista, come un vecchio film già girato, di cui lui è l'attore principale.

Che orribile sensazione di disagio! Pensa tra sé. Non avrebbe mai immaginato di esserne traumatizzato a tal punto.

Ma si sforza di non far trapelare il suo turbamento, anch'egli è felice, del resto, la sua Julie non è Gemma, per fortuna!

Ha dato ampiamente prova, in tutti questi anni, di essere la compagna ideale per lui, una donna bella, leale, intelligente, colta e vivace.

Il tutto condito con una notevole dose di classe, di raziocinio, di condivisione amorosa.

Si può sentire un uomo fortunato, dunque, oltre che miracolato!

Ha mostrato di amarlo con un'intensità e una costante passione, tali da fargli dimenticare le passate esperienze devastanti, di cui ancora avverte le fitte nella memoria, nella carne viva, perché non può dimenticare il suo piccolo Alex... dove sarà ora? Cosa farà? Ogni più piccolo dettaglio lo riporta a lui; ovunque e sempre, ricorda il suo bambino adorato, che gli manca, come se gli avessero strappato un brandello di carne viva.

È dura da accettare questa realtà, ma l'uomo è fortemente intenzionato a lottare...

“Non può avermi completamente dimenticato! Forse c'è ancora speranza, tenterò ancora un contatto... tenterò – dice a se stesso – fino all'ultimo respiro...”.

Nonostante tutto, però, può davvero guardare al futuro con occhi diversi, più distesi e carichi di gratitudine, verso la donna che gli ha restituito la salvezza dello spirito, dopo averlo salvato da morte certa.

Passano ancora due anni prima che si annunci un nuovo concepimento in Giulia, che questa volta è cauta, nel dare con comprensibile riserbo e ansia il lieto annuncio al marito.

I due accolgono con raffrenato entusiasmo la notizia, senza l'esaltazione della prima volta, e sono molto prudenti nell'annunciare la nuova gravidanza.

Hanno entrambi paura che un altro dramma possa coglierli di nuovo indifesi; dichiarano di voler attendere i fatidici tre mesi, che in genere fanno uscire dall'incertezza ogni futura mamma.

I mesi si susseguono veloci e questa volta sembra che la gestante stia bene, ha avuto una gravidanza piacevole, un'attesa nella quale si sono susseguiti dubbi e paure, ma alternati a intensi momenti di condivisione, di speranze: visite mediche ed ecografie con le quali l'entusiasmo era divenuto incontenibile, nel vedere il loro bambino in formazione, crescere e progredire fino al nono mese di gestazione.

Quei momenti sono stati di evidente commozione: gli esami ecografici mostrano chiaramente che la gravidanza è portata avanti in ottime condizioni, la creatura che porta in seno sta bene, cresce, se ne evidenziano i profili perfetti in ogni tratto.

La donna si sente appagata, quasi rinfrancata dagli esiti tutti positivi degli esami di laboratorio, che sono stati eseguiti con molto scrupolo e precisione. Niente è lasciato al caso: sta per realizzare il suo più grande sogno, la componente più importante della sua realizzazione come madre, l'emblema, la finalizzazione più ambita, col compagno della sua vita.

I due genitori attendono con evidente ansia il lieto evento. Sentono crescere quell'esserino tenero, ora per ora, sgambettare, nell'utero materno: contano i giorni del suo arrivo con una felicità inebriante, indicibile; è quasi un tempo di preparazione spirituale, ne interiorizzano ogni piccolo segnale, ne odono il battito, si meravigliano dei calceffi vigorosi, sono in simbiosi col nascituro.

Nella vita dell'uomo, rappresenterà la compensazione di quel figlio che la sua ex moglie gli ha sottratto; per lei sarà la materializzazione del suo progetto di vita, così intensamente ricercato e voluto, la realizzazione più esaltante di un perfezionamento, nella continuità del vincolo... dunque, unicità, alchimia e completezza.

Capitolo 7

Julie è serena, sa che ogni fibra del suo essere vibra all'unisono con la bambina che ha in grembo: si tratta di una femmina, l'hanno mostrato molto chiaramente le ultime due ecografie.

Attende ormai i giorni che la separano dal lieto evento, è ansiosa di incontrare quel visino che tante volte ha sognato, e con grande apprensione ha sperato di vedere, di conoscere e accarezzare.

La sua felicità è incontenibile, non vede l'ora di poterla tenere tra le braccia. Quella creatura tanto desiderata le dà il più completo senso di appagamento, la ripaga di molti momenti di depressione, di lotta, di amarezze e delusioni.

È strano quello che passa dalla mente di una gestante in talune circostanze: si ha la sensazione d'oscuri presagi, ma nello stesso tempo si dispiegano dinnanzi agli occhi immagini di luminosità accecante, brividi di compiacimento, soavità di sensi, pensieri in libertà a volte, evanescenti, inesprimibili, che delineano uno stato d'animo in continua evoluzione.

Alti e bassi d'umore si alternano a stati d'ansia, in cui il desiderio sembra prossimo a materializzarsi, ma anche a sfuggire, come sabbia tra le dita... sembra di sciogliersi quasi, in un indefinibile illanguidimento di sensazioni multidirezionali, mentre il tempo pare fermarsi in un'indeterminatezza che non lesina dubbi, incognite, dentro un altalenante gioco di chiaroscuri e di goffa andatura, soprattutto nell'ultimo periodo di gestazione.

È l'idea che hanno tutte le madri in attesa; si sentono sformate, schiacciate dal peso, come dei *soufflè* appena sfornati.

È altalenante, eppure tenero, quel tempo: la donna in gestazione consulta, s'informa, legge libri di puericultura; è una sorta di contagiri, un tassametro di percezioni che registra la fusione osmotica, nella completezza di un atto unico, irripetibile, quale è quello di dare "la vita".

Tutto sembra divenire opinabile, sfumare, per poi riapparire vivido e forte, incrinando l'equilibrio tra il nostro "io" più segreto e quello che comunemente viene chiamato "destino" o forza occulta che ci trascina, a viva forza, verso una procreazione che è in definitiva la nostra continuità, il principio e il fine della vita stessa.

Certezze e sconfitte, ansie e disillusioni, tutto si aggroviglia nel periodo che precede il parto.

Ogni cosa si lascia sfiorare in un andirivieni di segnali ben marcati, di ombre e luci, di intrecci, di sofferenze e gioie, che ci scuote e ci scombuscola.

La creatura che è dentro di lei rappresenta il sogno dell'eternità, l'impronta stessa della nostra continuità sulla terra; la vita stessa che si rinnova sullo sfondo di una prospettiva audace, complicata, ma immensa.

Un segnale forte! Un dipanarsi dell'umana matassa intricata e convulsa che, se da una parte viene a pacificare in apparenza un ideale, un'aspirazione, dall'altra rinfocola incognite, esultanze, ma anche rischi, complicità e compromissioni di un sistema di vita alquanto complicato, quale è quello dell'esistenza di ognuno.

La gestante ha passato una notte in perfetta forma fisica, senza accusare alcun disturbo, si è estraniata volontariamente dai cattivi pensieri, dal pessimismo. Vuole rimanere con la mente sgombra da inquietudini, lontana il più possibile da crucci e timori, prepararsi all'evento con tutta se stessa e giungere al traguardo con la percepibilità di un segnale che sboccia alla vita, si fa segno autonomo di un destino.

Si è mostrata euforica, coraggiosa, pronta ad affrontare ogni più piccolo segnale di defaillance; con spirito costruttivo ha evitato ogni

più piccolo problema e per tutta la gravidanza ha lasciato fuori dall'uscio l'ansia, per non farsi destabilizzare o condizionare.

“Bisogna essere vigili a ricevere il figlio tanto atteso – dichiara a se stessa – ma anche determinati e ottimisti”; nulla deve turbare l'evento.

All'alba le prime avvisaglie... viene condotta con la massima urgenza in clinica, dove ha inizio il travaglio.

Vede la luce quasi alle dieci del giorno successivo, la bellissima bambina che stringe finalmente al suo petto, in un impeto di rara completezza, di commozione e partecipazione a quella necessità, che da sempre ha avvertito intima e forte, come un risveglio d'anima, una finalità ineludibile delle sue viscere, della sua carne.

Tra i due genitori vi è un intenso, interminabile abbraccio: l'evento sancisce il loro consolidato rapporto in maniera indissolubile.

I due si amano sempre come il primo giorno e sanno di poter contare su questo sentimento per il resto della vita.

L'amore è una tessitura sapiente, un'elevazione salvifica, sublimativa di un percorso che vuole penetrare il mistero dell'essere; librarsi in un volo libero, al di là dei profondi abissi esistenziali, fare rotta e sconfinare, dove è possibile trovare traccia d'alienazione, di vicendevolesse condivisione d'ogni bene, magari solo per immaginare una vita migliore.

L'elemento amoroso dà all'eteronomia individuale la forza eteranante della temporaneità, che rompe le catene della finitudine mortale, per evocare l'assoluto.

Si proietta nella temeraria luce dell'atomismo biologico che ingenera interscambiabilità, folgorazione e passione, ricomponendo tutti quegli elementi che si rispecchiano nell'altro: la completezza necessitante della vita, l'aspettazione reciproca di ogni trasalimento interiore, che sfuggono finanche al controllo cosciente.

Ma è nella messa in gioco di un rischio fascinoso e sorprendente, che si compendia lo straordinario di un'avventura irripetibile: la

“natività”, che è vita nella sua forma di elevazione pura, la quale, pur nelle infinite sfumature di dolore, va salvaguardata, protetta, amata, poiché racchiude e completa tutto il suo valore in una verginale luce che, se non riesce a penetrare il mistero, gli va molto vicino, traducendone l’inesprimibile, il perfettibile, attraverso la forza empatica della fusione spirituale che è l’assoluto.

Mettere al mondo una creatura, è proprio questo: istinto di continuità, tentativo di avere un segnale impercettibile dal cielo... mettersi in contatto con l’eternità.

Cercare l’essenza vivida, incontrovertibile dell’anima richiede stupore, pienezza: la maternità rappresenta questa sorta di indennizzo, di appagamento straordinario, benigno e indulgente della specie umana...

Sono queste le considerazioni della neo mamma, ma così intense, così autentiche, da sembrare filosofia...

Si stupisce essa stessa del suo eloquio: *non è utopistica la sua fantasia né immaginativa! È solo motivata da un bene che si autentica da sé, dalla discrezione primordiale di un bisogno che è stato l’inizio della vita.*

Riflette, Julie sulla relatività del tutto: forse è frutto della sua volontà di entrare in sintonia con l’enigma dell’universo?

Chissà? Quel che è certo è che si considera fortunata ad aver raggiunto tanta gioia e commozione.

L’antinomia fondamentale dell’amore risiede nella frenesia del *mordi e fuggi*, nel dilatare il significato esteriore a sfavore di quello interiore: l’amore vero ci vive dentro, mai nei paraggi, né di sghebo o nelle vicinanze; ci sedimenta una concrezione che non è proiezione soltanto di sé, ma proprietà transitiva dell’essere nell’altro, in simbiosi con la sua ortodossia, affine alla sua innovazione spirituale.

Vi è *l’altro/a*, senza paludamenti: il raffinamento compiuto della propria carne, che ingenera una totalità del sentire che va oltre, vive e coesiste sul piano fusionale, respira dalla realtà tracciabile di ogni pensiero, che diventa univoco e non più duale.

Quasi una dottrina a se stante, dunque, primigenia, che interagisce con l'anima, perchè è dentro di ognuno e può essere adottata da ciascuno.

Si manifesta come introspezione che ci coinvolge in un perenne divenire, nel mentre si esprime la potenza ambigua, eppure ineludibile di ogni rapporto.

In questo percorso che dilata il limite delle cose, dare la vita è aspettazione e accensione del desiderio "primo", che spinge a esplorare l'intera gamma delle emozioni, per realizzare la sublimazione dell'io solitario e incompleto.

Attraverso l'auto-superamento di sé, che si pone come complementare e interattivo con l'altro, il mondo si ricostruisce, si salva dalla sua fine ingloriosa.

Nel coacervo dei sentimenti, nel caos disordinato e inclemente di un quotidiano effimero e illusorio, il dono della vita è il vettore che diventa distintivo, da subito, per tradursi in stato di grazia, valorizzando l'empatia tra i due esseri e mettendoli in rapporto con il meglio di loro.

Infine, chi regge la storia di ognuno e sempre l'amore, che è anche il fattore impalpabile dell'inconscio emozionale, ne designa l'orbita gravitazionale all'interno di ogni nostra proiezione esistenziale.

Vibrazioni emotive tendono a totalizzare, a fluttuare a livello inconscio nell'universo sensibile che sommuove le corde del cuore, per porsi come massimo comune denominatore allo stato di grazia, che tutto lo rappresenta.

Ogni storia amorosa confligge con l'ipocrisia, la miseria spirituale, la crudeltà, l'inganno: se dentro l'individuo o nell'anima deflagra, se si traduce in inadeguatezza ossessiva di rituali ingannevoli, se mira alla frantumazione che diventa pervasiva o incapace di "darsi", essa si atrofizza, muore nell'anima, diventa un lutto nell'esistente di ognuno.

Questo era ciò che era accaduto, loro malgrado, a Julie Lopez e George Martinez, due perfetti sconosciuti diventati una sola entità:

dopo essere stati travolti da una valanga causata dai loro *partner* in cui erano rimasti impigliati, feriti e succubi, forse solo per caso, per un capriccio del destino che li aveva fatti incontrare.

Ora la vita sembra tornare a sorridere.

Oh l'anima... l'anima! Se non c'è l'anima in amore tutto cambia.

Questo inalienabile fattore etereo, il suo senso, quasi impalpabile che appare estraneo, quando non è condiviso, l'inespresso vuoto che ci brucia dentro, esaltandoci e intessendo un ordito elettivo, fa intuire il percorso di due treni paralleli, che vanno nella stessa direzione, ma se uno dei due deraglia, se il punto di destinazione non è lo stesso, se non coincide il tragitto, oppure rallenta, fa più fermate o si blocca?

Ecco, questa è la condizione di vita difettiva in uno dei due o di entrambi: in ogni modo, la morte certa dell'amore.

Lectio magistralis sembra la teoria di Julie sul tema amoroso, invece, sono solo riflessioni, ragionamenti e considerazioni di una neo mamma che ha raggiunto il disvelamento di sé, attraverso cui può finalmente intuire la voce dell'anima, i segnali che emette, corrispondenti alle finalità che si presuppone, siano alla base di ogni rapporto eccellente.

Rappresenta in ognuno l'intima consapevolezza di esser(cì), lì, ora, in quel preciso momento: «Viviamolo l'amore! Non abbiamo molte vite, ce ne resta solo una, ed è molto breve!» Lo dice quasi in un susurro a se stessa la puerpera. Sa di aver lottato molto per il raggiungimento di quel fine e ora, è quasi fiera di aver centrato l'obiettivo. Si sente realizzata come madre, il mondo non le fa più paura.

«Pure se incute perplessità, riflessioni e afflizioni, l'amore se è unico e superlativo può salvarci – poi rivolgendosi al marito aggiunge – controbilanciamolo con la lealtà, la devozione, la schiettezza; questo nostro amore è raro, prezioso, vale la pena anche di morire per un bene come il nostro».

Esso non è solamente un fatto di due corpi che presiedono alle innumerevoli sfaccettature della carne.

Si comprende bene che, quando il paradiso si allontana, se non interviene l'intelligenza del cuore, esso si riduce a ben poca cosa: bisogna coltivarlo, questo segno distintivo; è il punto più elevato di una sintesi che controbilancia e indennizza, rimedia e equilibra tutte le forze in contrasto, si fa carico di un compassionevole e indulgente processo di riparazione.

E non è necessariamente ricompensa ad alcunché: con null'altro interagisce, che con se stesso, **l'a m o r e**.

Come un fiore selvatico... bisogna coltivarlo, difenderlo dai venti, dargli il nutrimento per goderlo in tutte le sue sfumature, sia che esso abbagli con i suoi stami d'oro, sia quando vi siano momenti cupi, disperanti.

*“assente è la parola che sorregge il mondo,
si fa miele amaro sul labbro, se la sfiori.,
L'ora è breve,
la carne solo una distanza da colmare”*

N.D.B

I genitori tornano a casa col fagottino tra le braccia.

La neo mamma, prima di partorire, ha fatto trasformare la camera che, da lungo tempo aveva destinato ai bambini in un nido fantastico.

Ha fatto dipingere le pareti di un azzurro tenue con piccole nuvole sul soffitto, ha sistemato la culla in vimini, foderandola come uno scrigno, di raso e pizzi. Qua e là, troneggiano sugli scaffali e sui mobiletti laccati i più costosi animaletti di peluche, le luci soffuse creano d'intorno un'atmosfera intensamente gradevole e riposante, Julie ha fatto dotare la stanza delle migliori apparecchiature computerizzate per controllare la neonata, se piange.

Emily la chiameranno, una bambina deliziosa, bellissima, cresce vivace e serena: dalla madre ha preso il carattere solare, dal padre l'acutezza dell'osservazione e lo sguardo di un azzurro intenso.

Coccolata giorno per giorno, amata e vezzeggiata da genitori che l'adorano, la bimba è uno splendore.

Capitolo 8

Non vi è alcun dubbio che Julie e George vivono la loro storia con una sapiente e intelligente poesia del cuore.

In tutti questi anni hanno costruito le fondamenta di un legame che appare tra i più solidi.

L'amore s'impara: giorno per giorno, momento per momento, nulla è dato per scontato.

Ne è convinta la donna, e ha messo in atto questa sua formula in ogni circostanza; ne ha fatto una categoria, un imperativo categorico di vita, di sistema, di struttura mentale, ha saputo toccare le corde più sensibili delle umane suggestioni, si è donata con tutta se stessa, componendo le tessere di un mosaico e spendendosi in questo sentimento, corazzandolo dalle avversità; ne ha fatto un corpo forte, ardito, con coraggio e abnegazione, dedizione sincera.

Forse sono piccole cose, ma che mancano del tutto, in certe unioni. Eppure, rappresentano i fili tenaci con cui si annoda il futuro di ogni coppia.

La vita non può avvalorare viltà, rancori, titubanze, gelosie, ossessioni, incertezze. Essa è degna di essere vissuta nella sua pienezza, ma con l'animo sgombro da pregiudizi, interferenze, ostilità e contrapposizioni che sempre deludono e svisiscono.

L'amore è il percorso di due vite all'unisono, lanciarsi senza il paracadute e sapere che sotto c'è un telo che ti ripara dallo schianto.

In tal modo si procede con la consapevolezza di essere protetti e amati, di essere capiti, di osare con la fermezza incorruttibile del proprio convincimento, nel bene e nel male.

Le giornate riprendono in modo regolare, si allineano di nuovo ai ritmi di lavoro per entrambi, sono movimentate da viaggi della neo mamma, che lascia sempre malvolentieri alle cure della *baby sitter* la sua piccolina; qualche volta, anche il marito viene inviato come Ispettore dei lavori alla manutenzione di altre piattaforme, dislocate in varie zone dell'Argentina, ma si tratta sempre di brevi partenze.

Una poesia, la loro, che pone in essere l'avventura autentica dello spirito e del corpo, una materia viva che si è andata plasmando sotto i loro occhi, con improvvise rivelazioni, lunghe esplorazioni interiori, mettendo a fuoco tutti gli attraversamenti dello spirito e istruendo i parametri di coerenza e di bellezza, che entrano dritti al cuore, a dimostrare che, il loro sentimento è unico, da difendere contro tutto e tutti.

I due sono pervenuti a un'intesa intima tra le più rare, con un lavoro di cesello, attraverso varie e appassionate conversazioni schiette e confidenziali, nelle quali si sono aperti completamente l'anima, fino ad afferrare l'essenza pura, la pienezza del dono reciproco, avocando in loro tutti quei plusvalori di lealtà, di dedizione, che contraddistinguono un viluppo di coscienza adulta, entro la quale rigenerarsi, senza banalizzarsi, eludendo sentimenti deleteri, rinfocolando la fiamma.

Hanno attraversato la landa infuocata delle loro solitudini in lunghi dialoghi, nei quali la loro compatibilità si è rivelata fino all'autentica essenza, si è fatta indelebile e sacra, in un processo intimo di straordinaria bellezza, autenticato ora da rari circuiti, assolutamente affini tra loro, da circostanziate e stringenti pienezze, quali solo un grande amore può dare, nel segno del destino che li ha uniti e intrecciati, come radici al tronco.

Una storia lunga, la loro, una passione che non conosce stanchezza, ripensamenti, contrasti.

Niente che possa far sobbalzare o vacillare la loro unione: sono come la roccia fusa...

Dopo Emily non sono più arrivati altri figli, malgrado avessero tentato di dare una compagnia alla loro bimba, che di frequente aveva chiesto loro un fratellino.

La donna ora non ha più l'età per mettere in cantiere un altro bambino.

Gli anni sono scivolati via velocemente, la loro figlia diventata una bellissima donna, frequenta il primo anno d'Università alla Facoltà di Psichiatria.

George si è un po' stempiato, i pochi capelli brizzolati si può dire che lo facciano apparire più affascinante: è stato sempre un bell'uomo, alto, elegante, di bell'aspetto, seduttivo, molto colto e atletico.

Il suo fascino si è mostrato incorruttibile negli anni, e molte donne se lo mangiano con gli occhi, il suo carisma indiscusso è come una calamita per le giovani donne.

Tante volte Julie ha dovuto ammettere che c'è, sì, di che esserne gelose, ma senza l'ossessione maniacale che ha condotto l'ex moglie dritta alla separazione.

Una gelosia sana, la sua, di persona che sa il valore morale, la rettitudine e il piacere del binomio uomo-donna, dentro la certezza, la stima, la consapevolezza di essere duali, ma uniti a filo doppio, senza interferenze che possano guastare o inficiare la loro meravigliosa storia.

Egli ama il golf e il tennis e va a giocare nel campetto, poco distante dalla loro residenza, quasi quotidianamente.

La moglie continua ancora la sua attività di ricercatrice e, di tanto in tanto, partecipa a convegni di lavoro che la portano qualche giorno fuori casa.

Fa ancora ogni mattina, prima di andare al lavoro, la solita corsa tra gli eucalipti, in un parco che è meta di sportivi e atleti, conserva un corpo snello e agile, la sua *silhouette* mantiene ancora le forme di una giovinezza appena trascorsa, ma non sfiorita, che il marito apprezza e ammira molto.

La sua avvenenza è un felice connubio tra anima e corpo, un corpo scattante e giovanile che cura ogni giorno, con i migliori prodotti in

circolazione. È bella, ma di una bellezza elegante, sobria, con sfumature di fascino non troppo evidenziate, ma autentiche, votate alla personalità intelligente e vivace che fa da supporto a un'anima eletta.

Non dedica le giornate interamente alla cura di sé, ma si sottopone, periodicamente, quello sì, a massaggi, frizioni e cure per ripristinare quel circolo vizioso che, s'interpone tra il corpo e gli anni, rendendo opachi e sciupati la pelle, i capelli, lo sguardo.

Non è giunta ancora alla faticosa età della menopausa, ma vi si avvicina a grandi passi.

L'intesa tra lei e il marito è sempre viva, costante, il loro rapporto rafforzato e reso solido da un'unione salda, solidale, e si può dire, che si sia consolidato ancora di più con gli anni, entrando quasi in sintonia con il loro spirito libero, ma caparbiamente legato alla vita, alle emozioni forti, agli affetti duraturi.

Della superba orchestrazione della vita, hanno interiorizzato come *esprit de finesse*, tutta l'armonia di un pensiero "poetante", di un sincronismo empatico che insegue accostamenti interiorizzati, costringendoli a interagire con la parte mancante o assente.

All'unisono prendono le decisioni, e ogni scelta è sempre come argilla plasmabile nelle loro mani.

Trovano accordo su tutto e, anche se con riflessioni diverse, invariabilmente finiscono col trovarsi in sintonia, mostrando nel tempo una sinergia inesauribile nel completarsi vicendevolmente, ignorando le differenze, le contraddizioni, le interferenze che transitano nello spazio temporale, lasciando quasi sempre il bicchiere mezzo pieno tra le mani.

Sono passati più di venti anni dal loro primo incontro e, si può essere certi che l'entusiasmo, la voglia di darsi l'un l'altro sono rimasti intatti.

Capitolo 9

Julie Lopez un giorno comincia ad accusare malesseri, mancamenti, una febbriola che non l'abbandona mai: va e viene, le arreca disturbi alla vista, nausea, appannamenti.

Dopo uno svenimento improvviso, il marito insiste per una visita specialistica e il verdetto è: *carcinoma maligno al seno*.

La donna esce da questa diagnosi distrutta.

Inizia il calvario della terapia intensiva, perché il male è andato progredendo, a sua insaputa, senza dare il minimo segnale di sé.

La chemioterapia è devastante, a ogni dose la donna crede di morire, ma si sforza di sopportare qualsiasi trattamento; vuole lottare, si propone di debellare il male, superarlo, con tutta la forza della sua volontà.

Sono giorni di dolore e d'intensa solitudine.

Marito e figlia sono costantemente accanto a lei, non la lasciano un solo istante: l'assistono, le danno coraggio, le rinnovano ogni giorno le loro attenzioni, la loro vicinanza e dedizione.

Julie, però, vive il suo dramma solitario, sa che il domani non sarà più roseo per lei: colpita dalla forma virulenta di una malattia così terribile, non osa quasi immaginare quale sarà il suo destino.

Il chirurgo oncologo, uno tra i più eminenti esperti di quella patologia, che la tiene sotto osservazione con monitoraggio, accenna a qualche miglioramento della situazione, ma la donna sente che il suo ottimismo è di facciata, non avvalorata la diagnosi con referti di retrocessione del male, si limita soltanto a incoraggiarla a combattere, a respingere la malattia con tutte le sue forze.

Lo capisce, lo intuisce dalle sue espressioni, dai suoi sguardi compassionevoli, propri, di chi non vuole dare a intendere la gravità del caso: è anche lei medico, conosce il killer che ha di fronte e ne è sgomenta.

La vita sembra attaccata a un filo, sente che il mondo le è precipitato addosso.

Troppa felicità! Troppa... Si dice fortunata, ad aver avuto quella parte di gioia, che altri non sempre ricevono dal cielo.

Il suo annientamento, la sua depressione sono a livelli altissimi: sente che tutto il suo essere non risponde alle cure, alle massicce dosi di calmanti, di terapie intensive, di farmaci di nuova generazione, che nel frattempo sono stati testati.

I medici suggeriscono di passare il più tempestivamente possibile alla fase “due”.

Viene spiegato che le cure non rispondono al caso e sarà opportuno intervenire, con un’operazione di asportazione del seno.

La paziente è ormai nelle mani del gruppo di specialisti che il marito le ha messo accanto: sono i migliori, i più autorevoli esponenti dell’Oncologia di nuova generazione, che sanno trattare il male e prevenirne, fin tanto che è possibile, ogni deviazione, ogni eventuale impenata o belligeranza della neoplasia.

Da un consulto medico si accerta che, se non s’interviene nell’immediatezza, la paziente corre rischi gravissimi.

È subito fissata la sala operatoria e si decide per l’asportazione del tumore maligno, eliminando tutta la mammella della paziente.

L’intervento è devastante, dura molte ore e le sue condizioni sembrano precipitare.

Poi, improvvisamente, la stasi.

I giorni passano senza che la donna abbia reazioni o controindicazioni. Le sue condizioni indicano una stabilità, il male non prosegue, si blocca.

Un segnale positivo, avvertono i medici, però si è giunti all’ago della bilancia: la svolta può ancora mutarsi in negativo.

Ma lei resiste, si aggrappa con tutte le sue forze al richiamo d'amore per il suo uomo, per la sua dolcissima figlia.

Pian piano, giorno dopo giorno, come un alambicco nella cui bolla, goccia a goccia, scende l'*humor vitae*, la sua linfa si rigenera, le sue condizioni sembrano aprirsi alla speranza.

Julie ce l'ha fatta, ritorna a vivere.

Si cominciano a notare i pur minimi miglioramenti, da principio appena percettibili, poi più marcati: la regressione è in atto, è fuori pericolo.

Due mesi dopo è dimessa con diagnosi ottimistica: la sua fortissima fibra ha resistito agli attacchi del male, la volontà ha vinto.

Ora può tornare a casa, anche se la convalescenza sarà lunghissima.

Il ritorno alla sua dimora è percepito dalla donna come un trionfo sulla morte, ma non sulla vita; si sente stremata, ora il suo corpo è menomato. L'intervento è stato devastante: è stato necessario asportare oltre l'intera massa tumorale, anche il tessuto attorno; Julie dovrà fare una protesi e rimettersi in gioco, con cure e terapie adeguate, ma le sue energie vitali non glielo consentono ancora.

È notevolmente dimagrita, il suo morale è a terra, lo spirito pur combattivo ora è esausto, sfinito dalle cure intense, tormentato, tra due diverse angolazioni di pensiero: continuare a resistere o lasciarsi andare?

Strenuamente non si arrende; sente che le sue forze sono ridotte ai minimi termini, ma è una donna forte, l'ha sempre dimostrato, abbondantemente, in tante circostanze avverse.

Convoglia tutte le sue forze in quella che ella definisce "*strategia di sopravvivenza*": rafforza le sue difese immunitarie, mette in campo tutte le risorse morali, fisiche, organolettiche, mentali; sfodera la sua grinta migliore e ne fa sfoggio, quasi ostenta una sicurezza che le è assolutamente estranea, non vuole lasciarsi andare, per non vedere il suo compagno appassire, piegarsi al peso della disgrazia che li ha colpiti.

I due fanno appello a tutte le loro energie straordinarie, a tutto l'autocontrollo per non lasciarsi travolgere dall'evento nefasto.

Julie combatte, pur nella prostrazione fisica e spirituale di una lunga lotta, nello svilimento e disorientamento del male; incentiva la sua speranza, quel barlume che intravede negli occhi del marito è per lei un balsamo: a lui va tutta la sua riconoscenza, per aver saputo instillarle quel coraggio portentoso, che le trasmette attraverso gli sguardi, lo sfioramento e l'intreccio delle loro mani, la dolcezza della sua voce, quando si china su di lei con un sussurro, una carezza.

Julie è depressa, si sente una donna a metà, debilitata, stanca, sfiduciata, esausta dalla battaglia intrapresa contro un male subdolo, che solo apparentemente ha debellato.

Sa, però, che un nuovo attacco può essere avvertibile in ogni momento, può riesplodere una metastasi, una recrudescenza.

Per ora il nemico ha solo depresso le armi, ma quanto durerà la tregua?

Dovrà fare controlli periodici, altre cure e terapie, anche se per il momento è in un periodo di stasi e di quiete: uno stato vegetativo della malattia, lo definiscono, la quale, pur sedata e resa innocua, può ridare in ogni modo segni di sé.

La donna fa il bilancio della sua vita: è sola, sdraiata sulla poltrona a fronte dell'oceano con un *plaid* sulle ginocchia: ha freddo, ma si tratta di una sua sensazione, certamente anomala, data la circostanza.

Riflette su molte cose, ricorre spesso all'amore dei suoi cari per sentirsi viva, per avere certezze sull'oggi, sul domani, sulle varie problematiche che l'assillano.

Le è chiara la situazione, ma è indubbio che la decisione che dovrà prendere è tra le più complesse.

Come sempre, si affida al parere del marito, ne parla con lui, come ha fatto da oltre venti anni, senza mai una distonia, districando ogni nodo, qualsiasi dubbio, anche la più piccola divergenza di opinione viene valutata nei dettagli.

Sente che è completamente in balia di forze avverse, disabilitata a prendere autonomamente una decisione.

La sua matassa si è ingarbugliata, intorpidita la sua resistenza: il morale e la sua energia vitale sono rimessi in discussione da tempo.

Decide, diligentemente, di affidarsi ai consigli del marito, e, come ha sempre fatto, in ogni circostanza, anche in questa occasione ricorre al suo giudizio: ogni risoluzione da prendere è stata presa sempre in comune accordo.

Il marito è tutta la sua vita, è sempre stato la linfa che scorre nelle sue vene, sente che non può tirarsi fuori da sola, dalla devastazione in cui il suo fisico è precipitato.

La sera gli confessa la sua intenzione di riprendere le redini del suo corpo, eseguire un intervento di ricostruzione plastica, che le consenta di tornare a una forma esteticamente più accettabile.

«Amore mio – insiste il marito – prima devi riabilitare il tuo spirito, rinforzare le tue energie, portarti a una digressione psicologica che ti ha ridotta allo stremo, questo consentirà alla tua fisicità di rimetterti del tutto. Non puoi affrontare un nuovo intervento nelle tue condizioni».

E poi continua: «La tua resistenza non ha le difese necessarie ad affrontare un altro intervento riparatore, date le circostanze, chirurgicamente sarebbe sconsigliabile, sei stata messa terribilmente a dura prova da un male che avrebbe demolito chiunque. Abbi fede, non inasprire oltre misura il tuo corpo. Allenta il tuo tormento».

«Tu mi ami come prima? – aggiunge lei – Il mio corpo ora è devastato, e divampa in me una ribellione per questa ferita, che non riesco a debellare e mi consuma».

«Il mio amore per te non avrà mai fine. Tu mi hai salvato la vita quando tutto era perduto, e il sentimento che ora ci unisce, così saldamente, sarà per sempre, finché avrò vita, finché i miei occhi potranno specchiarsi nei tuoi, sarò al tuo fianco».

Rassicurata dalle parole del marito, la moglie sembra placare il suo tormento: si sente una donna a metà, non osa pensare al futuro, ma resiste, è decisa ad attendere, non si arrenderà anche questa volta.

Sente che il consiglio del suo uomo è giusto, dettato dalla più autentica dedizione, dal massimo rispetto della sua persona che dovrà essere integra, sì, ma sana, e non può che prenderne atto.

Alita in lei ancora un filo di speranza, e vi si aggrappa con tutta se stessa, ricusando ogni arrendevolezza, ai colpi inferti dal destino.

I mesi passano e i numerosi controlli della paziente Julie danno esiti sempre più lusinghieri: forse è salva, non dovrà temere recrudescenze, ritorni del male, si è strappata di dosso la morte che l'aveva aggredita con violenza, con tutto il suo coraggio e la sua determinazione.

Ora è fuori dal tunnel.

La vita torna a sorriderle! Che bellezza, che sollievo! Poterne sentire ancora un assaggio... avvertire che la linfa torna nelle vene... lentamente, silenziosamente... pietosamente.

Dopo un anno di convalescenza, sente che può impiantare una protesi nel petto.

Torna a parlarne con il marito, il quale questa volta sembra più propenso a sostenere la volontà della sua compagna di affidarsi al miglior chirurgo dell'Istituto Medico Estetico: se è un suo grande desiderio tornare all'aspetto di prima, non sarà lui a impedirlo.

Si rimette, pertanto, alle cure del Professor Eduard Correa, il miglior chirurgo del suo staff, specialista scrupoloso, una vera eccellenza in campo scientifico, molto attento alle tematiche estetiche, conosciuto nel suo *entourage* come persona di indubbia preparazione.

Conosce da lunghissimi anni la donna e sa di poterle fare un ottimo lavoro di ricostruzione mammaria.

La protesi viene scelta tra le migliori in commercio: data la sua professione, la donna ne ha visionate tante, durante gli anni della sua attività all'Istituto di Bellezza di cui è titolare.

Ha assistito molte persone a trovare le soluzioni migliori ai loro problemi.

Oggi spetta a lei fidarsi degli altri, sa di essere in buone mani e di poter tornare, se non come prima, almeno, con qualche *chance* in più, di sentirsi ancora “donna”, essere desiderabile.

La data dell'intervento viene fissata dopo alcune settimane.

Julie sente di potersi fidare dello *staff* medico e dei suoi collaboratori.

Ha voglia di tornare a sognare, di portare *lingerie* intima *chic*, i pizzi e i merletti che aveva dovuto abbandonare per dar posto a reggiseni rigidi con *ensemble* di dubbio gusto; lei che aveva sempre adottato intimi da urlo, aveva dovuto indossare modelli ortopedici, che mostravano tutto l'avvilimento della sua menomazione.

Per tutta la settimana si sente tesa, ansiosa.

Il giorno stabilito per l'intervento, invece è calma, rilassata, pronta a recuperare la sua bellezza che sembra sfiorita.

Con grinta e determinazione entra in sala operatoria ed effettua l'intervento, che dura due ore e quindici minuti, in anestesia totale.

Quando si sveglia, trova tutti i suoi colleghi, i dipendenti, i medici ad applaudirla, a farle festa, a brindare con lei.

Tra la folla cerca il volto dell'uomo amato, lo trova e lo abbraccia appassionatamente.

Tutto è andato nel migliore dei modi. Ora può tornare a sperare in una riabilitazione completa, quasi in una seconda giovinezza, dopo le brutte esperienze e i momenti di terrore passati.

Solo alcuni giorni di degenza, poi il ritorno a casa le ricorda che può ancora sperare.

E la vita apparentemente ritorna come prima della brutta avventura: forse con minor ritmo e con più assennato ordine di cose, l'esistenza può ancora sorriderle; basterà riappropriarsi di una saggezza che a Julie non manca, intuire le nuove dimensioni, le priorità.

Certo, vi saranno nuove precedenze da rispettare: l'ordine è mutato, sente che nulla sarà più come una volta; la malattia l'ha segnata inevitabilmente, ora vi è come una linea di demarcazione, uno spartiacque che consegna una forma di turbamento aggiuntivo, e che Julie

non può riordinare nel breve tempo: il male ha sconvolto taluni equilibri, ha stravolto molti fili che ora restano allo scoperto, in modo quasi indecente; spetta ora a lei ripristinare e assegnare una dimensione nuova a ogni più piccola tessera del puzzle.

Riequilibrare gli assetti devastati, dopo che uno tsunami si è accanito a sconvolgerli, è sempre difficile e incerto; occorrono: buona volontà, costanza, fiducia in se stessi, elementi che a Julie non mancano, ma è rimettersi in campo, ritrovare quel che si è perso lungo il percorso, a essere procrastinato.

Va riformulata una privatissima scelta “conservativa” in difesa della vita.

Dopo quel grave sconvolgimento, si deve ricostruire il tessuto d’anima lacerato, certo, ma è anche indispensabile saper guardare dentro se stessi, con occhi dilazionati dal tempo e dagli eventi; scandagliare l’intero trascorso, esaminarlo sotto una luce diversa, con più palese accettazione degli eventi destabilizzanti, ristabilendo di tanto in tanto un contatto con Dio.

La donna è intenzionata a ripercorrere l’intera gamma delle emozioni con nuovi parametri: concedere più tempo a sé stessa, “ritrovarsi” nuovamente, fare qualche vacanza, rallentare il ritmo del lavoro che negli ultimi tempi l’ha travolta.

Con meticolosità e oculatezza, rimette insieme i cocci: alcuni frammenti della sua vita sono ancora conficcati dentro la carne, non può ignorarli; sembrano aleggiare nell’aria, farle una gran confusione in testa, il dolore cupo di una morte annunciata le rimbomba ancora nelle tempie.

Ora la donna sa perfettamente cosa significhi vedere in faccia la fine; la sua malattia e il lungo periodo di logoramento psicologico, oltre che fisico, hanno ridimensionato la sua personalità, hanno evidenziato la caducità della vita, la precarietà di tutte le cose.

“Niente è per sempre – dice a se stessa – non t’illudere, devi riadattarti a sopravvivere, a differire, a rinviare, a rimetterti in gioco, anticipando i colpi del destino, ristabilendo con esso una sorte di

armistizio, che ti consenta un futuro accettabile, senza volare troppo in alto, ma guadagnando un piccolo passo per volta, giorno dopo giorno, rimettendoti alla volontà di Dio. Sei nelle sue mani...”.

Bisogna riflettere sulle priorità: i sentimenti restano sempre saldi, ma la vita ci consegna il conto, spesso molto caro da pagare.

La sua felicità è durata tanti anni, ha messo al mondo sua figlia, sposato l'amore della sua vita, hanno vissuto all'unisono coltivando sogni e speranze... Ma è bastato un attimo perché tutto andasse in pezzi, si disintegrasse o fosse ribaltato per sempre.

Su queste vicende riflette Julie, quando il marito rincasa e, abbracciandola come sempre:

«Come sta la mia ragazza?», dice ad alta voce.

«Mi sento come rinata, mio tesoro, ora so che è salva anche la parte spirituale del mio “io” più intimo; ho di nuovo qualche sogno, qualche desiderio da realizzare insieme a te».

«Sono felice – aggiunge l'uomo – la tua serenità è stata sempre la mia gioia più vera, il tuo benessere necessario alla mia vita».

«Vorrei fare un viaggio insieme a te, noi due soli».

«Perché no? Sono d'accordo, organizziamo un viaggetto insieme? Come due sposi novelli – le fa eco George – Non l'abbiamo mai potuto pianificare a causa dei nostri reciproci impegni, ora avverto forte il desiderio di fare con te il giro del mondo, che ne dici? Dopo lo scampato pericolo sarebbe meraviglioso goderci una vacanza alle Barbados o alle Maldive, o dove vuoi tu...».

«Sì, sono d'accordo, progettiamo il nostro viaggio di nozze, quello al quale abbiamo rinunciato a causa dei numerosi impegni: tra poco sarà il nostro anniversario d'argento».

«Bene, domani vado all’Agenzia di viaggi a prenotare due biglietti, mi farò dare dei depliant dove potrai vedere tutti i luoghi incantevoli nei quali potremo fermarci...».

«La vita ha di nuovo il gusto dell’avventura e noi due siamo i ragazzini innamorati di un tempo che si è fermato con noi».

«Con te andrei in capo al mondo – ribatte la moglie – esplorerei l’Himalaja, danzerei sui ghiacci del Polo Nord, oserei partecipare anche a un safari nella giungla, tra tigri e leoni: mi sentirei bene ovunque».

La cameriera interrompe la loro amorevole conversazione con la solita frase:

«La cena è pronta».

I due si avviano verso la sala da pranzo, mentre il marito sostiene amorevolmente il braccio di lei.

La loro figliola non è ancora rincasata.

«Vogliamo aspettare ancora un po’ l’arrivo di nostra figlia?» Si affretta a dire la madre. La risposta non si fa attendere:

«Certamente – replica George – così ceneremo tutti insieme».

La ragazza rientra poco dopo e tutti si mettono a tavola.

«Come va, mamma? E tu, papà?» chiede la figlia:

«Splendidamente bene, – risponde la donna – sai che papà e mamma vanno a fare un viaggio insieme?»

«Ne sono lieta, dopo la brutta avventura trascorsa, mi pare giusto progettare un viaggio che vi restituisca energie e vitalità, così duramente messe alla prova».

Capitolo 10

La serata si conclude con il caffè sul terrazzo.

La cameriera serve la bevanda su un tavolino riccamente ricamato: come sempre, i piccoli dettagli d'arredamento della padrona di casa sono meravigliosi. Essa è tornata a essere la regina della casa, a curare le sfumature. È un buon segno!

Al centro tavola troneggia una *corbeille* di fiori bianchi, contornati da fiordalisi blu intenso.

La gran varietà di fiori sul terrazzo emette una fragranza indicibile. Che pace!

Quelle serate in famiglia hanno il potere di allentare ogni fibra del corpo, una distensione serena invade lo spirito che quasi si liquefa, s'illanguidisce in un empito di rara dolcezza.

È una di quelle nottate in cui si avverte l'afrore delle acque che, dal mare balzano fino a lambire la parte più bassa del litorale, con grande tumulto d'onde: sono le correnti marine che in quel tratto di scogliera spesso invitano le loro sirene a incantare gl'innamorati.

Una sensazione olfattiva tenace e piacevole, che fa da cornice alla stupenda veglia che i due intendono trascorrere vicini, fianco a fianco.

Spesso i due si siedono, l'uno accanto all'altra, a conversare, ad aprirsi, come una valva alla perla, confidandosi le innumerevoli sensazioni, le primizie, le emozioni, le suggestioni di un intero percorso di vita assieme.

Hanno sempre desiderio di dialogare, di darsi pienamente alla profondità del loro sentimento, senza remore, senza infingimenti, senza travestimenti, in pieno relax.

Si siedono sul grande divano prospiciente la baia, a godere del meraviglioso panorama che, alla prime luci della sera, assume l'aspetto di un presepe: lampioni si riflettono lungo tutto l'arco della collina alle loro spalle, la spiaggia e il litorale che si stendono a perdita d'occhio sembrano accovacciati sulla sabbia, in un impeto di rara voluttà e bellezza.

Vi è nell'aria un'atmosfera di dolci preludi, una fragranza che lascia trasparire la sensualità della terra, quando la luna la illumina e ne fa oggetto di un castigato, piacevole stimolo: un linguaggio dei sensi che impercettibilmente tocca le corde dell'ignoto e le fa vibrare.

Vi è stampata come un *cartoon* sulla volta di un cielo scurissimo, una luna piena che ammicca agli innamorati: l'ambiente è fiabesco. Il mare ha il luore brillante delle stelle, ve ne sono tante e tutte scintillanti, che si rispecchiano nelle acque profonde, creando strani riflessi argentei, incantevoli e promettenti dal punto di vista sentimentale.

Dà strani brividi l'impudico sogno che s'impadronisce di loro, li rende disponibili a un rapporto intimo che sembra sciogliersi nelle vene, come un tempo...

Molte volte i due si erano appisolati "abbracciati" ed erano stati svegliati dal venticello che, in certi periodi dell'anno, spira piuttosto freddino lungo la Baja do Sol, per via di correnti oceaniche che spingono al largo venti dal Polo Artico.

La serata è molto promettente, ma stavolta, essi si dirigono verso la loro camera da letto, dove continuano la loro conversazione e dove possono farsi coccole, senza occhi indiscreti.

La donna, per la prima volta, appare serena, dopo tanto tempo: i suoi occhi hanno lampi d'euforia, pagliuzze d'oro che sembrano aver preso in prestito le stelle del firmamento; dalla finestra aperta sull'oceano, spira una brezzolina leggera che fa muovere i tendaggi e dà un leggero ristoro alla stanza.

Si siede alla toilette e si spazzola i capelli, poi si concede voluttuosamente ai baci del marito.

Vi sono momenti d'abbandono tra i due, come non avveniva più da molto tempo.

Julie è felice di poter riprendere i loro intensi rapporti: l'intimità era stata a lungo sospesa, a causa della malattia di lei, che aveva dovuto attraversare la terribile fase del ricovero e della successiva convalescenza.

Molti mesi d'intense cure, di affanni e preoccupazioni li avevano tenuti vicini spiritualmente, ma lontani dai contatti fisici.

Si erano sentiti quasi rilegati ai margini di un limbo insonorizzato, carico di neri presagi e di morte.

Il *feeling* tra loro è sempre intenso; è come un fluido che scorre nel sangue e riscalda l'anima, le dona il tocco dell'infinità, quasi dell'eternità.

«È bello risentire le tue forti braccia attorno al mio corpo», afferma la moglie.

La dolcezza della notte esprime il suo benvenuto a entrambi, che hanno lottato per averla vinta sulla malattia, sulla morte.

La malinconia e l'amarezza sono sparite: agli angoli della bocca, per la prima volta da tempo memorabile, si staglia un radioso e limpido sorriso.

Ora le sue labbra sono pronte di nuovo ad assaggiare il nettare che l'amore del marito le offre.

La notte li ritrova l'uno accanto all'altra, come due ragazzi, dopo la prima volta d'amore.

«Oh che magnifica sensazione essere viva, accanto al mio amore!» esclama Julia.

Ogni giorno che passa è un tripudio di speranze, si rafforza la voglia di lottare per qualcosa in cui vale la pena credere; si avverte il bisogno di inoltrare a Dio una preghiera di ringraziamento.

Il cuore è di nuovo palpitante, colmo di meravigliose promesse per l'avvenire.

«La vita è come una tela da tessere ogni giorno, da disegnare coi nuovi colori, con i propri drammi, con le complicazioni, le avversità, i conflitti che ci sfilano dinanzi per aggredirci, ma noi dobbiamo essere corazzati contro le avversità» le fa eco il marito.

La donna ne riassapora la gratificazione, la gratuità: la disavventura che aveva per un momento rischiato di compromettere la sua esistenza, ora si è dileguata e lei si sente come una lottatrice, una fuoriclasse, sul podio della vittoria, sebbene conosce gli agguati, le sconfitte... lei ha lottato... ed è andata avanti.

Oltre l'ingiuria del tempo, oltre la menomazione della malattia, al di là di ogni prevedibile paura, oltre le tenebre scure che si erano addensate su di lei, deprivandola quasi di ogni forza, di ogni difesa.

I *depliant* che George le porta da consultare mostrano luoghi da favola, espongono magnifiche località, spiagge dove la rena si confonde con la linea d'orizzonte e, a perdita d'occhio, s'intravedono conifere nane, *maracuje*, palmeti piegati sull'acqua col tronco ricurvo, mentre ondeggiano alla brezza del mattino.

Che luoghi paradisiaci!

Bungalow e palafitte fanno da cornice a campi da tennis perfettamente allineati e curati nei minimi particolari.

Barche a vela e aliscafi multicolori spuntano tra le onde cristalline di una laguna quasi incontaminata, dove la natura placida e imperturbabile gioca teneramente con le imbarcazioni che vi s'intravedono sullo sfondo, tranquille e quiete, mosse appena dal dondolio di acque turchesi, dove sfumano colori che vanno dallo smeraldo al blu intenso: molti i surfisti con le loro coloratissime tute, e le smaglianti tavole che si aggirano in quel tratto di mare delle Maldive.

Ovunque si avverte, a pelle, un'atmosfera quasi irreale, evanescente, fatta a dimensione e immagine di Eden perduti, smarriti nella nebbia del tempo, inglobati in paesaggi che respingono il linguaggio del dolore e irraggiano nuove forze ed energie all'anima.

Un liquoroso senso di pace, quasi di voluttà si stende su quella estensione lirica trasparente e diafana, fatta di note dilatate, di straripanti, effuse attrazioni, che si trasmettono all'occhio pigramente, come un croco al sole, o la brezza che leviga il volto di un bambino.

Così si sente dopo la malattia Julia Lopez, un'autorità in fatto di dolore: un apprendistato di fede, dentro un utilizzo saggio e pietoso delle risorse; la commemorazione dell'imperscrutabile è stata messa in atto e ha raggiunto l'obiettivo di un'elevazione, di una crescita ulteriori.

Una libertà nuova e quasi irrazionale si è impadronita di lei, evocando dal suo subconscio immagini quasi obliate, spareggiate dagli ultimi avvenimenti funesti.

Nota, con immenso piacere, che in quei luoghi lontani, quasi ai confini del mondo, paiono in via di estinzione le trappole mortali che, in altri meridiani e paralleli, serrano gli esseri umani in un labirinto conflittuale, per il venir meno della magia.

Lì, in quella zona incantevole, la magia persiste: è un obbligo, quasi un'inclinazione al piacere che consente aspirazioni grandi, vogliose e avidi di sensorialità, di percezioni sconvolgenti.

In quegli sperduti orizzonti, consegnati al criterio naturale e all'unità essenziale delle specie, il tempo sembra smemorare gli affanni, lontana dal travaglio quotidiano e dal caos della metropoli, la vita viene considerata ancora il bene più prezioso e irripetibile.

Un ideale composito di integre fattezze pare accoglierli a braccia aperte, ma deve esservi qualcosa di più, forse, un sortilegio tra l'essere e la natura, una fusione quasi idilliaca, nella quale sono annullate tutte le tribolazioni, le interferenze che fanno dell'uomo un viaggiatore degli inferi; in perenne esplorazione della sua psiche, messa a dura prova dagli agguati di una condizione disagiata, sempre in bilico tra la vita e la morte.

Lo sanno bene i marinai che stanno trainando a riva il "pescato" ancora con lenze e canne rudimentali, come si addice a una semplice epopea della natura: immagine sacra e protetta in quei luoghi, non

riscontrabile tra quella parte di umanità più civilizzata, ormai defraudata dal senso vero dell'esistente.

Ovunque si dilata la magnificenza sublime di un panorama selvaggio: l'occhio ne rimane rapito, ne registra sapori, umori, profumi da serrare col chiavistello della felicità.

La donna è incantata, entusiasta delle immagini che le riproducono orizzonti, darsene, litorali da cartolina: vorrebbe visitarli tutti quei luoghi che hanno la dolcezza dell'incanto e la levigatezza del sogno.

Si perde in essi, smarrisce la tristezza e l'affanno di quei mesi di tribolazione, di disperanti incertezze.

La scelta dei due cade su un "pacchetto" che prevede un soggiorno in *bungalow* per due settimane, *all inclusive*, con quattro escursioni subacquee e due gite nei dintorni, tra sobborghi di pescatori e turisti festaioli.

L'Agenzia mette bene in mostra tutti i riferimenti ludici delle serate in riva al mare, il pesce "pescato e mangiato" che i piccoli ristoranti e i *bistrot* preparano all'aperto, sulla spiaggia, per invogliare gli eventuali visitatori.

Poi vi è l'alternativa di un lussuoso albergo con tutte le comodità, gli agi e i conforti inclusi.

Com'è prevedibile, i due scelgono l'ultima soluzione.

La donna è appena uscita dalla convalescenza: la vacanza deve essere straordinariamente confortevole...

Il progetto è allettante, le partenze sono scaglionate in due settimane di soggiorno.

Di comune accordo, decidono di accettare l'opportunità di questa vacanza per rilassarsi, ritemprarsi, tornare quasi nuovi, con un itinerario che li condurrà in posti incantevoli: destinazione Maldive.

La partenza è fissata al 12 di marzo e si protrarrà fino al 30 dello stesso mese.

La moglie è elettrizzata, come una bambina: non è rimasta sempre nel suo guscio, ha viaggiato, visitato posti sperduti, varie città metropolitane nel corso della sua carriera manageriale, ma niente mai che

potesse avere il significato di un viaggio a due, con l'amore della sua vita.

Sa con assoluta certezza che la vacanza con il marito potrà essere paragonata a una luna di miele tardiva: a qualcosa che giunge in tempo per farle riassaporare la vita, dopo aver corso il rischio gravissimo di non poterlo più fare.

Del resto, a causa dei loro reciproci impegni lavorativi, non hanno potuto realizzarlo.

Anche l'uomo è soddisfatto di questa decisione, punta sulla vacanza per restituire alla moglie l'allegria e l'entusiasmo che aveva visti sfiorire sul suo volto.

Molte erano stati i rischi, le preoccupazioni degli ultimi tempi: su di loro si erano improvvisamente accalate tante incognite.

La morte era stata sul punto di ghermirgli la donna amata, e ora che il pericolo è scongiurato vuole festeggiare, brindare con lei al futuro, che comincia a delinearci più rasserenante, non più temibile e terrificante.

Sono stati giorni di angoscia e di disagi psicologici e fisici, nei quali la sua donna è stata in balia degli eventi, rischiando di perdersi, combattuta tra la vita e la morte, aggredita da un invisibile nemico che la trascinava via, è stata sul punto di abbandonarlo per sempre. Solo a pensarlo ne è ancora terrorizzato...

Il ritorno di lei alla vita, ora rappresenta per lui l'emblema del futuro, riconosce in lei la preziosa compagna di tanti anni, l'amante, la moglie, l'amica fedele e disinteressata, con la quale sentirsi a suo agio, confidarsi e aprirsi, come gli era mai capitato prima.

Tra loro non vi sono zone d'ombra, segreti o pensieri non rivelati, vi è confidenza e sincerità: doni meravigliosi e preziosi per ognuno, quando può riconoscersi nell'altro, come se si riflettesse in uno specchio, senza falsità, senza pregiudizi, senza sospetti o diffidenza.

Ora i due possono permettersi il lusso di vagare con la fantasia, sciogliere i grumi che si sono annodati in gola, stritolandoli in una morsa.

L'allegria è ritornata nella loro dimora, la speranza nei loro volti, insieme hanno vinto la battaglia e sono ancora uniti, in un vincolo d'amore che li lega indissolubilmente.

I bagagli sono pronti, hanno portato con loro indumenti molto estivi: pantaloncini, bermuda, magliette e costumi da bagno, *t-shirt*, oggetti da *toilette* e qualche gioiello elegante, che Giulia ama portare sugli abiti estivi, e poi sandali da spiaggia, olio solare, indumenti intimi raffinati, qualche capo di seta elegante per la sera.

Anche il marito ha con sé un bagaglio minimo: indumenti da spiaggia, *short*, il suo rasoio elettrico, il binocolo, la cinepresa, la macchina fotografica, un *blazer* blu coi bottoni dorati e camicia di seta per le serate danzanti, qualche libro da leggere, bermuda e camiciole leggere.

In loro è forte la volontà di tuffarsi dentro la vita, assaporarne la magia, consolidare e rafforzare quel loro grande sentimento, che li ha visti vincitori nelle difficoltà, e uniti nelle battaglie quotidiane. Una lotta aspra e spaventosa che li ha lasciati storditi ed esausti.

Volutamente, non hanno voluto appesantire le valige, nel timore di trascinarsi dietro roba inutilizzabile.

Del resto hanno in mente di regalarsi una vacanza a tutto tondo, una vacanza dell'anima.

Dopo la brutta avventura, è la cosa a cui più di ogni altro anelano.

La loro figlia li accompagna in aeroporto, li saluta affettuosamente, augurando loro un ottimo soggiorno e un relax pieno e meritato.

“Sarà un vero ‘toccasana’ per la loro psiche travolta dagli ultimi accadimenti”, pensa la ragazza.

È un bilancio positivo, tutto sommato: il pareggio è raggiunto dagli ultimi esami di Julie che hanno dato risultati confortanti.

Ora, finalmente, al braccio del marito, può volare verso le Maldive.

Il viaggio in aereo è tranquillo, la trasvolata si annuncia in condizioni atmosferiche agiate.

Tutto procede per il meglio.

Tra alcune ore atterreranno all'aeroporto di Malè, vedranno le coste lussureggianti, le riviere di sabbia bianca e s'immergeranno nelle acque placide di un meraviglioso paradiso tropicale.

Julie stringe a sé la mano del marito, gli sfiora la guancia con una lieve carezza e poi gli sussurra:

«Tesoro, chiudi gli occhi se puoi, fai un sonnellino, vi sono ancora due ore di volo».

Perciò, acconsente a fare ciò che la moglie gli consiglia, non è male l'idea di ritrovarsi pimpante e pieno di energie all'atterraggio.

Le Maldive sono, davvero, le isole di sogno che descrivono tutti i *depliant* da viaggio.

Sole e mare, acque trasparenti lambiscono una sabbia finissima, dove non è raro vedere sciami di pesciolini guizzare dall'acqua, quasi compiaciuti dall'atmosfera festante che si respira d'intorno.

Si viene quasi catturati dal sole tiepido e dalla bassa marea, che fa di quel tratto di spiaggia una laguna perenne.

Ovunque piante lussureggianti e buganville e jacarande che fanno grande mostra di colori e varietà.

La vegetazione laggiù è un dono di Dio, è carica di quella forza propulsiva che hanno i grandi e granitici luoghi del pianeta, in cui tutto è cadenzato dalla natura.

I ritmi lenti degli abitanti indigeni scandiscono la misura di un'irrealtà quasi impalpabile, che non è assenza di qualcosa, al contrario, è presenza, forte, tangibile, di una doviziosa e intima armonia tra le creature e Dio, un'offerta di bellezza, di serenità, un approdo felice alle condizioni edeniche del mondo.

Tutto appare una laude al Creatore, nella semplicità dei luoghi e di una natura incontaminata, e loro si sentono come due ragazzi: elettrizzati, vivi, temprati nel loro reciproco amore.

Lì, ogni cosa sembra regolata da Madre Natura, con una maestosità primitiva, avvezza a dare di sé il meglio in uno scambio di solidale osmosi: il vento è come un tocco leggero sulla pelle, vezzeggia i turisti e tutto pare onirica immaterialità, visione di un mondo che si contende la felicità.

Ovunque, un sistema di scambi che lusinga lo spirito e lo intenerisce, come un idioma avulso da tutti gli altri, volto a trascrivere, a memorizzare segnali nelle creature, differenziandole, in quel commovente dialogo tra la natura e l'uomo.

Che magnifiche ispirazioni, che lusinghe ha quel posto!

Ogni attrito viene meno, si affievolisce, fino a non essere più avvertito; ogni contrasto, interferenza col mondo esterno risultano attutiti o quasi assenti.

Vi persiste nell'intimo di chi sa avvertirla, (e Julie può, dopo gli ultimi incontri con la morte) quasi una separazione netta tra la realtà e il sogno, questa differenza è marcata con forza in ogni dettaglio, la si avverte nell'aria; congiuntamente s'intuisce di essere protetti da una mano invisibile, che fa avvertire la presenza di Dio e rasserenare.

Ogni cosa sembra splendere di luce propria, suggerire impudicamente di essere come i primi abitanti del Paradiso, in abbigliamenti adamitici.

Quella sera, le condizioni sono idilliache per fare il bagno notturno al chiaro di luna. I due si guardano complici...

Vi è un *bungalow* deserto e isolato annesso all'albergo, costruito con tronchi d'albero e foglie essiccate di cocco, per dare riparo e refrigerio a chi ama starsene in disparte.

L'avevano già notato, lo avevano eletto come il luogo delle incurSIONI, il loro posticino segreto, dove regalarsi effusioni al riparo da occhi indiscreti.

Usciti di soppiatto verso la mezzanotte dall'hotel, si dirigono al piccolo rifugio e, dopo essersi svestiti, s'immergono beatamente nelle acque tiepide di quella conca, che restituisce loro la beatitudine primordiale e selvaggia del contatto primitivo.

Ogni fibra del loro corpo vibra all'unisono, ogni bracciata in quel liquido azzurro, immersi nel tepore di acque placide, è un inno al creato.

In quella natura che fa da sentinella all'anima e si stende sovrana, con quella percettibilità che li cinge, fin quasi ad abbracciarli, i due nudi come Adamo ed Eva s'immergono, incuranti del mondo.

Quell'impulso costituisce un sorso di vita, una rimpatriata di giovinezza, e loro due ne bevono fino in fondo l'ebbrezza, se ne dissetano con avidi sorsi.

Avvertono sull'epidermide che è come un andare a oltranza verso l'eternità, forse un'esortazione ulteriore a prendersi il cuore tra le mani, donarlo all'altro, in un attimo di sperdimento, di magia dei sensi.

Non c'è sperpero in una storia d'amore assoluta, non vi è recriminazione, neppure il lontano sospetto che possa finire mai.

Come due ragazzi si accarezzano, si baciano, infine s'immergono in uno spettacolo che si apre "all'infinito": una sperimentazione di appartenenza quasi assoluta, senza limiti, spensierata e protetta nell'anima, come la vita stessa.

Registrano dentro di loro emozioni così forti, così intensamente sensuali, da restare senza fiato, raggiungono l'acme in un dispiegamento di sensazioni stordenti.

I due restano per lunghe ore immemori su quella spiaggia, l'uno accanto all'altra, vicinissimi nello spirito e nella carne: i loro corpi così aderenti possono sfiorarsi l'anima, percepirne il sussulto; la risacca lenta e imperturbabile è l'unico movimento che avvertono, d'intorno, non vi sono altri suoni che il battito dei loro cuori; sono soli nel soffio innegabile dell'eternità.

Alle primissime luci dell'alba, quando il cielo appare striato appena di rosa pallido, e la luce intensifica i suoi raggi premendo per potersi far strada, la coppia rientra nel *bungalow*, teneramente abbracciata, si riveste e torna nell'albergo quasi in punta di piedi.

La notte li ha visti in un subbuglio di sensazioni indescrivibili, sono stati sommersi dalla passione, mentre il miracolo dell'aurora incipiente faceva il suo ingresso sulla terra.

Essi l'hanno accolta con trepidante, intimo piacere, con emozionante stupore.

Si sentono come viandanti entrati per caso in un tempio di divinità preistoriche; è stato un celestiale bagno nell'eternità.

Capitolo 11

Sempre attratti l'uno dall'altra, i due non si accorgono che i giorni di vacanza volano, si susseguono con un'accelerazione indescrivibile: fanno escursioni, visitano i sobborghi dei pescatori, cenano al chiaro di luna sulla spiaggia, dove gli indigeni ristorano i turisti con pesce alla brace e cibi locali, manicaretti gustosi e spumanti offerti dall'Hotel, oppure in *tête à tête*, riservati nelle lussuose sale dell'hotel in cui si trovano a cenare, al lume di candela, attornati dalle musiche di cantori e danzatrici del posto.

Quei momenti così intimi e intensi sono di completa *plenitudine*; quel loro rinverdirsi, riappropriarsi del tempo perduto è perfezione di pensieri, restituiti alla vita da un respiro d'infinito, da un risveglio dei sensi, conturbante e seducente, senza le scorie e la corruzione del razio cinio, della logica: una celebrazione delle loro anime, dei loro corpi, in cui le idee si percepiscono senza assilli, lontani dai tumulti, nel benigno ristoro di una mitezza, quasi compassionevole, per il genere umano, afflitto da inesorabile civilizzazione.

A interagire tra loro è una serena pacatezza spirituale, un relax che ha la condizione privilegiata di saper bandire l'irrazionale o il tormento: vi fa capolino la tenerezza cedevole dei preamboli amorosi, prima dell'amplesso.

Poi si smarriscono in un crescendo di emozioni e vi rimangono a lungo, nello sfarfallio d'impertinenti, spudorate seduzioni erotiche; immersi nell'impalpabile, indecifrabile preludio delle pulsioni sensoriali: interscambio introspettivo, straordinario, quasi insonorizzato, in una simbiosi intima eccezionale, tra il corpo e lo spirito.

Un tempo impetuoso, struggente, il loro, una ricarica elettiva fatta di accordi coesi, di intimi e sapienti colpi d'ala che li trasferiscono in cieli limpidi, dove è facile connettersi all'assoluto, all'impronta di Dio.

Così passano i giorni, in cui rasentano davvero la smemoratezza, si sentono ebbri di felicità, hanno polarizzato l'attenzione sul loro romantico e sentimentale viaggio a due, che sta dando loro esiti felicissimi, esperienze indimenticabili: come un bagno nel Lete, un *plenum* di abbondanti libagioni per le loro anime assetate di ispirazione, di meraviglie.

Julie non avrebbe mai immaginato che un viaggio fatto lì, quasi per caso, dopo aver combattuto il terribile male, potesse ridarle il senso pieno della vita, quella vita che per un momento è stata messa a rischio, e che ora generosamente la ricambia con massicce dosi di ottimismo, di prelibatezze, di sensazioni rasserenanti.

Mai avrebbe pensato che da qualche parte della terra potessero esistere situazioni di tale potenza, da avere effetti così placanti per la psiche di entrambi, e tali da permetter loro di rigenerarsi, corroborarsi, in modo totalizzante.

“Certamente per chi sa godere certe emozioni, per chi sa provare indicibili commozioni, dopo aver sperimentato forze annichilenti e percorso fino in fondo il tunnel della morte, essere redivivo fa uno strano effetto”, riflette la donna.

Non vi è dubbio che il coinvolgimento in prima persona deve aver acuito i suoi sensi, ma questo è il luogo del sogno, dove purezza e bellezza, sono gli elementi elettivi dominanti.

La donna è abbronzata e felice, si sente la pelle tonica come una ragazzina, anima e corpo sono di nuovo in sintonia, come rigenerati, impregnati di nuova forza e speranza, è motivata, emozionata, letteralmente, “nata” un'altra volta.

Il giorno del ritorno giunge con molto rammarico.

I due lasciano quei posti incantevoli, con visibile dispiacere e rimpianto.

Hanno vissuto momenti di fusione straordinaria, così intensamente percepibili, da consentire loro l'opportunità di verificare la forza del loro sentimento, come mai prima.

Tornano a casa fortificati e rinvigoriti, ora hanno rafforzato gli argini, il fortilizio del loro amore è una roccaforte per la vita, un'intensa e lussureggiante oasi in cui annegare, con un senso di pienezza e di abbandono.

Emily, avvertita del loro arrivo, li attende in aeroporto.

Riabbracciano la loro figlia adorata e si ritrovano nella loro lussuosa e splendida dimora.

Niente sembra più ferirli, disorientarli, sono come la roccia vulcanica dopo una colata di fuoco che li ha solidificati, fusi in uno smottamento d'oro che risplende al freddo inverno e, in barba a tutte le sofferenze e agli affanni.

La ragazza è felice, nota che la madre dimostra dieci anni di meno, è tornata quella di una volta, vivace, combattiva: ne è stupita e rallegrata. Da quanto tempo non la rivedeva così!

Capitolo 12

George Martinez, da qualche tempo, si mostra particolarmente preoccupato e inquieto: ha fatto ricerche sul figlio che non vede da oltre venti anni e ne è rimasto sconcertato.

Quest'ultimo, come era prevedibile, lo rifiuta: vive in Inghilterra, a Londra, Dirigente di un colosso commerciale che vanta uno scambio di Import-Export con tutto il mondo.

Negli ultimi tempi, il genitore ha fatto diversi tentativi di mettersi in contatto con lui, ma non ne ha parlato con la moglie, perché la sua psiche provata dalla malattia non è in condizioni di reggere altri problemi, neppure il minimo pensiero, la più piccola preoccupazione: conosce la sensibilità della moglie, sarebbe una sofferenza inutile.

Ma lei ha notato con molta apprensione che il marito non è sereno, perciò, una sera lo interroga:

«Cosa ti fa soffrire tanto? Perché non mi riveli ciò che ti tormenta, amore mio?».

La risposta non si fa attendere:

«Mio figlio non vuol saperne di me, ho fatto vari tentativi di rintracciarlo, di contattarlo, si fa negare, ma io non riesco a dimenticarlo, è sangue del mio sangue, dopotutto».

E poi continua con visibile turbamento:

«Ho tanta nostalgia, sto diventando vecchio e non l'ho più rivisto da quando aveva dodici anni, la madre certamente mi ha descritto come un mostro, una persona da evitare e da allontanare per sempre dalla sua vita. Ma io gli voglio bene, sento di averlo perduto per sempre, e non mi rassegno. Non voglio morire senza aver rivisto mio figlio».

«Non temere, amore mio, forse tuo figlio troverà un modo per riavvicinarsi a te. I figli crescono, fanno le loro esperienze e, col tempo, comprendono, anche gli errori degli altri, oltre i loro. A volte, riescono a giustificare, a capire le eventuali scelte dei genitori.

Non ti angosciare, continua a cercarlo, a dimostrargli il tuo affetto, è molto probabile che il tempo risani ogni ferita e anche lui possa valutare l'incompatibilità tra i suoi genitori, con il dovuto distacco o, come l'ineluttabile epilogo di un'unione sbagliata».

La moglie continua a incoraggiarlo, nel tentativo di lenire le sue ferite:

«Tu hai lottato per avere la patria potestà, ma hai dovuto subire le angherie di una donna bisbetica che ti ha privato di tuo figlio, per suo freddo calcolo, per una rivalsa personale che nulla aveva da spartire col bene comune, con l'amore e la devozione.

La tua vita era, e sarebbe stata un indicibile calvario, un inferno, perciò, non colpevolizzarti, non sentirti responsabile».

L'uomo ascolta le parole della moglie e riflette, ma il dubbio che il figlio possa non capire e respingere la sua presenza per sempre, gli dà scoramento.

In fondo, egli non crede di averne tutta la colpa, la situazione era diventata insostenibile, un vero calvario, per tutti, anche per il bambino, che aveva assistito alle continue scenate dei genitori con terrore e sgomento. Ma, come era evidente, aveva rimosso il passato, ponendo nel dimenticatoio il padre.

«Ora – continua George –avrà cancellato dalla sua memoria ogni traccia di me,avrà azzerato,quasi del tutto,le continue scenate,le urla che degeneravano sempre in ignobili calunnie;i suoi pianti e l'angoscia che lo assalivano ogni qual volta, chiuso nella sua cameretta,doveva fare i conti con la realtà ostile,pesante, che si creava in quella casa; la madre isterica che lanciava oggetti in aria, con furia forsennata.

In tutti questi anni, ne sono quasi certo, la madre lo ha plagiato, lo ha sottratto al mio affetto e alle mie cure. Non lo vedrò più, dunque, morirò, senza riabbracciarlo... oh come avrei voluto essere un buon padre, un esempio per quel ragazzino fragile e intelligente: per nulla al mondo avrei rinunciato a vederlo crescere, forgiare i tratti del suo carattere, trasmettergli l'educazione che ogni figlio apprende dal genitore, vederlo studiare, fare con lui progetti, e tutte quelle cose che fanno tutti i padri del mondo; adorarlo in silenzio, preparandolo alla vita con il bagaglio di nozioni e di comportamenti di cui ogni ragazzo ha bisogno».

Essere assente nella sua vita era stato per tutto quel tempo, l'assillo più insopportabile.

Il suo tormento era dovuto soprattutto all'impedimento che gli opponeva il figlio, nel continuare a rifiutarlo, ingenerando un antagonismo silenzioso e reiterato che era peggio dello scontro frontale. Il figlio si era da sempre rifiutato d'incontrarlo, gli aveva negato ogni contraddittorio, senza replica, aveva sabotato ogni suo tentativo di approccio.

Non ne capiva la ragione, ma era stato inesorabile.

Il padre lo ricordava con tanta tenerezza, invece, seppure, sempre con quella sensazione di rincrescimento e di sconcertante perturbamento emotivo, che erano stati tutti quegli anni di separazione.

Non si è mai rassegnato: gli sono mancate tanto la sua vicinanza, la favola della buonanotte e la carezza da piccolino.

Negli anni anche la sua crescita, le sue marachelle da giovinetto, i suoi sport, gli studi: tutto appare cancellato, come abraso da una patina di perdita che lo opprime.

Ha continuato a pensare a lui, a come fosse cresciuto, che volto avesse, quali studi avesse intrapresi, a tutte quelle piccole e grandi cose che l'inadeguatezza della circostanza gli avevano impedito.

Quanto ha atteso per lunghi anni un suo cenno di riconciliazione! Sarebbe andato anche in capo al mondo a trovarlo, ad abbracciarlo, se lo avesse cercato, ma anche, se solo non si fosse fatto negare sempre al telefono, se avesse risposto a una sola delle sue infinite lettere...

Quanti anni erano passati! La sua nostalgia non aveva avuto mai tregua, lo aveva incalzato, tormentato, tenuto sveglio in tante lunghe notti d'insonnia.

Ma il ragazzo di allora, ora divenuto uomo, non si era fatto mai vivo.

Non voleva contatti col genitore, lo rifiutava decisamente, dietro pessimo suggerimento della madre, che gli aveva inculcati avversione e astio verso di lui, colpevole, a suo dire, di averli abbandonati.

In realtà, il padre aveva resistito agli attacchi della sua ex moglie; vi aveva opposto tutta la sua buona volontà di non travolgere la famiglia, sotterrando molte volte l'ascia di guerra, tentando di entrare nella sua malattia con dolcezza, con pazienza, cercando in tutti i modi di farla ragionare; aveva fatto leva su tutto: sull'amore materno, sul sentimentalismo, sul senso di responsabilità dei genitori.

Nulla era valso a respingere i suoi fantasmi, allentare le sue profonde e insensate paure: i suoi equilibri erano rimasti compromessi da una ramificazione estesa di sospetti maniacali, che la devastavano in modo irreversibile.

Per il bene del loro figlio, aveva più volte tentato la riappacificazione, il dialogo; l'uomo si era mostrato paziente, disponibile, amabile.

Era stato tutto inutile.

Il figlio certamente ne era all'oscuro: era troppo piccolo allora, non avrebbe potuto comprendere il dramma di due genitori che si accaniscono sulle loro incomprensioni, sulla conflittualità di un'unione che s'incrina, dove regnano incontrastati la freddezza, il disamore, l'indifferenza, la prevaricazione malata e ossessiva.

Il ragazzino di allora non poteva percepire il dramma, ma l'uomo di oggi può.

Perché diamine allora rifiuta il suo affetto? Per quale interiore tormento lo rinnega e lo rimuove dalla sua vita? Si strugge il padre in un dilemma continuo, persistente...

Vi sono ragioni profonde nell'animo di un fanciullo che non hanno risposte, ferite mai rimarginate, ostilità e compromessi mai risolti, fili interrotti di una realtà cruda, a volte impossibile da capire, da correggere, da modificare o ricucire con il dovuto distacco, con lucido e ragionevole raziocinio.

Vi è il bagaglio di "assenze" che appaiono ingiustificate, di cose perdute che non si possono più colmare, sostituire con altre: si perdono e basta.

Come se si smarrisse per strada un pezzo dell'esistenza che non torna più.

Si guarda al futuro con sospetto, con acredine, con rabbia trattenuta per tutta la felicità mancata, per la *tranche de vie* che vanisce, senza più l'opportunità di recuperare gli anni della spensieratezza, dell'allegrezza giovanili.

E Alex era cresciuto proprio così, come temeva il padre, introverso e riservato, ma di una riservatezza *off limit* che mostrava un tormento interiore ben marcato, una sorta di disagio indistinto, vago, indicativo di un travaglio che si portava dentro da sempre.

Eppure, nel corso degli anni, anche se, all'insaputa della moglie, il genitore aveva tentato vari approcci, qualche segno di distensione, lo aveva chiamato molte volte presso la casa dove era rimasto con la madre, ma la risposta di lei era stata sempre la stessa:

«Alex non ti vuole vedere né sentire, ha molto rancore nei tuoi riguardi... non dimenticherà mai che tu ci hai abbandonati».

La malvagità di Gemma aveva dato i suoi frutti peggiori.

Il ragazzo che nel frattempo era cresciuto senza l'ombra del padre, aveva chiuso con lui ogni rapporto e ora non era stato più possibile tornare indietro, perdonare, ricucire: il figlio aveva eretto un muro, un insormontabile ostacolo.

“Ogni riappacificazione sembra improponibile, irrealizzabile”, riflette l'uomo.

“Cosa mai potrò fare per riabilitarmi ai suoi occhi?” si chiede con insistenza il genitore.

Negli anni il gelo più glaciale era sceso tra loro due e non era vi era stato modo di riprendere nessun rapporto.

George si sente avvilito da tanta crudeltà, avverte sdegno per la ex moglie che così duramente lo ha voluto punire.

La rigidità inammissibile del figlio lo fa soffrire terribilmente, sente in cuor suo di averlo perso per sempre e non si dà pace, non riesce a limitare il guasto che questo atteggiamento d'indifferenza lascia in lui.

L'avverte come una lacerazione, una fitta dolorosa, che lo fa cadere lentamente e inesorabilmente in depressione.

Di tanto in tanto, il suo cuore fa le bizze, in particolare, però, da un po' di tempo ha avvertito delle fitte, delle strane tachicardie, accelerazioni fortemente compromissorie dal lato fisico, delle quali non sa spiegarsene la ragione: suppone sia stanchezza, affaticamento.

Non si è mai fatto visitare da un cardiologo e lo ha nascosto anche alla moglie: “Sono piccole fitte, niente di importante”, dice a se stesso.

Da lunghissimi anni, invece, l'uomo è in cura dallo psicanalista, il quale trovandolo molto affaticato e particolarmente provato gli suggerisce di prendere la situazione “alla stretta”.

«Non le fa bene alla salute» interloquisce lo specialista, e insiste: «Quel tarlo che gli rode dentro deve eliminarlo».

Trova, altresì, perfettamente inutile complicarsi l'esistenza, per una ragione che esula completamente dalle sue possibilità, dalle sue responsabilità.

Certo non è una faccenda di poco conto, ma analizzando bene i fatti, non si può che arrivare alla conclusione che lo psicanalista indica: un viaggio a Londra di persona, un riaffacciarsi improvviso del padre al cospetto del figlio, il quale questa volta non avrebbe potuto rifiutarsi d'incontrarlo.

«È la sola possibilità, l'unica – avverte lo psicologo – per fare breccia nel cuore del figlio, deve farlo, per ritrovare la pace e la serenità perdute e, forse, smuovere quei sentimenti filiali, se mai ve ne fossero ancora».

George decide su due piedi di effettuare un tentativo, ne parla con la moglie, la quale intuisce perfettamente il desiderio di lui e non si oppone, anzi, lo esorta lei stessa a farlo: «Purché in tal modo la tua ansia si plachi, e abbia tregua la tua tensione che è vicina allo spasmo». Poi aggiunge: «Vi è uno struggimento in te, amore mio, che non puoi più rinviare, rimandare...».

Pertanto lo invita a non esitare a intraprendere il viaggio per l'Europa, alla volta dell'Inghilterra. Julie è sempre stata consapevole che un chiarimento andasse fatto, in un modo o nell'altro, bisognava spezzare la catena che si era attorcigliata tra i due, rendendoli prigionieri.

Capitolo 13

George Martinez atterra all'aeroporto londinese di Heathrow in una mattinata di intensa foschia, come di solito se ne incontrano in Inghilterra; c'è anche un vento glaciale che rende difficili atterraggi e decolli.

A bordo si avverte un certo nervosismo, una tensione visibile tra i passeggeri dell'aereo; dà sentore di un imminente pericolo, che viene superato.

Dopo aver effettuato larghi giri intorno all'area aeroportuale arriva l'autorizzazione dalla torre di controllo a toccar terra con molte difficoltà e precauzioni.

Superate le formalità del bagaglio, l'uomo esce dalla zona doganale, in cerca di un taxi che lo porti all'indirizzo del figlio.

La City si trova in Centro, in zona residenziale, dove hanno sede tutte le Compagnie e le Banche, dove si svolgono gli affari e sono ubicate le Borse e le Finanze di mezzo mondo.

Vi è un pullulare di uomini che si dirigono verso il cuore di Londra.

La temperatura è rigida, malgrado sia primavera; niente a che fare con la zona temperata dell'Argentina, a cui l'uomo è abituato da tempo.

Vi è una pioggerellina sottile che penetra fin nelle ossa. Sì, è il mese di maggio, ma sembra di essere in autunno inoltrato: i rami degli alberi sono ancora spogli, tutto sembra avvolto da un alone, da un torpore quasi irrisolti.

Fa da sfondo una visione di grigiore, di nuvolaglie che mettono addosso malinconia.

Qui, i rami sono scheletrici, i palazzoni tristi e cupi, l'aria che si respira è da vecchio continente, i tram e i filobus a due piani danno l'impressione di essere in un'altra realtà, in una nuova dimensione per l'uomo, abituato a ben altre latitudini, e soprattutto, al sole smagliante di una terra di oleandri e d'eucalipti: si alza il bavero del soprabito, si stringe la sciarpa intorno al collo e si avvia a giocare la sua partita.

“Forse una partita già persa in partenza – dice a se stesso – ma che vale la pena tentare per non restare inerti dinanzi al gioco avverso che ci presenta, già scontata, la sconfitta”.

Una mossa avventata, la sua, incontro a un figlio che lo rifiuta e gli volta le spalle, come se fosse un estraneo, un appestato: una partita giocata a due, ma molto rischiosa per la sua psiche assai provata, che lo trova già in scacco, col passo lento e i capelli grigi.

Il taxi attraversa i sobborghi di Londra, dal finestrino l'uomo vede sfilare palazzoni *fin de siècle* molto austeri, con giardini curati e molto raffinati, ma ben lontani dal folklore, dalla scanzonata allegria di quelli argentini, in cui il sole la fa da padrone, soprattutto, nei colori, di cui riscontra differenze abissali: qui il cielo è cupo, arabescato da nuvolaglie ferrigne, che denunciano un balenio di piovvaschi imminenti, vi sono molte pozzanghere, a indicare che la notte deve esserci stato un furioso temporale.

Anche se ora non piove più, il tempo non promette nulla di bello, neppure una leggera schiarita.

Il taxi si ferma dinanzi a un palazzo piuttosto moderno, con l'ascensore all'esterno, che lascia intravedere un terminale di import-export dalle enormi proporzioni: una sorta di labirinto, con binari, vagoni, elevatori, scale mobili.

L'interno del palazzo è quasi una città: piattaforme, bancali, gru meccaniche, sistemi satellitari, segnalatori-radar, apparecchi computerizzati di ultima generazione che accatano merci, dappertutto.

George ravvisa di trovarsi nella zona industriale e commerciale: il settore Cargo.

Il Comparto Direzionale è da tutt'altra parte, gli spiega un fattorino molto attento.

Bisogna andare nell'altro settore, quello amministrativo, dove hanno sede gli uffici della Direzione Generale e della Dirigenza.

L'uomo è molto emozionato, teso come una corda di violino, non osa pensare a come reagirà il figlio alla sua presenza; avverte solo ora la stanchezza di essere arrivato fin lì, a due passi dal suo adorato ragazzo.

“Come la prenderà? Lo farà accomodare o gli sbatterà la porta in faccia?”, si chiede il genitore.

Il padre è palesemente agitato, ma deciso più che mai a riappacificarsi col figlio, o magari solo vederlo, parlargli un'ultima volta e poi... sparire per sempre dalla sua esistenza.

Ha messo in conto anche questa eventualità.

Attraversa un lungo corridoio, dove più volte chiede informazioni.

Viene accompagnato finalmente sulla porta, dove il Dr. Alex Martinez, Manager, ha apposto la targa col suo nome.

Con visibile difficoltà bussa alla porta e si presenta al cospetto del figlio, emozionatissimo, coi nervi molto contratti, emotivamente a pezzi: dubbi, perplessità, ansie sono tutti dinanzi ai suoi occhi, pronti a tramutarsi in imminente schianto, per una sequela lunghissima di angoscia rappresa.

Arriva fino alla scrivania del giovane, sta per pronunciare qualcosa, quasi con le lacrime agli occhi, poi stramazza a terra, colpito da attacco cardiaco.

Troppa l'emozione! Troppa la tensione di poter giungere fin lì; è stato un enorme dispendio di energie, un impegno della mente e del cuore per quest'uomo disposto a tutto, per poter incontrare il suo diletto figlio.

Ora le forze lo hanno abbandonato, egli è completamente privo di sensi nell'immenso salone, dove si è sentito improvvisamente estraneo, smarrito e confuso: si trova al cospetto di un figlio che non lo riconosce come padre.

Ma che tuttavia è costretto, suo malgrado, a chiamare il Pronto Soccorso, aiutare il genitore riverso a terra, affidarlo alle cure dei sanitari, presso il vicino Ospedale.

Avverte la sua segretaria privata della necessità di chiamare immediatamente la Guardia medica, l'Ospedale più vicino, di fare intervenire un'ambulanza, che con tempestività lo trasferisce al più vicino Centro di Cardiopatia intensiva.

Gli danno immediata assistenza.

Da una coronografia e dall'elettrocardiogramma gli viene diagnosticato un infarto miocardico. È in imminente pericolo di vita. L'uomo ora lotta con la morte, stremato dall'emozione che lo ha quasi stroncato, non ha le capacità di reagire.

Da un esame più approfondito, viene diagnosticato il rischio gravissimo che sta correndo, e gli viene praticato un massaggio al cuore.

Per alcuni minuti appare spacciato.

Poi il defibrillatore ha la meglio, l'uomo torna a respirare: dapprima è solo un flebile segnale, poi con ritmo sempre più regolare, il grafico del monitoraggio ne dà il primo avvertimento, riprende a battere...

Ecco, è fuori pericolo.

I due uomini si ritrovano al cospetto l'uno dell'altro, senz'altro diaframma che lo sguardo: vi è solo l'aria a dividerli. Si guardano in faccia, quasi come estranei.

Il genitore fa fatica a parlare, si esprime con gli occhi... Ed è come se s'incontrassero per la prima volta, dopo un lunghissimo viaggio tra pianeti sperduti dell'universo.

Da dove provengono quei due? Quali strade hanno intrapreso, per giungere a ritrovarsi in quel luogo, in quel punto preciso del pianeta terra? Giungono da distanze siderali, hanno la percezione di essersi persi in una precedente vita e, dopo un tragitto solitario, il destino li ha fatti ancora incontrare.

I due non sanno cosa dirsi, troppi anni sono stati separati, non hanno ricordi recenti, niente che possa farli, neppure lontanamente sospettare di essere padre e figlio.

Il giovane intuisce vagamente la volontà da parte del padre di riabilitarsi ai suoi occhi, di voler tentare *in extremis* un ultimo, disperato appello di pacificazione, ma è tentato di respingerlo ancora una volta, è quasi sul punto di giragli le spalle, uscire da quella sala, allontanarsi da quell'uomo inopportuno, insistente e caparbio che, per troppo tempo, ha sentito nemico.

Ma non ne è capace, si sente come immobilizzato sulla sedia, le sue gambe sono rigide, non reagiscono, non rispondono alla sua volontà, anche se è fortemente tentato di dileguarsi: ha come il triste presentimento che non vi sarà mai più una seconda occasione.

Soprattutto, perché qui divergono le loro strade, mai più torneranno al cospetto l'uno dell'altro e così vicini, da sfiorarsi, da tesaurizzare il loro incontro, renderlo concreto attraverso il senso umano, caritatevole di un gesto, di un perdono, seppure tardivo.

Il padre viene trasferito d'urgenza al reparto di rianimazione, molti medici si alternano al suo capezzale.

È un uomo forte, dopotutto, un temprata combattiva, ha sempre fatto sport, ha mantenuto un'alimentazione sana, è vissuto in climi temperati, mantenendosi bene negli anni, non soffre di nessun disturbo, tranne che di una grande nostalgia, che lo ha logorato dentro, a sua insaputa, scavando giorno per giorno nell'inferno di una coscienza debole, compromessa dai rimorsi e forse, anche, da una colpa che non ha; ma dalla quale sente di essere prigioniero, per non essere stato il padre che avrebbe voluto.

Alex Martinez è allarmato dall'accelerazione degli avvenimenti, e terrorizzato dal bollettino grafico che la sala di rianimazione rilascia con monitoraggio continuo.

Sono attimi di attesa e paura, la vita di suo padre, ora lo sa, è attaccata a una macchina: l'ansia è spasmodica.

Per la prima volta prova una larvata compassione per quell'uomo sofferente, che ha intrapreso un lungo viaggio per incontrarlo, vederlo.

“Dopotutto è tuo padre! – suggerisce a se stesso – Ti scorre lo stesso sangue nelle vene. Non puoi respingerlo, ignorarlo, rinnegar-

lo, senza aver saputo se sarà salvato *in extremis*: che razza di uomo è, uno che abbandona al suo destino un padre che vuole solo riabbracciarlo...”.

L'arroganza si va stemperando, avverte come uno scongelamento nelle vene, si sente come se il suo cuore da una temperatura glaciale si stesse sciogliendo: era stato quasi ibernato e ora torna ai limiti della corporeità.

Il giovanotto avverte per la prima volta che tutto il suo puntiglio si va smorzando, si allenta la morsa del risentimento che lo ha serrato per lungo tempo, rendendolo cieco e sordo a ogni richiamo affettivo, schiavo di un risentimento di cui razionalmente non è del tutto certo.

“Quanto meno glielo devo – se lo ripete tra sé e sé – se non altro perché è giunto fin qui, con molta difficoltà, col cuore a pezzi, come un mendico a chiedere l'elemosina di un perdono”.

Ma il destino si è accanito su di loro; sta tentando di dividerli ancora e, forse definitivamente: questa volta senza un apparente motivo, né una ragione plausibile, solo come tragico epilogo di un fato avverso.

Il giovanotto morde il freno, si sente obbligato dalle circostanze, fa l'ultimo tentativo di eclissarsi: “Svignarsela si può”, osserva ancora quella perfida vocina dentro di lui.

Giocoforza resiste, ma ne è estraneo; è tentato di sparire, di allontanarsi da quella situazione incresciosa in cui è venuto a trovarsi, suo malgrado. Può ancora farlo, senza dare nell'occhio, come un vero, provetto manigoldo...

“Neppure un rimasuglio di carità cristiana, dunque, senti dentro di te?”, gli suggerisce quell'accento riprovevole all'interno. “Dio, a che punto sei arrivato, ragazzo mio! – insiste con accento perentorio quella sorta di malefico verso, lo rimprovera... lo rintuzza – ti sei ridotto fino al punto, da non riconoscere più pietà per nessuno? Ti mostri ancora astioso e insofferente? Anche dinanzi alla morte, sei così cinico e indifferente?”. Alex tenta di mettere a tacere quella sorte di requisitoria.

Quel biasimo da parte della sua coscienza non se lo sarebbe mai aspettato, equivale a un consuntivo, a una resa dei conti... tenta un

bilancio della sua vita in questo momento? No, insiste “è una follia, non abbiamo più niente da dirci...”.

Pur tuttavia, rimane quasi inchiodato, incapace di reagire, di darsela a gambe levate... ne è tentato fortemente... per molte ore in sala d'attesa rimane ad aspettare il verdetto, a sperare che il padre sopravviva.

Inizia a sgretolarsi il suo muro? Nel riordino della consapevolezza più matura, comincia a farsi strada un barlume di ravvedimento, sia pur tardivo e incerto, che non rinnega il passato, ma rinsalda in lui, momento per momento, una luce nuova, una diversa opportunità di continuare a lottare per un fine comune: la riappacificazione.

Passano i giorni e il giovane non lascia il capezzale paterno, si reca ogni giorno a chiedere notizie del genitore, parla coi medici che lo hanno in cura.

In tutti i modi mostra il suo interessamento; è ormai più che evidente la disapprovazione per un mal riposto orgoglio: la revisione e la correzione di taluni fatti dell'infanzia sono sotto i suoi occhi: si fa strada nella sua mente la certezza che il padre è incolpevole.

“Come ho potuto per tanti anni rifiutarlo, respingerlo!”. È un biasimo che fa a se stesso, si disapprova, alla luce dei nuovi fatti e dei contraddittori che gli rimbombano nel cervello: suo padre non merita il suo rancore.

Piano piano, lentamente, la sua rabbia si affievolisce: ha la sensazione di vivere come se si fosse tolta la maschera di protezione, in una disvelazione prima improbabile, che lo ha inchiodato a una realtà ingiusta e ingannevole.

Sente di essersi liberato da un incubo, improvvisamente, dopo giorni di lotta interiore, combattuto: tra amore e rancore, tra rabbia e ostilità, tra il vero e il falso, egli avverte, con assoluta certezza, che la spinta filiale è più forte, ha la percezione che il legame di sangue batte ogni altra offesa, ogni più tenace risentimento

Attende che la sorte del padre sia benevola, guarda a una loro riappacificazione con altri occhi, forse più benevoli, più sinceri e spontanei, più umani finalmente.

Ora sono gli occhi di un figlio a ricomporre il puzzle impazzito: molte tessere sono andate smarrite, è vero, ma forse non tutto è perduto, c'è ancora qualche probabilità, qualche strappo che può essere ricucito, riparato...

La vita ci mette continuamente alla prova, vi sono avvenimenti che ci cambiano, ci maturano, ci spingono a ragionare con una logica nuova, con nuovi stimoli, nuove emozioni, ci ripropongono in ricorrenti domande quel che ogni istanza del cuore, involontariamente, richiede.

Costruire non distruggere: un affetto così tenace, tanto sacro, va difeso, va riveduto, riconosciuto e protetto.

Con la memoria, Alex ritorna a brevi episodi della sua infanzia: a quando era bambino e il padre lo aiutava ad alzare l'aquilone, le loro corse sui prati, i ruzzoloni dall'altalena, e il genitore che lo prendeva in braccio, lo coccolava, gli disinfettava le piccole ferite, le escoriazioni. Il piccolo lo abbracciava, ridevano insieme, si rincorrevano... "Dio come ho fatto a dimenticare quei frammenti!". Ora gli balzano alla mente come lame conficcate nella carne viva, gli divorano l'anima: non è più protetto dall'odio; è dinanzi a se stesso, senza tracotanza, senza riparo, la sua coscienza lo ammonisce.

Quanto calore gli mettono addosso quei rari *flash*... "Quei pochi, minuscoli brandelli di memoria sono tutto quello che ho", si dice.

Rivede tutte le scene, che sfilano veloci nella sua mente come in un film.

Lo ricorda, come fosse ora, un padre premuroso, attento, un genitore che giocava con lui, che lo abbracciava e lo coccolava...gli faceva il solletico per distrarlo dal pianto

Schegge, ricordi, frantumi di memoria disciolti nel tempo, in una sofferenza indicibile che non può più recuperare, sono persi per sempre... il giovane è come annientato da fattori evidenti, è perplesso, tenta di rovistare nella sua mente, ma vi trova un interrotto cumulo di macerie.

La cessazione dei loro rapporti è da addebitare alla madre, ora ne è certo.

Non può impedirsi di tornare ancora con la mente nelle foschie dense del passato: le loro partite a pallone nel patio della villa, la giostra la domenica al parco, dove lo conduceva per visitare il piccolo zoo che il bambino amava tanto, il gelato alla vaniglia che adorava.

Gli aveva costruito – ora lo ricorda in modo chiaro e inequivocabile, come se fosse avvenuto ieri – in un angolo della villa, persino, una capanna dello zio Tom, con assi di legno e tronchi, dove il bimbo adorava andarsi a rifugiare per giocare a nascondino...

Che dolore ora prova per la grave perdita di razionalità! Il padre sta lottando per superare la crisi cardiaca, è vicinissimo a lui, sente un grave rimorso dentro di sé, poi si dice: “Perché mai dovrebbe essere tanto difficile o impossibile recuperare?...”

Stabilire di chi fossero colpa e ragione, non è poi così importante?

Ma poi all’inferno le colpe e le ragioni del mondo! Chi sono io per stabilire colpevoli e innocenti?... Che razza di idiota, che uomo indegno sono stato, se morirò non potrò mai perdonarmelo...”.

Si chiede cosa avesse determinato questo livore, l’ingiustificata malevolenza nei confronti del genitore, non ne trova nessuna ragione.

Alex è sconvolto.

“Che beffa la vita!” Di quell’uomo che lotta tra la vita e la morte, quasi non ricorda più i lineamenti, solo lo sguardo gli è familiare: gli occhi del padre sono sempre dello stesso azzurro intenso, sono gli occhi che ha visto quando si chinava su di lui con tenerezza, sono rimasti quelli di sempre e gli si sono stampati nella mente in modo indelebile.

Viene sopraffatto da un’ondata di commozione: «Ti chiedo perdono, Dio mio, per quello che ho fatto non ho giustificazioni, ma ti prego, salvalo, e prometto che cambierò». prega l’uomo rivolgendosi al cielo.

In lui si fa impellente un residuo di compassione umana verso il genitore ormai indebolito, che ha fatto tanta strada nelle sue precarie condizioni, solo per incontrarlo.

Guarda finalmente con più benevolenza e lucidità taluni episodi della sua fanciullezza.

Gli ritornano in mente come le scene di un film orripilante, i momenti di terrore vissuti da bambino, le urla disperate della sua piccola anima dilaniata, alle orecchie gli rimbombano gli sbraitanti strepiti materni, ossessivi, deliranti, le scenate nelle quali faceva volare in aria soprammobili: era sempre *la madre, la madre, la madre*, si ripete come un ritornello...

Che diamine! A quel tempo non lo aveva mai saputo distinguere, chi avesse torto o ragione, ma ora è semplice capirlo.

Dunque, non il padre sente come responsabile della sventura, ma la madre, e ripete come un automa a se stesso: la madre, la madre, la madre.

“Oh Dio! Come ho fatto a non capirlo prima?”.

Non era stato in grado, non aveva l'età per riconoscere certe differenze, non aveva strumenti di valutazione un bambino di dodici anni.

Ora ne sente ripulsa: gli sfilano dinanzi agli occhi i compromessi indecenti, i mezzucci falsi e meschini ai quali era ricorsa la genitrice per sottrargli il figlio, tutte le bugie raccontate sul conto del marito per metterlo in cattiva luce; percepisce l'amaro in bocca, un amaro intollerabile che gli dà la nausea, e tutto il rimorso e il peso di aver rinnegato suo padre.

Ne è sinceramente pentito!

Sotto l'influsso malefico della donna furibonda e vendicatrice, che malvagiamente si era accanita contro il marito, si era fatto trascinare dall'intransigenza materna, senza saper discernere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, le colpe e le responsabilità.

Aveva fatto un *mix* nauseabondo degli errori di entrambi, senza tener conto dell'incolpevolezza.

Il padre gli appariva quale era stato: un uomo, forse debole, ma fondamentalmente buono e generoso, molto premuroso e attento, che non aveva fatto nulla per meritare il suo astio, il suo risentimento.

Si era volontariamente offerto più volte a una chiarificazione, lo aveva cercato... Alex non poteva negarlo.

Il genitore giace nella camera di rianimazione, in fin di vita, e il figlio fa il bilancio della sua esistenza: un rendiconto che non va a pareggio, il giovane ha vissuto con acredine tutta la sua gioventù, alla resa dei conti risulta sfiduciato, svantaggiato e frustrato; ha dato per scontata la colpevolezza del padre e l'ha pagata cara, in tanti anni di errori e vigliaccheria che non gli hanno consentito di veder chiaro; ha attuato uno scempio contro se stesso, ora, ne è certo, un auto-goal, che ha innescato una sorda violenza alla sua capacità di giudizio.

Quello stato di tensione e di livore gli aveva procurato molto dolore, sottraendogli la parte migliore di se stesso: la spensieratezza, l'allegria, il buonumore. Era vissuto come un lupo solitario rabbioso... In verità, era stato un bambino triste e sconcolato, ma non capiva da quale parte gli giungessero lo sconforto, la smania di liberazione che lo stringevano fino a fargli male; successivamente, era stato un giovanotto particolarmente introverso, con una chiusura verso l'esterno, che gli aveva tolto la spensieratezza.

Se il padre vivrà, egli ne è certo, gli butterà le braccia al collo, non avrà nulla da perdonargli, perché i due si amano e dinanzi all'amore niente è impossibile.

Anche la sua rigidità si va allentando, si sente un uomo nuovo, uno che si è risvegliato da un incubo, da un deserto di sentimenti in cui si era volontariamente trincerato, uscendone sconfitto e avvilito.

Non vuole più avvertire quelle fitte di rabbia, di solitudine. Vuole uscire dalla sua frustrazione, dalla sua inadeguatezza ad affrontare i grandi problemi dell'esistenza, tornare a sorridere al mondo.

La vita può riservargli ancora gioia, avere per lui altre occasioni di serenità, di felicità nei rapporti con gli altri.

Dopo quindici giorni di terapia intensiva, il genitore è fuori pericolo, il suo cuore ha ripreso a battere quasi con regolarità anche se, certo, è ancora debole, si tratta di un uomo fragile che ha incontrato la morte e l'ha sconfitta.

Lo trasferiscono in una cameretta singola del reparto solventi e raccomandano ad Alex di non provocargli emozioni forti.

Il cuore dell'uomo è stato messo a dura prova da una forma deficitaria dell'aorta che, in tutti quegli anni di afflizione, aveva subito una forte accelerazione causandogli la strozzatura.

L'intervento è riuscito, affermano gli specialisti, ma egli è come il cristallo, può andare in frantumi in ogni momento.

È debole, non può e non deve, si raccomandano i medici all'unanimità, reggere nessun contrasto, nessuna forte scossa emotiva.

Il suo muscolo cardiaco è fragilissimo, potrebbe cedere da un momento all'altro.

Il figlio lo veglia, gli è accanto, non lo abbandona al suo destino.

La moglie, avvertita degli accadimenti, si precipita al capezzale del marito. Prenota immediatamente un biglietto aereo per Londra e si presenta in Ospedale, molto provata dalla commozione, lo abbraccia con calore e chiede ai medici notizie delle sue condizioni.

Alex e Julie sono uno di fronte all'altra, fanno le presentazioni e la donna sente che il giovane non le è ostile: si mostra sinceramente preoccupato per lo stato di salute del padre, assicura che farà tutto quello che è nelle sue possibilità, per vederlo ristabilito e sereno.

Chiamano a consulto i due migliori specialisti cardiologi della London che conta: due luminari in campo cardiovascolare, entrambi eminenti scienziati della valvola cardiaca, primari di prima grandezza, che hanno eseguito trapianti in varie parti del mondo. Il loro parere è unanime: si deve tentare di far superare la crisi, per poter intervenire.

Si sta tentando in tutti i modi di strappare l'infartuato alla sua sorte.

Poi, giorno dopo giorno, le condizioni di lui migliorano, l'uomo si mostra più vigile, più rasserenato dalla presenza della moglie e del figlio. Non è ancora fuori pericolo, ma sembra avviarsi a un periodo di stabilizzazione.

Nel frattempo Julie e Alex hanno familiarizzato, fianco a fianco, ora per ora: hanno pregato e pianto, hanno lottato per il recupero del

loro caro, lo hanno confortato, si sono alternati a vegliarlo durante le lunghe notti di imminente pericolo di vita.

Hanno consapevolezza entrambi che l'avventura del loro congiunto può finalmente essere superata, con la cancellazione di tutti i contrasti, le ansie e i travagli che egli aveva covato dentro di sé per tanti anni, aggravandone a sua insaputa la condizione cardiaca.

Ignorava infatti quasi del tutto il profondo disagio che si portava dentro.

L'uomo in molte occasioni aveva accusato strane fitte, talvolta affanno e tachicardia, ma non ne ha mai accennato alla moglie, ritenendo che non fossero gravi e, comunque, non ne fossero responsabili i suoi dissapori col figlio...

Aveva messo a tacere i suoi rimorsi, le sue ansie, i turbamenti, credendo che il tempo li potesse sedare, forse sconfiggere.

Convinto di poter debellare i ricordi, le inadeguatezze, che talvolta affioravano e lo tormentavano.

Ora tutto appare sotto una luce diversa: dissolti, o almeno stemperati i sentimenti ostili, le belligeranze, i rifiuti, tutto ha assunto una nuova dimensione, l'atmosfera appare più distesa: vi si rivelano altri equilibri, una saggezza rinnovata e una più umana comprensione.

Sono stati dissipati certi dubbi, certe prese di distanza, ora vi è in atto un ravvedimento da parte di un figlio che guarda il genitore con altri occhi.

«Questa volta tuo padre ce l'ha fatta a sopravvivere, ma non deve essere più privato dal tuo affetto, perché ne morirebbe», interviene la donna, la quale scusandosi di prendere le parti del padre, confida nell'amore filiale per dissipare le ultime ombre.

La grande frustrazione dei suoi lunghi anni di silenzio, della sua assenza e del suo ostinato rifiuto, ora sono sotto i suoi occhi. Stava per compiersi il più triste dramma, del quale non si sarebbe mai perdonato di essere il responsabile.

Il giovane aveva escluso dalla sua vita la presenza del padre, ma, a dire il vero, non era stato mai sereno: un'inquietudine strana lo sorpren-

deva quando gli capitava di ritornare al passato, il cuore cominciava a battere all'impazzata, si sentiva come prigioniero di un'instabilità costante, che gli procurava male, facendogli avvertire disagio e infelicità, solitudine, e smarrimento.

Solo ora è in grado di capirne le ragioni oscure, si sente più rinfrancato, la sua persona è rinata a nuova vita, la ferita si è come rimarginata: chiusa all'improvviso, non sanguina più.

Alex è dinanzi alla verità senza paludamenti, alla verità nuda e cruda, che viene a galla sempre quando meno te lo aspetti e fa male.

Il genitore lo ha amato così teneramente da non voler pensare a una vita senza di lui, rischiando il tutto per tutto, ne ha variato il corso degli eventi.

Decidono così di non perdersi mai più.

Si vedranno nelle vacanze, oppure quando gli impegni di lavoro dei due lo permetteranno, riallaceranno i rapporti, si telefoneranno.

Il figlio promette che porterà con sé la sua giovane moglie e soprattutto gli farà conoscere il bambino che attendono.

Julie non nasconde la sua tranquillità per la ritrovata armonia. Confida al figliastro di aver amato suo padre fin dal loro primo incontro, di essergli stata fedele compagna da sempre, moglie in adorazione:

«Il nostro è stato un grande amore» confessa al giovane, e continua: «Mai un litigio, mai un dissidio tra noi: siamo stati felici insieme, tra noi due vi è stata sempre sincerità e amore, tanto amore. Abbiamo una figlia di nome Emily, un'ottima ragazza laureanda in Medicina che sta a Buenos Aires e ci sta aspettando con terribile ansia».

Il figlio promette di venire a conoscerla.

Ora sa con certezza di avere una sorella, una famiglia allargata che vuole frequentare.

Si sente come liberato da un incubo: «Ho dovuto sfiorare un dramma per poter rinsavire!», afferma con convinzione.

«Il mio rifiuto ad avere un contatto con lui, ha fatto correre un serio pericolo di morte a mio padre... non me lo sarei mai perdonato», dice alla donna e poi continua:

«Dio mio! È stata evitata la tragedia per pura benevolenza del cielo! Come potrò ripagarlo per il male che gli ho arrecato?».

Rasserenati e protetti dal vincolo che si è instaurato tra loro, i due tornano in camera del loro congiunto e lo abbracciano con grande premura, lo informano che, da ora in avanti, filerà tutto liscio, non vi saranno più inimicizie né incomprensioni.

La distanza non sarà un problema, perché si dichiarano tutti disposti a raggiungersi, ovunque siano.

Il giovanotto ha intenzione di recarsi presto a Buenos Aires con la giovane moglie, presentare al padre il suo figlioletto che deve nascere a breve.

George si mostra raggianti, ma a quel punto, interviene un nuovo episodio cardiaco che mette a dura prova la stabilità faticosamente raggiunta: troppe emozioni!

I medici anche in questa circostanza intervengono immediatamente ed eseguono un'ablazione al cuore, perché l'uomo mostra una forte fibrillazione parossistica: bisogna intervenire nell'immediato e, subito dopo, effettuare una messa in opera di *pace maker* nel torace.

Tutto avviene repentinamente, la breve felicità è infranta; non ha retto all'emozione; è ancora in pericolo di vita, viene monitorato sotto stretta sorveglianza.

Rientra in sala rianimazione e vi rimane per quarantotto ore di fila.

La figlia da Buenos Aires chiede ininterrottamente notizie del padre, insiste con la madre di voler partire per riabbracciare il genitore.

Ma la madre la sconsiglia, un'altra emozione potrebbe essergli fatale.

Devono essere cauti, attendere il verdetto medico, senza affaticare il suo cuore già molto provato.

Capitolo 14

Moglie e figlio continuano ad assisterlo, alternandosi al suo capezzale.

Quasi senza accorgersi, si creano, tra loro, quei filamenti sottili che sono l'anticamera di una riappacificazione schietta, sincera: come se si fossero sempre conosciuti, vi è tra loro quella solidarietà, quel dialogo che fanno l'impalcatura, il basamento dell'intesa futura.

Saranno finalmente "una famiglia", allargata, ma solidale e compatta, che prega per il buon esito e la ripresa del loro congiunto e per un reciproco ricongiungimento nel tempo.

I medici fanno di tutto per strapparlo alla morte una seconda volta, e vi riescono in un giorno che è per tutti di grande letizia.

Anche l'*equipe* medica si unisce all'esultanza per lo scampato pericolo dell'uomo.

Ogni possibile attenzione gli è stata rivolta, ogni cura e terapia sono state riservate al suo cuore, per strapparlo alla sua fine prematura.

Per qualche momento la morte si è illusa di ghermirlo, di annientarlo, ma la resistenza e la determinazione dell'uomo hanno avuto la meglio.

Padre e figlio si buttano le braccia al collo, in un impeto di rara e irripetibile felicità.

Dopo le tenebre viene sempre il sole, e ora i giorni di entrambi sono ricchi di promesse, di pensieri più rasserenanti.

Si assicurano che non si perderanno più per le strade del mondo, torneranno a incontrarsi, a vedersi, riallaceranno il dialogo perso negli anni, mai escluso completamente dai loro cuori.

Dopo un altro mese di degenza, si torna a casa, a Buenos Aires.

Tutti si salutano con la promessa di incontrarsi, di riprendere le fila interrotte della storia che ora volge al lieto fine, e si apre all'immaginazione, in un clima di entusiasmo e di euforia.

Emily attende con grande ansia il ritorno dei suoi genitori. Non li vede da molto tempo e le sono mancati tantissimo.

La madre ha abbandonato in fretta e furia ogni impegno presso l'Istituto di Estetica che dirige: era certa di potersi fidare ciecamente dei suoi dipendenti, dei collaboratori, dei medici, i quali hanno assolto, in sua assenza, ogni ruolo nel migliore dei modi.

Non avrebbe potuto essere più sicura della loro fedeltà, della loro competenza organizzativa, dell'abilità di ognuno nel sapersela cavare in ogni circostanza.

Giungono in tarda mattinata all'aeroporto internazionale di Ezeiza.

La giornata è come sempre splendida.

La brezza che viene dal mare porta sul volto di tutti la speranza di una dolce promessa.

Il sole è già alto all'orizzonte e si intravedono molte imbarcazioni, vele con scafi da diporto, che solcano le acque in una miriade di tinte multicolori.

L'uomo osserva il mare, per la seconda volta è salvo.

La prima ha rischiato di annegare, salvato dalla sua adorata compagna, che gli ha restituito vita e amore, rendendolo anche padre della loro Emily.

Sente che non potrebbe avere conforto più grande: la sua famiglia è stata l'ancora più salda per la sua salvezza, perché l'attaccamento alla vita si nutre della condivisione e dell'unione tra consanguinei, nessuna medicina è più appropriata.

Dopo molti mesi passati tra la vita e la morte, si sente un miracolato, ha ancora dalla sua parte quella fortuna che lo ha assistito; è riuscito a ottenere una tregua col figlio, un'esile assicurazione che si sarebbero rivisti...

Sia pure labile, incerta, questa promessa è riuscita a smuovere l'indifferenza di Alex, ed era quel che occorreva a conforto del suo cuore assai provato.

Vi si aggrappa con tutte le sue forze.

“La vita è una parabola che non cessa mai di stupire, un'altalenante concatenazione di eventi che ci portano a soffrire e a sperare, a patire e poi ancora a sognare... Quanto è piacevole la parola ‘speranza’! A essa, come a un mare aperto, si avvicendano molti naufraghi.

Si lotta e si perde, si vince e ci si riabilita, si torna a lottare... un corso e ricorso di ansie, di tribolazioni, di rinunce, di insidie, la vita turba e rincuora, toglie e restituisce un carico di allettanti sogni, di aspettative”.

Queste osservazioni di carattere estemporaneo, ma anche molto meditate, vengono a galla nel subconscio dell'uomo, ora che, per la terza volta, è stato sul punto di morire, la sua ansia si è come placata.

Egli avverte che il suo atteggiamento nei confronti della vita è cambiato, forse è divenuto più fatalista, più cauto nel giudicare se stesso e gli altri: gli errori del passato gli appaiono lontani, sfocati, li sente come estranei al suo temperamento.

Ama ancora la vita intensamente, ma la giudica da una diversa angolazione, in tutti questi mesi è avvenuta in lui una sorta di rivisitazione del concetto esistenziale: il nucleo centrale del suo universo sensibile si è andato allargando in una trasmutazione e transitabilità meno inflessibili; il suo temperamento è divenuto più temprato, ma anche più aperto alla comprensione, alla compassione; al netto di ogni disincanto, vi è un faro che guida tutte le sue azioni, una stella polare che gli indica il cammino e che dovrà intraprendere a ritroso, per riavere almeno in parte quel patrimonio emotivo e quella *tranche de vie* che gli sono stati strappati via a viva forza.

Egli avverte che è cambiato qualcosa nella sua essenzialità privata, la sensibilità nei confronti del mondo è diventata più avvertita, meno aspra, senza divari profondi tra la coscienza e l'“io”, tra se stesso e le ragioni più competitive, più ambiziose del suo mondo interiore.

Rivisitato alla luce di una coscienza adulta, maturata alle esperienze di un lunghissimo rodaggio interiore e al criterio di valutazione più conciliante, il mondo esterno è apparso più degno.

George se ne era sentito sempre escluso, come se il mondo stesso volesse richiuderlo fuori dai canoni, imprigionandolo. Ora era libero di volare come un uccello in cieli alti.

Vi è stato un tempo di questa sua esistenza in cui la perdita del figlio gli ha procurato immenso dolore, insoddisfazione e senso d'impotenza. La rassegnazione non l'ha mai sfiorato!

Il travaglio interiore lo ha logorato fino a renderlo fragile preda di eventi nefasti, che sente superiori alla sua forza, alla sua volontà.

L'uomo ha vissuto una trasmigrazione, un attraversamento della vita che ha stabilito nuovi equilibri: lo rassicura, questa mutazione, ma pure lo inquieta, perchè sente che questo passaggio è esistenziale, come una transenna, uno sbarramento avvenuto dentro di lui, che si va rivelando piano piano, e lo trasforma, quasi una mutazione transgenica.

È un'altra trappola della vita? Si chiede, oppure la realtà drammatica di trovarsi vicinissimi alla morte ci cambia, ci mette davanti transazioni, aggiustamenti che prima neppure si sospettavano?

Si siede al cospetto dell'oceano, lo fa sempre, quando la situazione deve farlo riflettere, e questo è il momento di una mutazione cerebrale per George, il suo stato spirituale esulta, si fa strada tra le nebbie fitte di un'oscurità che per tanto tempo gli ha impedito di vedere.

Si rasserena e neutralizza i suoi timori, in quella sua poltrona morbida e confortevole, tra i fiori della sua amata che tanto ha imparato ad apprezzare...

“Che bello! – dice a se stesso – sostare tra questi profluvii gradevoli, in un indugio spirituale che non è più dilazione né immediatezza, aspettando gli eventi, con la saggezza di un guru”.

Per la prima volta, da tanto tempo, si abbandona a pensieri più rasserenantanti.

Il luogo è lo stesso, ma appare incantevole, perché è cambiato l'umore; la vegetazione variegata, fanno di quella postazione un spa-

zio magico, dove abbandonare i cattivi pensieri e stendersi in atmosfera quasi irreali. «Ha ragione mia moglie ad averlo eletto “pensatoio del cielo”... questo piccolo luogo incantato...».

L'uomo riflette sugli ultimi avvenimenti.

Vi è una leggera brezza che sollecita propositi di compenetrazione col mondo circostante, si sente leggero, quasi in pace; avverte dentro di sé un rinnovato vigore, dopo che ha rimosso l'ostacolo col figlio, e si rende conto di quanto lo ha amato, sperando sempre nel suo ravvedimento.

Un brivido alla schiena gli ricorda che è un “redivivo” con nuove energie, nuovi slanci e stimoli impreveduti con i quali rinfocolare l'entusiasmo alla vita.

Non può più lasciarsi andare a scoramenti, perplessità o tormenti.

Capitolo 15

Dopo essersi accertata che il marito stesse bene e che avesse ripreso a nutrire il suo spirito con la visione stupenda del loro mare, la moglie corre all'Istituto, dove trova ad attenderla una folla di collaboratori e di dipendenti.

Il suo rientro è festeggiato col miglior *champagne* d'annata; un coro di applausi l'accoglie: bisogna brindare alla salute del marito e al rientro di lei in Istituto.

Visibilmente commossa dall'accoglienza affettuosa che le viene tributata, la donna si mostra rinfrancata e sorridente.

È un giorno di grande emozione per lei che ha visto tornare in vita il suo amore.

L'uomo ora è salvo, nuovamente accanto a lei. Questo è quello che più conta.

Un groppo di pianto le si scioglie in gola: finalmente, dopo averle tanto trattenute dentro, può dare libero sfogo alle lacrime.

È il momento della liberazione: grossi lucciconi scendono giù dal suo volto, liberandola da quel groviglio.

La donna si sente fuori da un incubo, la grande paura è passata e la vita ancora una volta torna a sorriderle, come altre volte, dopo atroci sofferenze.

Le giornate riprendono il loro ritmo abituale.

George ancora convalescente, fa piccoli passi verso la guarigione, si sente vivificato, quasi rinfrancato dal fatto che il figlio ogni tanto lo chiami al telefono, gli rinnovi la promessa che andrà a trovarlo.

Ora il suo spirito è placato, sa che non lo perderà una seconda volta. Pian piano si riorganizza. Nelle prime ore del mattino fa una breve passeggiata sul lungomare.

L'alba porta con sé quel tenue chiarore e quelle sfumature cromatiche che fanno scintillare le acque; lo sfavillio delle onde mette pace nei cuori, trasmette quella luminosità quieta che ingioiella la superficie, mentre il sole come un lottatore si fa strada tra una ridda di nuvolette e di bagliori.

Insieme alla moglie fanno colazione sul bellissimo terrazzo della loro residenza. Qualche volta esegue il regolare controllo cardiaco presso il vicino Ospedale, il pomeriggio, lo dedica alla sua quotidiana lettura, in quell'angolo di paradiso, dove il pollice verde della sua deliziosa moglie fa miracoli di fioriture.

I medici gli hanno ordinato una lunga convalescenza ed egli con scrupolo si attiene alle loro istruzioni: riordina le sue carte, fa alcune telefonate, legge il giornale o qualche libro.

Non ha ancora ripreso a pieno ritmo il lavoro alla piattaforma, il suo congedo del resto è imminente, ma non ancora datato. Ha qualche incontro con gli alti Dirigenti della Compagnia per destabilizzare o rendere meno aggressiva la concorrenza degli altri Enti Idrocarburi.

L'Agip ha ancora bisogno di lui, delle sue competenze, della lealtà manifestata in tutti quegli anni.

Il Direttore Generale gli è grato di tutto quello che ha realizzato durante la sua attività manageriale: la sua puntualità, i suoi meriti professionali, la competenza e sinergia nel lavoro hanno protetto la Società dal *crac* in diverse occasioni.

Egli ha rafforzato e incrementato gli utili della Compagnia Idrocarburi, garantendo sempre maggiori introiti nel campo petrolifero.

Soprattutto, reinvestendo i capitali all'estero, è riuscito a far ottenere molti profitti alla sua Compagnia.

Gli propongono la vicepresidenza per i suoi molti meriti, ma George Martinez non accetta, ha intenzione di ritirarsi, di andare in quiescenza per raggiunti limiti d'età.

Ne discute con la moglie, per correttezza, come sempre, e lei è pienamente d'accordo con lui sulla fine del rapporto di lavoro.

La retribuzione per la sua nuova nomina di vicepresidente è altissima, l'indennità corrisposta sarebbe di molti zeri, ma metterebbe a grave rischio il suo stato di salute, così provato negli ultimi tempi.

Si decide di andare in quiescenza, la liquidazione del marito è comunque ragguardevole, non ha bisogno di altri "zeri" per poter vivere un'esistenza agiata, senza preoccupazioni economiche, al riparo delle lotte quotidiane, dalle complicazioni e avversità che il mondo del lavoro sempre ci riserva.

George Martinez ama la sua casa-nido situata nel verde collinare della parte più *chic* della città, ne ha fatto il suo rifugio dalle insidie e dalle rapaci grinfie della sorte.

Ma ha intenzione, da qualche tempo ci pensa, di acquistare una villa nella zona sud del territorio, dove trascorrere in pace e assoluto silenzio i fine settimana con la moglie.

Dovrà essere una sorpresa per lei.

Non gliene ha accennato, perché desidera farle un regalo: l'ha visitata e ha dato un anticipo, proprio qualche mese dopo il suo rientro da Londra.

L'abitazione è di squisita fattura e ha tutte le carte in regola per piacere alla moglie: l'arredo raffinato e sobrio, le sale ampie e inondate di sole, il quale entra prepotente nelle prime ore del mattino a illuminare la casa, fanno di questa dimora uno splendido luogo d'imperurbabile serenità.

Vi è una piccola radura, proprio in fondo alla collinetta su cui si affaccia un panorama indicibile: la scogliera in lontananza fa da specchio solare, riflette i raggi dell'astro nascente e li rimanda all'oceano in una fusione di elementi cromatici molto forte, che vanno dal verde smeraldo al blu azzurro.

La casa è costruita su uno sperone di roccia, quasi a strapiombo sul mare.

La sera si notano le barche e gli scafi in lontananza che proiettano bagliori sulla superficie dell'acqua, si avverte forte la flora marina che riversa afrori di alghe e mucillagini sulla riviera.

Dovrà essere il loro nido d'amore, uno scrigno difeso da occhi indiscreti, persino della servitù; cielo e mare si fonderanno in un abbraccio libero, e loro due saranno gli abitatori solitari di quel luogo, fatto di natura quasi intatta.

È ansioso di partecipare la bella sorpresa alla sua donna.

Domani è fissato l'appuntamento dal notaio per firmare il rogito e l'atto di vendita e poi, chiavi in mano, la condurrà alla loro dimora.

Suppone che l'arredamento sia gradito alla moglie, in ogni caso ha già messo in conto, anche di trasformare l'abitazione, perché essa sia, in tutto e per tutto, conforme ai suoi desideri, adatta ai suoi gusti e alle sue preferenze.

Ormai conosce la sua raffinata eleganza, lo stile, le esigenze della sua Julie, e non può fare a meno di pensare che tutto debba essere come lei desidera.

All'ora stabilita per l'appuntamento si presenta dal notaio, il quale redige il documento relativo all'immobile e poi gli consegna le chiavi.

L'uomo, felice come un bambino va a prendere la moglie all'Istituto, e, con aria molto circospetta, le sussurra che ha in serbo una sorpresa per lei.

«Di cosa si tratta, amore mio?»

«Sono certo che ti piacerà – aggiunge il marito – di più non ti dirò per non guastarti la sorpresa».

«Stiamo per recarci sul luogo, dove ho preparato qualcosa che ti stupirà... tesoro, non è lontanissimo, è solo a un paio d'ore di macchina da qui».

L'auto scivola su un rettilineo che è una superstrada, tra boschi di ippocastani e filari di lillium, che in quella zona cresce come l'erba: la radura ne è piena, il ciglio della strada è inondato di profumi che originano da una campagna sempre verde di boschi, alternati alle pianure lussureggianti di cui l'Argentina fa sfoggio.

Vi sono casette e pascoli d'intorno, una natura quasi primitiva che costeggia la fascia meridionale di questo continente, dando al paesaggio l'aspetto di una terra particolarmente ricca e prodiga di bellezze naturalistiche.

Marito e moglie si dirigono verso sudovest, dove è la nuova dimora che lei ignora.

La costruzione risente di una sua particolare eleganza, ha uno sperone che si protende verso un piccolo porto di pescatori che l'uomo ha subito soprannominato: "*il nido delle aquile selvatiche*".

Intorno, una fittissima vegetazione, fusti di alberi secolari e un'aria vissuta da vecchia *noblesse*.

La villa era stata abitata per lunghi anni da una ricca coppia di nobili olandesi, che sono tornati in patria, dopo la morte accidentale dell'unico figlio.

L'avevano sempre tenuta in ordine, appariva in ottimo stato di conservazione, malgrado da alcuni mesi i loro proprietari fossero assenti.

Un enorme patio accoglie l'automobile.

George scende, dà il braccio alla moglie e le fa fare il suo ingresso trionfale in villa.

«Che te ne pare, mio tesoro? Ti piace? Questa da oggi sarà il tempio segreto delle nostre vacanze, il caldo nido che ci ospiterà durante i fine settimana o quando ci sentiremo stanchi e svogliati: un tuffo in questo luogo splendido ci ritempererà.

Vedi, tutto è predisposto per una comoda accoglienza, mi auguro che ti piaccia, ma se non è conforme ai tuoi gusti, cambieremo, modificheremo a tuo piacere».

La moglie dà un'occhiata d'insieme: una sorpresa così non l'avrebbe mai immaginata.

La residenza è lussuosa, ha tutte le carte in regola per essere di suo assoluto gradimento.

La grande cucina dà direttamente sul mare, si possono vedere i gabbiani solcare il cielo cristallino di un azzurro intenso, udire le onde lambire la scogliera, in un bianchiccio levarsi di bordate. Il boato delle onde altissime di ritorno fa da cassa di risonanza al panorama maestoso e sorprendente di una baia che, con insidiosa malizia, abbraccia il penetrante respiro sottovento.

Che spettacolo visto da lassù!

Il panorama appare un vasto sortilegio di luci, di riflessi, di bellezze variegata, che la natura complice sembra aver messo lì, a profusione.

Julie sale lentamente le scale di marmo che portano al piano superiore: vi sono quattro camere da letto con altrettanti bagni lussuosamente arredati, uno studio con mobili antichi di fine Settecento.

Gli arredamenti sono stile *Liberty* con un tocco di modernità che non stona affatto.

Spalanca le porte-finestre, si avvia al grande terrazzo che domina l'intera radura e il giardino antistante; respira a pieni polmoni l'atmosfera rorida e frizzante.

È commossa: le premure del marito sono sempre un lenimento per la sua anima, rivelano l'intenzione di tenere alto il sentimento che li unisce: un amore unico, irripetibile, qualcosa di speciale che Dio ha unito per la felicità dei due.

Come ragazzi elettrizzati e smaniosi di libertà, ridiscendono le scale e corrono lungo la spiaggia assolata, incontro al ruggito del mare che rimbomba come un rullare di tamburi. Che strano effetto ha questo luogo! Si ravvisa in lontananza una gazzarra di uccelli che chiassosamente tumultuano nell'aria.

I due smarriscono la sensazione del tempo e dello spazio, si rotolano nella sabbia ancora calda di sole, ebbri di una vicendevole brezza che esalta i loro sensi.

Rientrano quando il sole è quasi all'ocaso: in un impeto di spensierata allegria sono stati vinti da un irrefrenabile abbandono di pace e relax.

Che grande bisogno ne avvertivano entrambi! Talvolta la natura ci viene incontro per lenire il dolore, placarci dentro... e gli umani ne sentono il richiamo quasi materno, ancestrale.

Hanno sostato a lungo, l'uno vicino all'altra, in contemplazione, con l'animo sgombro da affanni, tra il rumoreggiare delle onde e qualche gabbiano curioso che faceva capolino tra il bagnasciuga e il mare, in cerca di deliziosi bocconcini.

Negli ultimi tempi, non era più accaduto di poter ritrovare all'unisono la speranza nel futuro, di poter ancora avere certezza di un bene così grande.

In serata, il personale di servizio che era stato della vecchia coppia olandese viene a chiedere di poter aver cura della nuova famiglia e della villa in loro assenza.

La famiglia Martinez li assume: una cameriera e un giardiniere che da quel momento saranno i custodi della loro nuova residenza.

La notte è per entrambi una di quelle indimenticabili, in cui si può anche morire, ma l'uno nelle braccia dell'altro, abbracciati.

La mattina trovano apparecchiata in giardino una ricca e deliziosa colazione. La cameriera ha preparato *croissant* caldi, uova al bacon, e deliziosi biscotti alla vaniglia, the, caffè, spremute di arancia.

Un leggero rezzo porta tepori freschi e carezzevoli sul volto di Julie.

Da quanto tempo non aveva avuto un *en plein* di concomitanze così elettrizzanti! Tanto dolore, invece, quello sì, lo ricordava: era entrato insinuante e subdolo nella loro vita, e solo adesso sembrava volerli abbandonare.

Fanno una leggera corsa in riva alla spiaggia, sul bagnasciuga giocano a gettarsi spruzzi d'acqua, come due ragazzini. Poi senza scarpe, s'incamminano sulla sabbia bagnata, lasciando che le loro impronte intrecciate vengano trascinate dalla risacca.

Che serenità, che bellezza regnano in quel luogo!

Si ha la netta sensazione di essere in una località privilegiata, dove i rumori del mondo sono esclusi, e il ritmo della vita assume dimensioni irreali, forme e colori quasi evanescenti.

«Oh come hai ragione, amore mio! Esclama la donna, qui verremo a ritemperarci, questa casa sarà il nido preferito delle nostre abituali vacanze, in questo luogo dimenticheremo ogni affanno, daremo il via libera ai nostri desideri più primordiali, più umani e sinceri».

Il marito le fa eco: «C'immergeremo in un'atmosfera idilliaca, dove è possibile per un momento smemorare se stessi, le vicende sgradevoli dell'esistenza, le contrapposizioni, gli insulti della vita quotidiana, logorata e svilta delle sue componenti più miserevoli, resa fragile e monotona dagli impegni diuturni».

Capitolo 16

Il villaggio dista un paio di chilometri dalla loro residenza. I coniugi Martinez vi fanno un'incursione veloce, vogliono prendere nota di quello che può servire, indipendentemente dal personale di servizio, che si occuperà di tutto.

Rientrano all'ora di pranzo.

La tavola è nuovamente e riccamente imbandita: con servizi di porcellana bordati in oro, una tovaglia ricamata macramé e vino della migliore marca locale.

“Doveva essere una famiglia molto ricca, di sicuro, e anche di nobile stirpe”, si trova a pensare Julie: tutto ciò che si trova in quella dimora è lussuoso, e vi è una tale dovizia di gusti e di raffinati oggetti da far pensare a persone molto agiate.

Il pranzo è squisito: la cuoca molto brava nel preparare manicaretti deliziosi.

Il pomeriggio, dopo un prolungato riposo, scendono attraverso una caletta che porta direttamente alla darsena e, continua fino a una spiaggia solitaria, meta di turisti in cerca di *privacy* ed effusioni; poi proseguono a piedi sul bagnasciuga ancora inondato di sole, fino al Faro, un'antica costruzione di fine Ottocento, con grandi vetrate, situata a ridosso di un molo che deve essere stato l'attracco di grossi pescherecci e di barconi per l'attraversamento delle innumerevoli isolette d'intorno.

All'interno presenta un aspetto piacevole. Si tratta di un vecchio reperto antidiluviano: la gabbia esterna è tutta riverniciata fresca, vi è una scala a chiocciola che porta al piano superiore, dove è situata tutta

l'apparecchiatura marinara, lampade all'acetilene, cordami e boe, oltre agli innumerevoli attrezzi indispensabili alla navigazione.

Il custode con molto garbo e gentilezza li fa accomodare, e offre loro un caffè con dei pasticcini: la conversazione è cordiale.

La donna è infinitamente grata al marito di quella sorpresa, non aveva mai visitato un Faro. Sono antichi come il tempo.

La visita è molto interessante: dalla torretta altissima che fa da pinacolo, possono ammirare il sistema che permette di emettere potenti segnali luminosi alle navi in transito, che si trovassero in difficoltà.

Lì tutto appare in ordine meticoloso; la struttura, costituita da diversi scomparti è tra le più antiche, come architettura e strumentazione.

Rientrano alla villa, dopo una lunga passeggiata nei dintorni, dove possono ammirare ancora una volta le bellezze di un oceano in tutto il suo splendore.

Questa volta, l'ora del tramonto rimanda i raggi solari sul versante collinare inondandolo di luce; la rada è affollata di piccole imbarcazioni attraccate, le une vicine all'altre, a grappoli.

Emergono dalle acque cristalline, con quell'indolenza ossequiosa che aumenta il disarmo del giorno, in un rapido decrescendo di note, di rumori, di voci.

D'intorno pare stemperarsi ed estenuarsi ogni sillogismo inquieto, ogni trascorrente moto si rifugia tra le braccia di Morfeo, creando un'atmosfera di particolare abbandono alle cose del mondo.

I due appaiono rinati.

Dio che trasformazione! Nelle poche ore di permanenza in quel posto, i loro pensieri appaiono distesi, sentono allentare la morsa del temibile momento, che ormai è alle loro spalle, come il disciogliersi nel petto di una strabiliante connotazione amorevole, che è scambio tra le loro due entità, minuzioso e delicato travaso di eccitanti *dressage* spirituali e materiali: si tratta di momenti intimi in cui tutto è avvolto da un mistero fortemente avvertito, senza sapersene spiegare le ragioni.

Sono l'uno di fronte all'altra in una fusione quasi perfetta, vi è una simbiosi tra loro due che ha quasi del miracoloso: la loro comunicazione è un'osmosi, sono quel che si dice, due anime gemelle.

Si chiami pure fusione o unione indissolubile, i due lo pensano davvero: la vita pur, tra alti e bassi, ha regalato loro attimi di tregua, momenti di felicità intensa, come non è possibile trovarne comunemente.

Sono certi che la loro unione è benedetta dal cielo, e, seppure hanno dovuto lottare, disperare in certe situazioni difficili, hanno sempre potuto contare sul loro affetto, che non è poca cosa, se messo in relazione con tanti altri matrimoni o relazioni, falliti o spenti, in cui ognuno sente il gelo cadergli addosso, e nessun calore sprigiona dalle loro anime inerti, prive di quella verità, di quella certezza che solo possono dare due spiriti consentanei, affini, attraverso quel soffio vivificatore che si rivela, come fattore determinante, in pienezza di sentimenti.

Per fortuna, tra loro due non è mai scesa la notte.

Vibra all'unisono quella stimolante vitalità, quell'assenso che sono anche conferma e ancoraggio a tutte le considerevoli risorse umane, che fanno di due entità una sola.

L'intesa si è palesata da subito, ma nel tempo ha assunto le caratteristiche di un rapporto privilegiato, una sorta di apprendistato all'amore.

Sì, perché la donna ne è convinta, ora più che mai sa che: l'Amore s'impara, l'amore non può essere solo passione e fuoco che bruciano, perché presto quel sentimento che arde si riduce in cenere, anche se, tra loro due, persiste ancora, come il primo giorno.

Sanno entrambi che è qualcos'altro, anzi, ne sono certi: è uno spiraglio di eternità, qualcosa che arricchisce e puntella la vita, in modo tale che due anime vi si ritrovino nella potenza rigeneratrice di un apprendistato nobile, una purificazione dalle scorie farraginose di una sperequazione che delude.

È necessario che esso trascenda le miserie terrene e sia crescita morale, rinnovamento e purezza.

Gli episodi meschini, le ripicche, le ipocrisie non hanno modo di essere: la miscela che unisce due esseri è mistero, enigma di un inspiegabile, arcano segreto che si apre alla fusione, senza adulterazione, senza inganno.

Vi sono devozione, fede, verità in un amore che evangelizza l'anima e la fa chiara e semplice, come quella di un bambino.

Capitolo 16

La villa è illuminata a giorno, si mostra dalla scogliera come un nido incantato, quasi un rifugio inaccessibile di aquile, separato dal resto del mondo.

Al piano terra si trova il grande Salone da ricevimento: la luce riflettente dai lampadari illuminati gli dà l'aria di un gioiello antico steso sul raso scuro della notte, gli rende una colorazione opalescente di grande effetto ottico.

È quasi sera ormai e le nubi hanno disegnato un alone perlaceo sulle acque.

Sul pianoro vi è un leggero alito a stemperare la baia; in lontananza, il mare, implacabilmente battuto da onde che si alzano prepotenti e bizzarre, a flagellare la scogliera.

Anche a Buenos Aires, l'attico è immerso da un lato nel verde collinare, dall'altro ha la vista sull'oceano, ma le due cose sono nettamente diverse: qui la cornice è quasi irreali, lo sconfinamento è palpabile, si piega all'ordine delle cose che sono nettamente superiori a ogni aspettativa. Vi sono luoghi che danno la percezione di una tale eccedente bellezza, da soverchiare tutti gli altri.

Qui, adesso, a quest'ora, dal promontorio a strapiombo sulla battigia, tutto pare stranamente irretito da una voluttà e da una contemplazione straordinarie.

Il salone da pranzo è pronto ad accoglierli.

«La cena è servita» annuncia la cameriera.

I due si siedono.

È bello abbandonarsi ai piaceri di una tavola così riccamente imbandita; hanno fatto una lunghissima passeggiata col vento in poppa, come cavalli al trotto, e avvertono un po' di sano appetito: sono galvanizzati, stanchi ma felici.

La conversazione è piacevole, la donna è entusiasta del luogo, del panorama, delle bellezze che fluttuano intorno a lei, come in un sogno. Non è gravata da nessun assillo, si sente libera e serena; avrebbe voglia di gridare la sua felicità, ma deve frenarsi in presenza della servitù.

«Che ne dici, amore, se faccio mettere dei bellissimi roseti a ridosso di questa bella dimora? Inoltre c'è molto terreno d'intorno e penserei a un frutteto, metterei alcuni alberi in fondo al terrapieno, dove si trova il bungalow del guardiano, nel giro di qualche anno avremmo della bella frutta in giardino».

E continua: «Ho sempre desiderato, fin da bambina, mettere a dimora piccole piantine, che divenendo forti diano frutti saporiti e molto naturali, perché non servono additivi e fertilizzanti chimici per vederli rigogliosi. Qui la natura li preserva bene».

«Certo, mia cara, la rassicura il marito, potrai fare tutte le varianti, tutte le cose che preferisci, potrai sbizzarrirti. Questo da ora in avanti è il tuo regno, non dimenticarlo mai. È il mio dono per te, amore, e resterà "il nido delle aquile selvatiche" per sempre».

«Potremo conciliare gli impegni e venire spesso, allora? Grazie, amore, per aver pensato in modo così tangibile a me, di avermi dato queste emozioni, aver concepito un progetto per noi due è la cosa che più mi rende felice».

Si avviano verso la zona-salotto dove la cameriera serve il caffè.

Julie si sente rilassata, languidamente avvolta dai morbidi cuscini del salotto, prova una sensazione di leggerezza, in un abbandono di sensi e di svogliatezza, che è quasi euforia.

Tutta la sua persona ne è colma.

Sta vivendo momenti intensi, attimi eterni che in modo esuberante e vigoroso esulano dal quotidiano, raggiungendo una proiezione interiore che rafforza il loro vincolo.

La vita è assai bizzarra; il suo fascino strano e misterioso, talvolta, ci porge gioie e dolori, ma ci consente anche di superare il guado e salvarci, oppure c'inebria o ci blandisce, dopo averci fatto sfiorare il terrore.

Attraverso le sue insidie e gli agguati altalenanti, tra veti e lusinghe, si rende ancora indulgente e pietosa verso il nostro destino di umani.

«C'è una correlazione tra i fatti tristissimi degli ultimi tempi e questa grande gioia?»

Una sorta di gradazione si avverte nelle tonalità sgargianti di un momento particolarmente esaltante, vivo, misteriosamente inspiegabile.

La donna riflette: “Ho visitato l'inferno e ora sono al settimo cielo”, ma non è affatto per il dono della villa, bensì per la fusione interiore, la delicatezza e la dolcezza di quei momenti intimi, in cui in totale abbandono di sé, sembra di avere tutta la vita tra le mani, una vita intensa: “la loro”, *soltanto una vita...* in fondo...

Restano vicini beatamente per qualche ora.

Poi si recano ai piani superiori, dove la cameriera ha allestito la loro camera da letto. Lungo il tragitto, profumi intensi di fiori, che la padrona di casa ha fatto sistemare in ogni angolo della lussuosa residenza: è stupendo sentirsi circondati da orchidee, rose e tulipani.

La biancheria in camera è tutta rigorosamente in seta: federe e lenzuola sono di un blu intenso, esattamente come la padrona di casa avrebbe gradito e anche le federe sono abbinata al colore prescelto, ma non è un caso, il marito conosce bene i gusti della moglie, le ha fatto arredare la camera coi suoi colori preferiti e col raso che lei ama tanto.

È una notte di quelle che restano indelebili nella memoria e di cui ricordare ogni attimo.

I due fanno all'amore, avvolti da un senso di beato abbandono, come da tanto tempo non accadeva: ora che la paura è cessata si sentono liberati da un incubo. Che letizia ritrovarsi!

Julie ne è quasi sgomenta... teme un po' questi eccessi di emozioni, questi coinvolgimenti intensi, esuberanti, che sono ondeggiamenti del destino che la sgomentano e, in quest'occasione, le appaiono così intensi da farle temere qualche altra insidia: sa bene che la troppa felicità non prelude a nulla di buono.

A Londra i due attacchi cardiaci del marito l'hanno colta di sorpresa.

L'avventura londinese ha portato un grande scompiglio nella loro vita: è subentrato in lei una sorta di bilancio esistenziale: si chiede quale sarà la prossima mossa, e anche se non lo dà a vedere, è rimasta tesa, affranta dagli ultimi avvenimenti che hanno squassato la sua anima. Ora si sta riprendendo, l'agitazione va smorzandosi.

Dal momento in cui ha intravisto il marito attraverso la vetrata della sala di rianimazione, la donna non ha più avuto la calma e la verve di un tempo, dopo aver temuto per le sue condizioni di salute, ne ha riportato una grave stato di nervosismo, uno sconvolgimento che non accennano ancora a passare.

Solo in quella casa, tra le sue braccia, sta ora recuperando serenità e quiete, tanta quiete da inondarle lo spirito, forse per rimuovere completamente il dramma vissuto.

Capitolo 17

Decidono di rientrare alla loro dimora di Buenos Aires, dopo alcuni giorni di permanenza nel “nido delle aquile”.

Hanno abbandonato tutto, d'improvviso, come due transfughi, tralasciando per un po' le incombenze, gli impegni di lavoro, i problemi di tutti i giorni, smemorando per qualche tempo ogni altra cosa, che non fosse il loro vincolo d'amore: l'uno nell'altro, hanno sempre ritrovato il conforto, l'appagamento dei sensi, la volontà e la determinazione a lottare, senz'altro distacco, tra loro, che un sonno riparatore: solo poche ore di riposo, dunque, a placare le loro ansie, le ferite, le offese, per tornare a combattere.

E loro hanno combattuto come leoni nella giungla, per avere la meglio sulle difficoltà, sulle malattie, sui lutti.

La loro vita non si può certo definire “semplice”: ne hanno superate tante insieme!

Ora rientrano come due ragazzini, dopo una breve fuga.

La donna chiama l'Istituto per essere informata sugli ultimi avvenimenti, la sua segretaria appare agitata: uno dei chirurghi di fama internazionale che operava in quella sede è morto e a eseguire i vari interventi è solo il Professor Blanco, il quale avverte molta stanchezza per tutto il lavoro che è ricaduto su di lui in assenza del collega.

La donna si presenta con la massima urgenza all'Istituto di Bellezza e dà le disposizioni del caso.

Bisognerà contattare il Professor Hernando Iglesias, altro illustre chirurgo di fama internazionale e proporgli di venire a lavorare in quell'Istituto.

Lo fa chiamare telefonicamente, attraverso il suo studio privato, fa fissare un appuntamento con la sua segretaria per proporgli un contratto decisamente vantaggioso, con ottime garanzie e una remunerazione economica da capogiro.

Il chirurgo in questione è un luminare della Scienza Estetica, uno di quei professionisti di prim'ordine in campo ricostruttivo del tessuto epiteliale: ha conseguito molti riconoscimenti internazionali, che gli hanno valso la fama di prima grandezza.

Il professor Iglesias accetta l'incontro che viene fissato per la settimana seguente alle ore diciassette presso l'Istituto di Bellezza. La dottoressa Lopez lo accoglie con molto garbo.

Lo fa accomodare, chiede alla sua segretaria privata di far giungere due calici sulla sua scrivania, gli offre una coppa di *champagne*.

Poi parlano della necessità di avere la sua collaborazione in seno all'Istituto, di cui lo stesso specialista mostra di conoscere la fama internazionale.

Si accordano per un contratto nettamente superiore a quello del precedente esperto, ma l'Istituto paga bene i professionisti di gran valore e si mostra ben disposto ad accettare le richieste di Iglesias, che giudica un passo avanti nella Medicina Conservativa dei Tessuti.

È un grosso privilegio averlo all'interno dell'*equipe* di specialisti di cui si avvale.

Al rientro a casa, mette al corrente il marito dell'operazione di reintegro all'interno della sua organizzazione.

Decisamente è un momento favorevole per Julie, è riuscita a ingaggiare un luminare come Iglesias, favorendo ulteriormente il buon nome e il prestigio della sua Casa di Bellezza.

Un altro ostacolo è stato risolto.

L'ingegner George Martinez si reca, dopo qualche settimana, presso la Presidenza del suo Gruppo Minerario, deciso ad andare in quiescenza.

Il suo cuore ha dovuto superare due infarti e non può correre altri rischi, perciò è riluttante a ogni offerta, anche la più allettante.

Il “fine rapporto” viene firmato e l’uomo esce dalla Società Petrolifera con un lauto assegno di liquidazione, che gli viene accreditato in banca.

Intanto giunge la lieta novella della nascita del nipotino, lo stesso Alex, ne dà l’annuncio telefonicamente al padre, che è raggiante nel ricevere notizie direttamente dal figlio: ogni volta si commuove fino alle lacrime, e si fa rinnovare la promessa che presto verranno a Buenos Aires a presentarglielo.

Dio è stato generoso con lui: gli ha risparmiato la vita e gli ha concesso di riprendere il percorso interrotto col figlio che aveva lasciato dodicenne, in piena crisi d’identità, il quale, divenuto anche lui padre, oggi, può finalmente comprendere il tormento e l’avvilimento che prendono l’anima di un genitore privato del bene supremo, le cui sensazioni e percezioni, ne è quasi certo, non differiscono più tanto dalle sue.

Anche il figlio, di certo, potrà avvertire le perturbazioni, le ansie dell’essere padre, indipendentemente dalle distanze, dalle assenze o defezioni, e dalle inconciliabili ragioni di rapporti sbagliati, la voce del sangue sempre attira in modo forte e perentorio: è la legge della natura.

Nulla può cancellarla o ignorarla, niente e nessuno possono prevaricare e rendere sorda la sola ragione che conti: il legame indissolubile delle persone che si amano è sacro.

È la vita stessa a indicare le condizioni, le soluzioni, e non si può andare contro natura.

L’amore, e non fa eccezione quello filiale, vince sempre, abbatte tutte le barriere, gli ostacoli, fa scempio dell’egoismo, dell’orgoglio, dell’arroganza; diventa facile il perdono, se c’è amore.

Ora la vita appare spianata agli occhi dell’uomo, le sue condizioni fisiche riprendono via-via sempre più tono, la situazione con il figlio è del tutto chiarita, e Alex conferma al genitore il suo arrivo per luglio.

Tutti attendono la venuta della famigliola per festeggiare insieme il grande evento, conoscere il piccolo Tom, atteso con tanta ansia dal nonno e da tutti i componenti della famiglia.

Emily non nasconde la felicità di avere finalmente un fratello: da tanto tempo lo aveva desiderato, e ora il destino glielo mette accanto in un empito di gioia, di reciproco legame affettivo, inaspettatamente.

Ma c'è un'altra grande novità in vista: la giovane donna ha conosciuto l'uomo della sua vita, uno studente all'ultimo anno come lei, il quale lavora saltuariamente nell'attività di famiglia: una grande catena alberghiera che conta oltre dieci grandi Hotel dislocati in più parti dell'Argentina.

Ve n'è uno di lusso anche in Italia, a Venezia, da cui origina la sua famiglia.

La ragazza annuncia ai genitori la lieta notizia.

I due giovani si danno appuntamento a casa Martinez per fare le presentazioni.

La felicità della ragazza è alle stelle: l'aver conosciuto l'amore della sua vita, la mette di buon umore, le dà fiducia e speranza nel futuro.

La donna indossa per l'occasione un completo di Valentino, la sua figura snella e aggraziata le conferisce tutta l'aria di un'indossatrice a una sfilata di moda.

Ha i lunghi capelli biondi che le scendono a incorniciare un viso di un ovale perfetto, con una carnagione splendida, che, solo di tanto in tanto, cura con un massaggio o una pulizia presso l'Istituto di Bellezza.

La sua grazia e il portamento elegante ne fanno quasi un'icona. La sua pelle lievemente ambrata dal sole, che a quella latitudine è quasi perenne, le restituisce un'aria sbarazzina da eterna monella.

Invece, la sua condotta molto saggia ed equilibrata, gli studi compiuti con molto rigore e con ottimi risultati ne fanno una perfetta studentessa, un'ottima organizzatrice di convegni e seminari ai più alti vertici, alla quale l'Ateneo di volta in volta ricorre, per incarichi di supervisione alle *kermesse* medico/scientifiche, promosse nelle sedi universitarie internazionali.

Dimostra attenzione e grande preparazione nel predisporre, mettere a punto e conciliare i vari ruoli che in ogni consesso scientifico di

alto profilo sono indispensabili: gli studi, le scoperte, i corsi propedeutici, le varie pubblicazioni sono il punto forte di un'organizzazione perfetta che può e deve dare grandi frutti a livello socio/culturale, fiore all'occhiello di ogni Nazione.

Incontri al Vertice e tavole rotonde di portata mondiale si susseguono frequentemente ed Emily si mostra all'altezza del compito in ogni occasione, redige appuntamenti, elimina eventuali ostacoli, contatta i congressisti, assiste la Direzione dell'Università in tutti quegli atti che sono il vanto dell'Ateneo.

I suoi docenti, molto soddisfatti, la propongono per un "internato" in un'Organizzazione Umanitaria che ha sede presso l'O.N.U.

La giovane donna ne parla in famiglia, soprattutto con Andrea, il fidanzato, che prossimamente diventerà suo marito.

È una grande e impegnativa fase della sua vita, sa con assoluta certezza che il ruolo richiestole è di prim'ordine, pertanto, non andrebbe rifiutato, per la sua carriera, per la sua missione di medico specialista in Psichiatria, una Facoltà difficile: un ruolo professionale di alto livello che equivarrebbe a ottenere l'eccellenza nel suo ramo, una completa realizzazione della sua qualificazione medica.

Le viene offerta la possibilità di avere un mese per dare la risposta definitiva, dopo di ché, proporranno quel ruolo di responsabilità a qualcun'altro.

Glielo conferma il Rettore di Facoltà Mr. Pereira che è stato suo Docente di Medicina Generale, nei primi anni della sua attività didattica.

Li aveva notati, fin da allora, gli indiscutibili pregi di Emily Martinez: la sua intelligenza, la preparazione, il senso del dovere, la sua correttezza che, a suo dire, completavano un quadro più complesso di comportamento, indispensabile, nel campo specifico.

Una preparazione che implementi le caratteristiche individuali di una persona fino a farla notare non è rara, ma nel caso di Emily, meglio sarebbe dire che l'aveva fatta emergere tra gli altri, per molti e validissimi motivi.

Si tiene una riunione di famiglia la sera stessa.

Alla proposta interessante e di gran prestigio, va data una risposta al più presto.

I genitori della ragazza sono perplessi.

La figlia deve fare la sua scelta in piena autonomia, i genitori sono d'accordo anche in questa circostanza.

È indispensabile, dunque, far tacere l'impulso di averla con loro in ogni momento: la vedranno in certe occasioni, la riabbracceranno ogni qual volta sarà possibile. Non ha alcun senso mostrarsi egoisti, tarpando le ali a una carriera portentosa, irripetibile.

I genitori non devono influenzare i figli, perché ne va della loro esistenza: le implicazioni e le intromissioni sulle loro scelte sono spesso del tutto estranee al concetto di felicità o di successo, cui essi aspirano.

In molti casi, si sceglie la via più facile per convenienza, per egoismo, per le molte e più frequenti complicazioni che possono ingenerare confusione e timore.

La vita dei figli, in età adulta, non appartiene ai genitori; a un certo punto dell'esistenza le strade divergono, ma non si recidono, non si smarriscono i buoni sentimenti, che permangono, non si mandano al macero i tanti ricordi dell'infanzia, la lunga permanenza presso la casa natale, i grandi e saldi principi sui quali si è basata la complessa appartenenza tra consanguinei: genitori e figli, fratelli e sorelle, e legami vari.

Le radici restano e sono robuste, sono quelle che tengono salde le famiglie, formano il carattere dei figli, lo temprano, lo intridono di rispetto per la totalità delle azioni che essi intraprenderanno nel futuro, dando un assetto di consolidamento al carattere, che sarà per sempre, determinerà il loro atteggiamento definitivo: nei riguardi della vita, di se stessi, del mondo circostante.

Tante di queste riflessioni attraversano la mente dei due genitori, nell'apprendere che la loro figlia è stata interpellata per un ruolo tanto impegnativo e importante.

La loro bambina! Sembra ieri che sgambettava per casa: le trecce lunghe, un po' goffa nelle gonnelline arricciate in vita, come era di moda per le bambine a quel tempo, e i sandaletti "alla bebè" allacciati alla caviglia... i calzettoni lunghi... l'apparecchio ai denti...

Che tenerezza! Quanti ricordi! Che immagini bellissime sfilano agli occhi dei genitori, colti da indicibile commozione, nel rinnovellare quei momenti!

I due giovani fidanzati rientrano a casa.

Mamma Julie ha ordinato alla cameriera una cena coi fiocchi, ha fatto imbandire la tavola alla grande, come è solita fare quando vi sono annunci importanti in vista.

Quella sera, in particolare, bisogna festeggiare doppiamente, si tratta di due avvenimenti di pari dignità, entrambi molto carichi di significato: il fidanzamento della figlia e il suo eventuale incarico presso l'ONU.

Andrea Foscari, questo il nome del fidanzato, si fa precedere da un gran fascio di rose bianche – conosce i gusti floreali della futura suocera – e si presenta puntuale all'appuntamento serale con la famiglia Martinez.

Dopo le presentazioni di rito, si siedono tutti a tavola.

Vi è nell'aria una sensazione da grande vigilia, nella quale si dovrà decidere, in un sol colpo, della carriera della figlia e delle loro nozze.

Il ruolo di prestigio che dovrebbe intraprendere per conto dell'ONU offre certamente alla giovane donna un brillante profilo professionale spalancandole le porte per un ruolo di primissimo piano, di ciò sono tutti consapevoli.

La giovane donna, dal canto suo, è tentata di accettare, ma si tratta di soggiornare per lunghi periodi fuori di casa, lontano anche dal suo recente e giovane fidanzato, dai suoi genitori adorati, da tutto ciò che ha considerato, da sempre, il suo nido sicuro, la sua protezione dalle insidie del mondo.

Andrea intende lasciarla libera di decidere, la sua scelta deve essere avulsa dai fattori contingenti, dalle lusinghe, dalle attrattive che un

ruolo tanto promettente e lusinghiero può suscitare alla sua giovane età.

Anche i suoi genitori le lasciano la possibilità di scegliere liberamente: la sua vita ora le appartiene e, come è nel loro carattere, la decisione spetta a lei, non deve essere influenzata, pilotata o guidata da altre inguenze che non siano la spontaneità, la correttezza e il bene comune.

Decidono tutti insieme di riflettere, di prendere tempo per la risposta definitiva, c'è ancora un mese.

Sostano nel salotto con una buona tazza di caffè, la conversazione continua tra loro, in toni molto suadenti e piacevoli.

L'accelerazione preme sui temi del giorno che sono inevitabilmente: carriera e matrimonio, si sfiorano altri temi, ma si finisce col parlare delle due vicende più determinanti: le scelte professionali di entrambi; vi sono da prendere decisioni di carattere privato importantissime, che determineranno traguardi futuri.

Andrea mostra molto interesse per la giovane fidanzata, di tanto in tanto i due ragazzi si scambiano occhiate d'intesa, si abbandonano a qualche carezza o bacio appassionati.

Sono euforici e visibilmente felici.

Passano in lieta compagnia molte ore della serata, parlando di molti dettagli e decisioni da prendere.

Il giovane Andrea è già alla sua tesi di laurea, tra due mesi sarà anche lui Dottore Specialista in Sistema Vascolare e Chirurgia del pancreas.

Ha scelto una specializzazione che nulla ha da spartire con l'attività della famiglia, la quale, molto benestante, lascia al giovane l'autonomia di scegliere tra due possibilità: entrare nella loro catena alberghiera o proseguire i suoi studi accademici, dove ha sempre riportato ottimi risultati, per poi intraprendere l'attività di praticantato in qualche grande Ospedale della città.

Ma Emily, cosa deciderà? Come si porrà il loro fidanzamento nei confronti di una eventuale lontananza? Di lunghi soggiorni di lei all'estero?

Verso la mezzanotte sono visibilmente tutti un po' stanchi, decidono di salutarsi e di rimettere tutto ai giorni successivi, dopo aver riflettuto su ogni cosa, soprattutto sulle condizioni e le implicazioni di un progetto ambizioso, ma fortemente destabilizzante, per le vicende dell'intero nucleo familiare, si danno la buona notte.

Mamma Julie è molto frastornata dagli eventi; si sono accavallate in un sol momento decisioni importanti che influenzano le sorti, non solo dei due giovani, ma di due nuclei familiari.

La lontananza della figliola sarebbe un duro colpo per la madre, che, in cuor suo, sta soffrendo le pene dell'inferno, al pensiero che la ragazza accetti l'incarico e vada fuori casa per lungo tempo, ma non fa trapelare il suo turbamento.

Tutta la loro esistenza è rimessa in discussione, anche se non è ancora deciso nulla sul da farsi.

La risposta della ragazza saprà sciogliere l'intera matassa? Ella molto prudentemente si riserva di comunicare la sua decisione più avanti, quando avrà considerato le varie opportunità, i coinvolgimenti e gli eventuali vantaggi con saggia e perspicace intuizione, come è in verità nel suo carattere, molto analitico e pratico, malgrado la giovane età.

La giovane, in verità, è molto legata alla sua famiglia, alle sue amicizie, all'ambiente in cui ha trascorso l'intero arco della sua fanciullezza e ora anche della giovinezza: vi sono le sue amiche, i colleghi, il neo fidanzato, le sue più profonde radici; non sente in cuor suo di poter abbandonare i suoi beni più preziosi.

È troppo lacerante decidere, avendo nel cuore quelle emozioni e quei sentimenti che non sono trascurabili nella sua vita di ragazza per bene, abituata, sì, agli agi, ma dei quali sempre ha saputo discernere causa-effetto, ragione e convenienza, con molta saggezza.

Una fisionomia di grandi valori, di legami forti, di amore si sono sempre ben delineati nel suo menage familiare.

I suoi genitori, per amore, si getterebbero nel fuoco, e la stessa filosofia di vita è stata trasmessa alla figlia, la quale testimonia la gran-

dezza dei legami affettivi saldi e senza ombre, in ogni circostanza della sua vita.

Nei giorni seguenti, i discorsi di tutti vertono sull'imminente decisione di Emily.

Vi è riluttanza a prendere in considerazione altri interessi o argomenti, che non siano quelli riguardanti l'eventuale decisione di partire, o di restare: il suo distacco dalla famiglia viene messo all'ordine del giorno.

La giovane è presa dal panico, non sa decidersi, chiede consiglio alla madre, la quale non sa davvero essere imparziale, le manifesta un po' di apprensione per i fatti che mostrano ora un'accelerazione temporale; pur tuttavia, la lascia assolutamente libera delle sue scelte: è quasi scaduto il tempo di dare una risposta definitiva.

George è taciturno, preoccupato, ma non vuole mostrarlo, non vuole interferire troppo sulle decisioni della figlia, ha timore di essere frainteso, di mostrarsi egoista, o dare suggerimenti sbagliati.

Troppo ha sofferto per le risoluzioni del passato, fatte impulsivamente, senza riflettere sulle conseguenze che, nel tempo, si sarebbero rivelate catastrofiche e avviliti per il suo sentimento paterno.

La madre, dal canto suo, è nervosa e preoccupata.

Va e viene dall'Istituto a volte come un automa, si rimette di frequente alle scelte del suo vice, dei suoi dirigenti e collaboratori, che sono sempre oculate e rispettose della gerarchia che, comunque, regola i loro rapporti.

Giunge finalmente il giorno in cui comunicare la decisione finale.

La ragazza si alza di buon'ora.

È una mattinata splendida: il sole è già alto in un cielo terso e limpido che ha la trasparenza del diamante.

Come sempre, i raggi scaldano i magnifici fiori del terrazzo, che la padrona di casa cura, come fossero creature.

Non sa spiegarsi come facciano quelle corolle a essere tanto rigogliose e turgide, quelle foglie così lucide e spettacolari: il terrazzo è

esposto ai venti dell'oceano martellanti, che sferzano in certi periodi dell'anno, in modo violento e impetuoso, ciononostante, le piante riescono a dare il meglio della fioritura su quell'attico, che pure risente di correnti oceaniche implacabili, di scirocchi, che nelle ore pomeridiane ripiegherebbero ogni boccio.

Dopotutto, sua madre non vi dedica le cure di tutto il giorno, essa è occupata nelle sue mansioni di manager, divisa tra casa, lavoro, la direzione dell'Istituto, gli impegni familiari, le cene con gli amici e tutte le varie incombenze che gravitano intorno a lei; le sue giornate sono intense, frenetiche, talvolta.

Eppure i suoi fiori sono fantastici! Possibile che risentano del suo amore, della sua dedizione? Proprio come esseri viventi? Lo ha sentito dire spesso...

Vi riflette per qualche attimo:

a livello inconscio, c'è da pensare che sia un fattore di *simbiosi vegetativa* con chi li ama...

La ragazza fa colazione seduta di fronte all'oceano: un veloce caffè e un *croissant* caldo al cioccolato che la cameriera le porge.

Poi, prima che i genitori si alzino, esce da casa, si dirige con la sua automobile all'Università: vuole incontrare il Rettore alla prima ora, dare la sua risposta riguardo all'incarico prestigioso che le ha proposto.

Si fa annunciare dalla segretaria, che la fa accomodare nel lussuoso studio.

«Buongiorno, cara Emily, come va? Ha deciso sulla mia proposta di ricoprire l'incarico di addetta all'Organizzazione Mondiale, in qualità di Responsabile organizzativa?».

«Ho deciso – dice con fermezza la giovane – ma non posso accettare la sua pur grande e generosa offerta a causa dei troppi legami che mi trattengono in questa città».

E continua:

«Da pochi mesi conosco un giovane con il quale sono fidanzata, forse ci sposeremo entro l'anno o al massimo nella prossima primavera.

Sono fermamente legata alle mie radici, ai miei genitori, ho profonde e meravigliose amicizie tra i colleghi, tra gli studenti, e i docenti che si sono consolidate in tanti anni di studi. Le mie fondamenta sono qui, questa è la mia terra d'origine, la mia matrice di nascita che racchiude la mia intera esistenza.

Amo tutto di Buenos Aires, non potrei farne a meno; la mia più grande aspirazione è poter vivere vicino ai miei affetti, senza dover dipendere da trasvolate oceaniche per poterli riabbracciare.

L'idea di perdere o smarrire tutto questo, mi mette in agitazione, mi fa star male».

E continua:

«Le sono riconoscente, caro Rettore, della stima e dell'ammirazione che riserva alla mia persona, farò tutto quello che posso per ricambiare la sua simpatia nei miei riguardi, ma la prego, mi riservi un'occupazione più modesta, forse più compatibile con le mie esigenze future. Potrei ad esempio dedicarmi a incarichi Universitari che mi permettano di restare sul posto, dedicarmi all'insegnamento o svolgere la mia professione medica in qualche Ospedale del capoluogo».

La risposta del Rettore non si fa attendere:

«Va bene – assicura – farò di tutto per trattenerla tra noi.

Intanto, c'è un posto di Assistente alla cattedra di Medicina Interna, presso il nostro Ateneo Universitario. Se vuole cogliere questa opportunità, non appena si verificheranno le condizioni propizie, potrà insegnare come Assistente e libera Docente alla Facoltà nella quale si è specializzata».

«Grazie, di cuore – aggiunge – le sono profondamente riconoscente della comprensione e della collaborazione che mi riserva».

«Consegna un curriculum vitae alla Direzione – aggiunge infine il Rettore – anzi, direttamente alla mia segretaria privata, poi attenda la chiamata che non dovrebbe tardare, perché abbiamo necessità di rimpiazzare il vuoto di un Assistente che è stato trasferito ad altra sede»

Si salutano con una calorosa stretta di mano.

La giovane donna si dirige nella sala della segreteria, consegna il suo fascicolo con le informazioni della sua carriera accademica, tutti “trenta”.

Si avvia verso l’uscita, riprende la sua auto e si dirige verso casa.

Ha fretta di dare la buona novella a tutti quelli che sono stati in apprensione per lei, ad attendere le sue decisioni: genitori, fidanzato, futuri suoceri.

Che bello! Pensa: “Essersi liberata da un incubo”.

Non che la proposta fosse meno che allettante, tutt’altro: l’incarico offertole sarebbe stato il premio, l’encomio della sua vita, di certo un traguardo inimmaginabile, il cui successo le avrebbe arriso; sarebbe stata una personalità di spicco, perché avrebbe ricoperto un ruolo di prestigio e anche la remunerazione non sarebbe stata affatto trascurabile...

Ma la giovane donna ha la certezza di aver valutato bene la vicenda, da ogni angolatura, la sua fervida intelligenza e le sue capacità logiche, nel saper discernere le cose, l’hanno indotta a non accettare una sede tanto distante come Washington.

Le mansioni pur di rango elevato, se da una parte le avrebbero consentito ottimi risultati di carriera e lautissimi guadagni, dall’altro, l’avrebbero allontanata da tutti, relegata all’altro capo del mondo, in solitudine.

«Mamma, papà, resterò con voi, niente può separarci, neppure la possibilità di avere una carriera invidiabile, un ruolo di prim’ordine nella scala sociale... Per andare tanto lontano dalla famiglia, dalle proprie radici, bisogna possedere uno spirito assolutamente “libero”, staccato, indipendente a tal punto da poter fare a meno di tutti.

Soprattutto, occorre sapersi affrancare dal mondo dove si è vissuti, in completa libertà di pensiero.

Il fatto di saper rinunciare al proprio ambiente, a chi ti è stato vicino fin dalla nascita, genitori, affetti vari, avvalora sempre di più la mia convinzione che bisogna esserne capaci: è necessario essere di indole molto autonoma, trovarsi bene anche da soli, forse saper rinunciare a tante altre cose per me importantissime, per inseguire la carriera; ma soprattutto, mettere così in alto la propria ambizione da rinunciare a tutto il resto».

Presa da grande euforia, aggiunge: «Devo comunicarlo subito ad Andrea, al mio amore...».

Lo chiama al cellulare: «Amore mio, la mia decisione è quella di restare con te, sposarci, avere dei figli. Non me la sento di seguire la carriera, che sicuramente avrebbe innumerevoli vantaggi e indiscusso prestigio, non oso pensare di starti lontano, di non poterti vedere, incontrare, fare insieme quelle piccole cose che fanno tutti gli innamorati del mondo».

Andrea è commosso, dall'altra parte del telefono, con un filo di voce rotta dall'emozione, le sussurra:

«Amore dolcissimo, sei davvero la donna meravigliosa dei miei sogni, ogni cosa di te è una benedizione, una promessa di felicità. Ci sposeremo presto e la nostra unione sarà completa, la forza del nostro amore non ci farà rimpiangere nessun'altra mancata opportunità, ne sono certo», e subito dopo aggiunge:

«In fondo, le carriere passano, l'amore vero, intangibile resta saldo. Noi avremo anche l'opportunità di vivere agiatamente, non devi avere rimpianti per aver rinunciato a una brillante carriera, non vi sarà tempo di rammarichi, la nostra vita sarà intensa e la vivremo all'insegna di un amore sincero, appassionato...».

«Sì, tesoro, hai pienamente ragione, condivido le tue idee». risponde la fidanzata.

Si scambiano un bacio telefonico e si salutano, dopo aver fissato un appuntamento per la sera, al Plaza, uno degli alberghi di famiglia, il più lussuoso.

Il giovanotto ha intenzione di portarla lì, a cena, e poi andare a ballare in uno di quei localini chic e alla moda, di cui è ricca la città di Buenos Aires.

Conosce un posticino romantico, dove possono danzare e aprirsi l'un l'altra, dirsi tutto l'amore e la commozione che i due hanno trattenuto da giorni: sempre in bilico, ad attendere il responso che avrebbe deciso del loro destino.

Ora il loro domani è sgombro da nubi, anche se resta ancora l'imbarazzo della scelta per Andrea, che dovrà, a sua volta, optare per la carriera medica, oppure per la catena alberghiera, di cui già si occupa il padre, che ormai in età avanzata, è deciso a ritirarsi dalla scena.

Capitolo 18

Siamo al mese di luglio, cioè al periodo in cui Alex ha promesso indicativamente di portare tutta la famigliola al completo a conoscere i nonni.

Si prevedono festeggiamenti e le famiglie sono in un *pathos* emotivo, che coinvolge tutti.

George telefona al figlio per chiedere sue notizie e per conoscere il giorno del loro incontro.

L'uomo conferma al genitore la data stabilita: il 10 luglio sarà a Buenos Aires con il piccolo Tom e la giovane moglie.

Il padre è radioso, esulta dalla felicità.

Non vi può essere notizia più esaltante!

Troppe volte ne ha immaginato, forse sognato, una simile festosa evenienza, per troppo tempo ha desiderato la vicinanza del figlio, lottando contro i mulini a vento dell'avversa sorte.

La sua caparbia, il suo tenace attaccamento paterno hanno compiuto il miracolo: ora la venuta a Buenos Aires della famigliola è per lui un motivo in più per amare la vita, quella stessa vita trascorsa nello strazio di un'assenza mai colmata, seppure la venuta al mondo della figlia avesse in parte placato il suo tormento.

Per fortuna l'amore della sua adorata Julie è stato un solido fondamento, una roccia a cui ancorarsi, nei momenti di maggiore sconforto.

Il patimento di lunghissimi anni ora appare rimosso: un grande e splendido incontro si profila all'orizzonte e ha tutta l'aria del miracolo, qualcosa di grande e di bello da trattenere, da non lasciarsi più sfuggire.

Non si possono smarrire i beni più grandi dell'umanità, sono vuoti che la coscienza non rimargina, lacerazioni che non si possono mai ricucire, inquietudini inimmaginabili che stritolano, lasciando l'individuo in balia dei pensieri più cupi, del dolore più fitto e aspro.

Per tutti quegli anni, è rimasta in fondo all'anima del padre una profonda lacerazione, una pastoia irrisolta di sensazioni che lo hanno martoriato, non solamente per quel suo patire la lontananza e l'assenza fisica del figlio, ma per tutto ciò che di lui si è perso, irrimediabilmente.

È stato quello il suo maggiore assillo: la consapevolezza che non sarebbe stato più possibile ricucire il tessuto lacerato, lo ha sfiancato, esaurito.

Si era perso il meglio del ragazzo, i suoi tasselli migliori, la confidenza, la gioia di vederlo crescere, di saper cogliere le sue reazioni, le emozioni, i suoi successi nello studio...

Ha sempre avvertito, in cuor suo, di aver sprecato una parte della sua esistenza a dissimulare con se stesso un atteggiamento d'indifferenza, che doveva essere una corazza, una maschera per il suo cuore affranto.

Spesso dall'analista con il quale era in cura da lunghissimi anni, aveva mostrato i segnali del disagio, la sua insofferenza e incapacità a rimuovere un tratto del *suo passato* che lo aveva privato del godimento di un "bene": bene inalienabile, sacrosanto che lui riteneva gli appartenesse di diritto; lo aveva reclamato con forza, con tutto se stesso, custodendo segretamente dentro di sé la ferrea volontà di recuperarlo.

La sua incolpevolezza lo aveva dannato per l'intera esistenza, privandolo e narcotizzandolo nell'impotenza e nel rimorso.

Capitolo 19

Era stata instancabile la sua costanza nel cercare il figlio, nel proporsi a lui, alla sua umana comprensione, nel far leva sulla sua affezione filiale.

Come un mendicante aveva più e più volte bussato alla porta del suo cuore, ma aveva riscontrato la più fredda indifferenza, il più insopprimibile astio. Non si era mai arreso.

Tutto era stato inutile, per anni aveva prepotentemente cercato un contatto, fatto appello a un suo possibile disgelo, senza avere alcuna risposta: era stato sempre respinto.

Il giovane si era mostrato inamovibile, indisponibile a ogni suo tentativo di conciliazione, instancabilmente lo aveva rifiutato, tagliandolo fuori dalla sua vita, quasi con crudele esclusione, con una radicale chiusura, di cui il genitore non capiva i motivi.

George Martinez con lucida analisi sta facendo un bilancio della sua esperienza matrimoniale precedente...

Che dramma! Che sconcertante desolazione è stato quel rapporto!

Medita sulle cause e i motivi che avevano determinato la fine del matrimonio tra i due: l'ex moglie era una schizofrenica, con dissociazione mentale elevata, non avrebbe potuto dare nessuna garanzia di continuità logica alla loro unione, era afflitta da *psicosi maniacale parossistica*.

“Come avrebbe potuto capire? – riflette tra sé – un ragazzino di dodici anni, tutto il carico umano, la sofferenza e la rabbia di un uomo adulto, incapace di gestire la sua situazione familiare, fino a farla degenerare in schianto?”.

La colpa, se di colpa si può parlare, non era da addebitare a lui, che certamente aveva dovuto subire le atrocità demenziali di una madre bisbetica e intransigente, in perenne conflitto con le sue ansie, le sue incertezze e ribellioni.

Ora nella sua vita è tornato il sereno, quella zona buia si è squarciata, per dar via a una esplosione di rasserenante certezza. Quasi stenta a crederlo!

Ogni cosa negli anni si è affievolita, si è allentato persino il livore nei confronti dell'ex moglie, solo una pena resta nelle pieghe segrete del suo animo: il rammarico per quello che si è perso.

Ma, di ciò si può esser certi, egli promette a se stesso di recuperare, seppure parzialmente, il rapporto; lo difenderà da ogni attacco esterno quel suo sentimento di appartenenza al vincolo di sangue, finalmente ritrovato.

Farà di tutto per consentire che qualche briciola gli resti tra le pieghe, si possa ricomporre nel cauto e ponderato sistema familiare, quel meraviglioso, eterno vincolo umano.

Anche se il padre ha perso la fanciullezza e la giovinezza del figlio, è determinato a non perdersi, neppure una virgola, della sua maggiore età.

La percezione di essere al centro di un progetto a lungo termine, gli mette euforia, lo rende vivo e disponibile a ricreare quell'intesa, che si era interrotta da troppo tempo, senza più l'ombra di un perdono.

Ciò che non aveva potuto sopravvivere in anni passati, ora, con il placarsi delle affezioni, può tornare a rinverdire, forse, a colmare quel vuoto, quell'isolamento che erano stati pugnali nelle sue ferite.

La casa è in penombra, l'uomo si è abbandonato alle sue elucubrazioni, che gli appaiono lontane anni-luce dalla realtà di oggi, eppure, il pensiero corre, va a quegli anni difficili, a quelle incomprensioni insanabili che lo hanno avvilito.

Guarda l'orologio: le diciotto? È l'ora in cui la moglie rientra: egli l'attende con visibile ansia, vuol comunicarle che suo figlio arriverà, con l'intera famigliola.

Sta per mantenere la sua promessa, che è quella di ritrovare il senso dell'amore filiale. Il resto verrà. L'uomo ne è certo, non potrà fallire anche questa volta, sente che il loro reciproco riavvicinamento sarà per il resto della vita.

In questo momento George Martinez si sente come se nascesse una seconda volta; di Alex ha solo ricordi sparsi, frammenti di memoria, qualche fotografia di quando era in fasce, o a scuola coi compagni.

Si è perso un figlio in tenera età, lo ha ritrova uomo adulto, padre a sua volta di un bambino.

Non importa se quest'uomo ha capito tardivamente che nelle sue vene corre lo stesso sangue: "Il figliol prodigo torna alla casa del padre e quest'ultimo lo perdona di avergli arrecato tanto male, di averlo fatto soffrire e patire per così lungo tempo. Tutto il resto non conta..." riflette, immerso nei suoi pensieri, a tal punto che, non avverte l'arrivo della moglie.

«Amore, cosa ti succede? Perché stai nella penombra? Non vedi che, lì fuori, splende ancora un sole al tramonto, da fare emozionare i più cinici?» E poi insiste:

«Vieni, godiamoci questo bel tramonto».

«Riflettevo tra me e me – avverte il marito – davo corpo ai miei pensieri, alle mie emozioni: oggi sono stato colto di sorpresa dalla notizia che mio figlio – lo pronuncia con grande sussiego, quasi con orgoglio – ha fissato il suo arrivo per il 10 luglio... una felicità straordinaria, la mia, che voglio condividere con te...».

«Posso immaginare con quanta ansia lo attendi! Ne sono felice per te, mio caro. La vita ci riserva ancora qualche sprazzo di allegrezza, vedi, non tutto è perduto, bisogna sempre sperare, aver fede; dalla notte cupa risorgerà sempre la più luminosa aurora, non dimenticarlo mai».

Abbracciati come due fidanzatini, i due si godono lo splendore della palla di fuoco che sta per sparire all'orizzonte.

Una grande striatura di arancio intensissimo, quasi uno svolazzo, tirato dalla mano di un bambino, fa da sbavatura maldestra a un tramonto stupendo, che incornicia un sole calante d'immense proporzioni mentre si tuffa e sparisce in un oceano illimitato, tra un visibilo di vele, di imbarcazioni e scafisti che fanno la spola tra le bordate altissime e la riva.

Si accorge che oggi li fissa con occhi diversi, il suo entusiasmo è alle stelle.

L'atmosfera è nitida, di quelle che rilasciano malinconie insolite al cuore, soprattutto, quando il fulgore della natura rende omaggio alle giornate lentissime, che sfoggiano una mitezza generosa e incantatrice, su una zona corallifera che rinnova riflessi di luce e gradazioni cromatiche, quasi con cautela, prima di sparire alla vista, e cingere l'orbita terrestre in altre latitudini.

Come una moneta vista da due facce, sta per celebrarsi il rito aurorale in un altro emisfero.

Squilla il telefono.

È Emily che vuole ancora rassicurare i genitori che non si recherà all'estero, non ha accettato la proposta di rimanere per lungo tempo lontana da casa, dal suo amore e dai genitori amatissimi.

I coniugi Martinez sono al culmine della felicità: non perderanno la loro figlia per le strade del mondo, anche se la trasvolata oceanica era sempre possibile per un incontro. Non dovranno dividerli gli oceani: per ora il pericolo è scongiurato.

La ragazza comunica che non rientrerà per cena, perché uscirà col suo Andrea e farà tardi.

I due fidanzati vogliono festeggiare da soli la felicità di ritrovarsi, di stare ancora vicini e innamorati.

George e Julie rientrano in salone, si mettono a tavola con buon appetito.

Si sentono una coppia di vecchi sposi in disarmo, ma tanto fieri di esserlo, tanto felici che danzerebbero ancora al chiaro di luna.

Non distolgono lo sguardo l'uno dall'altra e si scambiano occhiate di complicità, di tenerezza, di grande distensione.

La mattina successiva, si ritrovano al tavolo di colazione tutti insieme.

La ragazza deve condurre un'inchiesta Erasmus, riguardante la vivisezione delle specie animali.

Vi sarà l'intervento di tutto il corpo docente e dei Rettori di diversi Atenei Argentini, molte Facoltà vi parteciperanno, saranno presenti anche i rappresentanti di molte nazioni straniere: lei che ambisce alla nomina di Assistente in Medicina Generale è tra quelle più interessate a presenziare alla *Convention*.

Dopo un saluto fugace, tutti si ripromettono d'incontrarsi alla sera e parlare più dettagliatamente degli ultimi avvenimenti.

I genitori rivolgono un bacio affettuoso e augurano una buona giornata alla splendida figlia, che scappa via veloce per non perdere le prime battute del convegno.

C'è un clima diverso ora in quella famiglia: l'atmosfera che vi si respira è decisamente più distesa.

La giovane non andrà a ricoprire quel ruolo prestigioso, è pur vero che ha rinunciato a una sfolgorante carriera, ma la posta in gioco sarebbe stata troppo alta: il fidanzamento probabilmente non avrebbe retto alla distanza, e la ragazza non sarebbe stata affatto bene lontana da tutti, avrebbe sofferto di una terribile nostalgia.

Una *saudade* che avrebbe messo a dura prova il suo temperamento esuberante e allegro di brava ragazza, scombinando e mettendo a rischio la stabilità di un'esistenza serena e spensierata, come la sua.

Andrea Foscari, intanto, si laurea, anch'egli con voti altissimi: centodieci e lode.

Rientra nel progetto internazionale, con una borsa di studio che lo vedrà impegnato per due mesi in un programma di riorganizzazione

per grandi opere di assistenza Socio-Sanitaria nella vicina città di Santos.

È terribilmente imbarazzato nel dover dare alla fidanzata la notizia, ma se ella non ne sarà contenta, è disposto a rinunciarvi.

Nelle rispettive famiglie, si parla già di matrimonio tra i due giovani, i quali progettano di convolare a nozze nella primavera dell'anno seguente.

Per il momento i genitori di entrambi s'incontrano, per fare conoscenza. Si è deciso l'incontro nella prima decade del mese successivo.

Nel frattempo, i genitori di Emily vengono invitati al Plaza, dove comunemente si festeggiano tutte le occasioni importanti.

La cena è sontuosa, i signori Martinez si fanno precedere da un'enorme corbeille di rose per i futuri consuoceri. Il Salone delle rappresentanze è addobbato per l'occasione, il lusso di quell'Hotel è di notevole e ricercato pregio: ogni cosa è raffinata e sobria allo stesso tempo, vi spicca una profusione di fiori e piante esotiche in ogni piccolo angolo della sala, e porcellane e cristallerie finissime a ornare una tavola imbandita per l'occasione con finezza ed eleganza.

Una parte dell'immensa area di accoglienza è adibita all'incontro.

I signori Foscari, originari dell'Italia, appartenenti a una famiglia di nobile casato del Veneto, sono estremamente cordiali e discreti e sanno come trattare con la gente: hanno intrattenuto relazioni pubbliche di alto lignaggio e, in anni e anni della loro attività alberghiera, hanno avuto contatti con le più grandi autorità governative, attori e attrici, personalità di rango.

Possono contare su molto personale qualificato, che mette a suo agio chiunque ha la fortuna di essere accolto in quella che definiscono ormai "la loro dimora".

Hanno infatti un'intera ala dell'albergo riservata a loro, con personale di servizio privato, esclusivamente adibito alla famiglia.

Dopo le presentazioni e una piccola sosta per l'aperitivo nella zona-bar, si avviano tutti a cena, mantenendo il tono della conversazione vivace e interessante.

Il discorso poi, come era inevitabile, cade sulla recente decisione della promessa sposa di non volersi allontanare da casa, la qual cosa ha colpito molto positivamente la futura suocera, per il fatto che, a suo dire, non esistano più ragazze con tanto cervello.

La ragazza è stata subito bene accolta dalla famiglia di Andrea, per il suo fare assennato, per la buona educazione e per quel suo amore “immenso e unico” che mostra nei confronti dei genitori e del loro figliolo.

La signora Foscari rivolgendosi alla mamma di Emily le fa un eccellente complimento: «La vostra figliola è quel che si può definire un perfetto esempio di bravura e bellezza». afferma.

Sono visibilmente molto soddisfatti della scelta del figlio e non nascondono il loro compiacimento.

A loro dire, è caduta su una ragazza bella e intelligente, saggia e genuina nei sentimenti autentici, senza troppi grilli per la testa, semplice, ma di quella semplicità che fa bene all'anima, distende e nutre la mente, inducendo ottimi desideri e buoni propositi.

«Il nostro figliolo non avrebbe potuto trovare una ragazza migliore della vostra Emily», si affretta a concludere la signora Foscari.

In tutti c'è aria di soddisfazione ed entusiasmo, si festeggia il fidanzamento, e ci si dà appuntamento per un altro incontro nella villa di Raju Cepi, di proprietà dei Martinez, nel fine settimana successivo.

La villa dista 200 km da Buenos Aires, ma la strada tutta in rettilineo permette di essere lì in poco più di un'ora e trenta.

Situata sull'oceano dalla parte di Baja Blanca, è il nido preferito dei proprietari, che vi soggiornano in tante occasioni e nei fine settimana disponibili.

La padrona di casa comincia a dare disposizioni al personale su quello che dovranno fare: pulizia impeccabile, lenzuola di seta in tutte le camere da letto, cena sontuosa, tavola con le migliori porcellane e cristallerie, vini francesi, ottimo *champagne* e... fiori a profusione, fiori profumati in tutte le sale.

I fiori sono sempre stati la passione della padrona di casa, poiché è convinta che portino bene.

È solita dire che: «dove vi sono fiori, c'è amore e dove c'è quello, nulla può avvenire di male, di terribile».

Sia vero o no, non è dato sapere, ma una cosa è certa: la donna ne è convinta e perciò cura i fiori come piccole creature, li adora...

La settimana passa in fretta, la donna è indaffaratissima coi preparativi per accogliere degnamente nella sua casa, la famiglia del futuro genero.

I signori Foscari hanno accolto l'invito con grande entusiasmo.

Si è deciso che passeranno nel “nido delle aquile selvatiche” il week-end e forse qualche giorno di più, in completo relax.

Il giorno stabilito per la partenza, mamma Julie si alza di buon'ora, dà le ultime disposizioni al personale di servizio in villa, e si reca in Istituto a istruire talune pratiche inevase: c'è da redigere e firmare il contratto di nomina col Professor Iglesias, assunto presso la Casa di Bellezza, dare il via al catalogo di tutta la produzione industriale cosmetica del nuovo anno, incontrare una delegazione del Medio Oriente fornitrice di nuovi prodotti, già in sperimentazione, che verranno posti in commercio.

Nel pomeriggio c'è l'appuntamento con i genitori di Andrea: si recheranno in villa a Baja Blanca con due automobili separate, ma assieme.

La giovane Emily è eccitata, felice di tornare col suo Andrea in quel posto di tranquilla e rassereneante pace.

Partono tutti insieme, e giungono nelle prime ore del pomeriggio, proprio quando la spiaggia e il litorale sono un tripudio di sfumature multicolori: l'ora è languida, mielosa, si presenta con insinuante malizia, adagiata teneramente sulla sabbia di un braccio di mare acciambellato, come un gatto sornione al sole calante.

Anche l'oceano in certi momenti sfoggia paesaggi commoventi, dove l'anima si perde, tra ombre e luci di straordinaria intensità, in

una esaltazione della natura selvaggia, ma docile, condiscendente, a condensare tra le pieghe la purezza del luogo, a racchiuderlo come in uno scrigno.

La villa si erge nella sontuosa maestosità di una barriera corallina, dove sfuma un'intensa, quasi mistica serenità: vi è un panismo munitico che risveglia una semplicità sottile, fatta di piccolissimi dettagli, tra mare e cielo, come difficilmente si avvertono altrove.

Un'essenza spirituale che è al contempo elevatezza e religioso stupore, qualcosa d'incorporeo che è nell'ambiente, nel suo stato di grazia, quasi soprannaturale.

Giunti all'ingresso principale, la residenza li accoglie con grande magia: i lampadari accesi riflettono un ambiente estremamente elegante, un tocco di classe lo danno le magnifiche piante ornamentali, i tappeti, le suppellettili, i paralumi, l'oggettistica, preziosi, ma senza sfarzo, come si addice a una casa di villeggiatura...

L'atmosfera serena e distensiva è garanzia di una vacanza indimenticabile.

La cena è eccellente: pesce alla brace, *roast-beef* all'inglese, aragoste e vini del sud della Francia; non mancano neppure i vini locali, che sono ottimi.

Si brinda col migliore *champagne* dell'annata: un Carpenè Malvolti, *cuvée* oro.

Nel salone grande, si riunisce il gruppetto degli ospiti: tutti s'intrattengono volentieri a conversare, a scherzare e a fare progetti per altre successive gite nella stessa località, che sembra essere stata molto gradita.

I due giovani fidanzati si distanziano dalla compagnia e si avviano felici verso l'imbarcadero.

Una corsa spensierata lungo il litorale, molte coccole e baci appassionati è quello che essi vogliono.

La sera giunge con quel suo carico di sottile languore, come solo sa esserlo un tratto di mare, dove si è andata sdilinquendo, quasi imper-

cettibilmente; una calma e distesa fragranza di sole che incoraggia a distendere gli animi: l'atmosfera è carica di magia, di quell'infinitesima elegia che fa l'*en plein* di ogni necessità dello spirito.

Vi si stende tutt'intorno quell'apparente, disadorna mestizia del crepuscolo, che permane, quando declina d'improvviso, in un'irrealtà svogliata e suadente, trascinando con sé un miscuglio di colori e di profumi che acuiscono i sensi.

La fragranza del mare, da quelle parti dell'oceano, è intensissima; si avvertono a distanza, come una lontana eco, i canti dei pescatori di ritorno, con le paranze a strascico.

La luna sta facendo il suo ingresso tonda e morbida, come una coppa di panna in un cielo tenero e svenevole, dove i gabbiani svolano festosi in mezzo alle onde per agguantare qualche pesce sfuggito alle reti.

La vita in quel luogo è apoteosi di pace, nulla sembra turbare l'idillio tra la natura e l'uomo, in una dormiente quiete.

Mette addosso irrefrenabili languori, una sorta di smagato sortilegio, tra gli elementi della dorsale marina, e le colline, dove il sole salutano i fortunati abitanti, si ritira, finalmente nudo e spoglio, essenziale, nelle sue fattezze ormai declinanti.

Un astro che dispare è sempre una visione stupefacente, da contemplare in silenzio, un mirabile incontro di misticismo ascetico, tra il sacro e il profano, che non può essere ignorato proprio perché inesplicabile.

Ogni attrito appare sfumato, ogni duellante combattimento col quotidiano, coi conflitti e le pene di tutti i giorni si placa, si mimetizza, quasi che il drappo di ogni dubbio o incognita venga squarciato da una certezza che è ordine e primitiva bellezza, privilegio di godere di quell'eldorado in pienezza d'intenti e raccoglimento, senza fretta.

I padroni di casa accompagnano gli ospiti nelle loro camere da letto.

Lola, la cameriera di casa Martinez, ha eseguito alla lettera le istruzioni della padrona di casa.

Nelle stanze finemente arredate vi è profumo delicato di gelsomino e orchidee, ne traboccano i vasi, le anfore.

I genitori di Andrea si mostrano lieti di essere in loro compagnia; sembrano visibilmente soddisfatti dell'accoglienza, del soggiorno in quella casa da sogno, dove ogni cosa pare messa lì, quasi a mostrare che c'è un'altra dimensione del vivere umano, fatta a immagine d'uomo, di eclettici richiami della natura-amica.

Una leggera brezza si è levata ad annunciare che la giornata di domani sarà splendida: solitamente, quando spira quell'alito lieve, il giorno si presenta in tutto il suo splendore.

All'indomani, tutto il gruppo fa una ricca colazione sul magnifico patio dell'immenso giardino con vista sull'oceano.

C'è un battello che fa la spola tra il piccolo porticciolo e l'isolotto più vicino, che dista appena 3 km dalla residenza.

George propone alla comitiva di salpare, di recarsi a visitare le vestigia e i ruderi di un ritrovamento recente, un agglomerato di antichi indios, scoperto quasi per caso, alcuni anni prima, a seguito degli scavi per la costruzione di una diga.

Tutti decidono di accettare.

Si farà ritorno in villa nel pomeriggio.

La gita prevede una lunga tappa nei dintorni che sono di una bellezza da togliere il fiato.

Vi sono dei piccoli ristorantiini laggiù, dove si possono gustare prodotti locali e piatti della cucina etnica.

In alternativa, si può andare nel più lussuoso ristorante del luogo, situato su una rocca a picco sul mare: un castello riattato e rimesso in opera da un magnate americano, che ne ha ricavato un ottimo introito.

Lo sbarco è in un atollo in mezzo all'oceano, dopo circa un'ora di navigazione.

Il battello non è dei più nuovi, ha la chiglia arrugginita in più parti, un po' malandato, ma è una contiguità tra gli isolotti che costeggiano quel tratto di mare, l'unico mezzo di trasporto.

La bellezza e lo splendore della vegetazione sono abbaglianti, di una lucentezza stordente, anche i raggi che filtrando attraverso i rami fanno intravedere frotte di cetònie, meglio note come moscon d'oro, innocui e divertenti, che testimoniano, qualora ve ne fosse bisogno, di essere in un posto privilegiato da Dio.

Il battello ripartirà alle ore sedici del pomeriggio, vi è tutto il tempo di visitare quel luogo primitivo, edenico, in tutta tranquillità.

Vi si stende una piccola spiaggia di rena bianca, lungo il bordo selvaggio di una conca: si dirigono tutti in quel luogo e avvertono che il tempo, lì, sembra essersi fermato come d'incanto.

Si è come sciolto quel groppo o nodo che, in genere, tiene stretto il genere umano al suo travaglio, si sono liquefatti ogni impiccio, pena, disillusione, in un idioma naturalistico che tutto idealizza e anima di quieti incantamenti.

Vi è il dialogo tra sensi che parla molto di più di qualsiasi lingua: dappertutto profumi rari e inusuali, antiche vaghezze, insenature, dove il corso dei secoli erige monumenti alla natura, ne autografa la metafisica sensualità di uno zampillo, di uno spruzzo, rigoglioso e armonioso per candore e semplicità agreste.

In quel luogo, tutto è un coro alla filosofia del creato, che ha saputo così bene orchestrare: suoni, sapori, odori, stille lucenti di un complesso riproduttivo chiamato a dare il meglio di sé.

Di colpo, si sentono immersi in un'altra dimensione, la pace e il senso mistico della natura li prende, regalando loro momenti di cultura primitiva, di regole fatte a iniziazione del mondo, senza il frastuono, i vizi e le corruzioni delle grandi metropoli, dove la dimensione del vivere è frenetica e carica di insidie, soprattutto, perturbativa e priva di una penetrazione compassionevole dell'esistente.

Forse si tratta di una forma di atarassia, di abbandono alla naturalità del mondo, così come è stato creato ai primordi.

Ha estremo bisogno l'uomo di oggi, di vivere senza le scorie avvelenate di una eterodossia moderna, che compromette il suo spirito.

Invece, viene continuamente travolto dal sudiciume congestionante di un caos che reclama la sua parte di capitalizzazione materialistica, nel mentre lo corrode e lo assilla, in episodi che lo depredano, psicologicamente, lo rapinano anche della pace.

Gli animi di tutti si distendono in quel lembo di spiaggia finissima, dove si ha la sensazione di essere i primi abitanti del mondo.

Dopo una lunga sosta sulla sabbia ancora calda di sole, la compagnia decide di andare a pranzo.

Si sceglie quel bel Castello, indicato sulla guida, meta di turisti americani di passaggio.

Non è molto distante. Lo si raggiunge a piedi, dalla darsena, attraverso un sentiero di acacie e palme che fa da scorciatoia.

Gli arredi e gli interni del Castello sono fastosi, i camerieri li fanno accomodare nel salone di Rappresentanza.

Il menu si presenta variegato, con quella tendenza ad accontentare anche un pubblico folcloristico, di media levatura, che caratterizza il turismo di massa, al quale è dedicata un'altra sala.

Ma non c'è altro nella zona e la piccola comitiva accetta, di scegliere tra le pietanze qualcosa da mettere sotto i denti, giusto per attutire i morsi di un sano, stuzzicante appetito, che l'aria così mite e benevola ha messo loro addosso.

Dopo il caffè, decidono di visitare il maniero dall'esterno.

Si tratta di antiche mura, che l'incuria del tempo aveva devastate.

Ora il comprensorio, rimesso in piedi dal nuovo proprietario, è tornato alle sue vestigia passate.

Vi sono: un ponte levatoio, una darsena, un laghetto coi pesci e una nidia di cigni, separato da una maestosa fontana in granito, che fa da basalto.

Un grande spiazzo d'intorno, dove pascolano beatamente daini e caprette, mentre un grosso babbuino fa la spola tra i turisti ridanciani, e la gabbia dove dimora.

Alcun bambini gli gettano biscotti, banane, qualche tozzo di pane o nocciole e frutta secca che il babbuino sembra molto gradire.

Verso le ore quindici il gruppetto ridiscende dal sentiero e si presenta al molo, dove è attraccato il piccolo battello che li riporterà alla villa.

Sembrano tutti aver gradito molto la gita, vi è nell'aria grande euforia e scanzonata allegria, come da tanto tempo non avevano più provato.

Gli uni, i genitori di Andrea, presi e completamente assorbiti dalla loro attività alberghiera, non avevano tempo da dedicare agli svaghi.

I coniugi Martinez da parte loro, hanno gustato varie volte nei week-end la gioia di evasione dal mondo, ne hanno sperimentato il disarmo dalle temperie della vita, mai niente di simile, però, mai un tale profondo senso di distacco totale, mai quello sfuggevole sfornamento dalla realtà.

Tutti hanno provato qualcosa di molto simile alla pienezza, alla completezza, lungo il corso della vita, ma in quella zona prediletta da Dio, bisogna ammetterlo, il senso di appagamento va ben oltre.

Visibilmente disincagliati dai problemi quotidiani, trovano tutti refrigerio e relax attraverso sorsi di elevazione pura, ovvero, in quella sorta di misticismo pagano, che prende dopo un tumultuoso scompiglio...

Il bisogno di rigenerarsi era stato impellente, dopo che Julie aveva combattuto il carcinoma al seno, e dopo che le sorti dell'uomo erano state appese a un filo; per recuperare energie e coraggio avevano attinto a piene mani a quella grande avventura che è la vita, solo così avevano potuto raccogliere le forze necessarie a cavalcare l'onda della salvezza.

E ne avevano fatto un metodo, un sistema, di esorcizzare il male immergendosi nell'essenza primordiale dell'universo: fin quasi a ridimensionare il loro modo di vedere le cose, di interagire con l'esterno.

Ne hanno tratto una grande lezione, dei veri e propri insegnamenti... precetti, rivelatori di un percorso senza doppiezza né ipocrisia.

Soprattutto, quando la misura della sofferenza è colma, e l'animo ha bisogno di essere rasserenato, placato da un ordine interiore che

scopre i veri valori, i significati profondi dell'esistente, il miglior criterio risulta essere un dispendio diverso delle risorse umane: una sorta di conciliazione con se stessi e con la parte più intima e autentica dell'essere.

Succede, lo hanno constatato essi stessi, dopo le varie disavventure, attraverso il fiato genuino e non adulterato della natura, che si ricrei l'equilibrio innocente, quasi primordiale, incontaminato del primo *bang*.

Capita che la suprema sinfonia dell'universo suggerisca un modello più primitivo, meno sofisticato di unificazione.

Le vicissitudini e le innumerevoli esperienze negative di George e Julie avevano intaccato enormemente la loro psiche, fino a rendere un'esigenza, quasi fisica, la disintossicazione dal male: ne sono usciti indenni, attraverso il processo la ri-sincronizzazione dei loro orologi biologici andati in *tilt*.

Il loro è stato un rientro nella normalità con occhi nuovi, più attenti ai valori eterni, piuttosto che all'effimera sconsideratezza che squassa e profana la psiche.

Il ritorno in villa è accolto con visibile sollievo da parte di tutti, ma solo per una certa stanchezza che le troppe emozioni hanno causato: la gita è stata bella, la sosta ritemprante, avvertono però il bisogno di un breve relax nelle loro stanze.

Si danno appuntamento per la cena che verrà servita in salone, anche questa volta.

I ragazzi restano a conversare in salotto.

Non sono stanchi e preferiscono non separarsi, neppure per un istante.

La cameriera porta delle bibite fresche e del the che viene servito in vassoio d'argento, insieme all'aperitivo e qualche oliva.

I due bevono avidamente un'aranciata fresca, assaggiano qualche oliva e si rilassano sul morbido e comodo divano del salotto.

«Amore, quando hai pensato di fissare la data delle nostre nozze?»

«Credo sia un ottimo periodo la prima decade di maggio del prossimo anno», risponde la fidanzata.

«Per quel tempo, io avrò ottenuto il mio posto di Assistente alla Cattedra di Medicina Generale, e tu avrai fatto la tua scelta sulla strada da seguire, avrai deciso sul tuo avvenire».

Il giovanotto annuisce:

«Come sempre, vedi le cose in modo concreto e valuti le circostanze in modo tanto aderente alla realtà, da restarne sorpresi» afferma e poi continua:

«Non mi meraviglio più ormai, sei talmente puntuale e precisa nelle decisioni da prendere, che mi rimetterò alla tua volontà sempre, perché ritengo che tu abbia trovato il perfetto equilibrio, la migliore saggezza in ogni circostanza».

Si abbracciano con passione e si sentono così vicini nell'anima e nei sentimenti, da non desiderare nient'altro; solo che passino veloci questi pochi mesi che li dividono dal completamento del loro sogno.

Nel frattempo provvederanno a scegliere la residenza migliore dove abitare.

Avranno tutto il tempo di arredare l'abitazione con cura e dovizia di particolari, come è nelle abitudini di famiglia; anche Julie, del resto, è una grande organizzatrice, si è fatta da sola in un lavoro che non è né facile né semplice, anzi, comporta abnegazione, spirito d'iniziativa, impegno e molto coraggio.

La figlia è cresciuta all'ombra della madre di cui ricalca le stesse caratteristiche, lo stesso stile, e il gusto del bello e del buono in ogni circostanza.

Le due donne si somigliano non solo nella bellezza esteriore: hanno lo stesso tratto, i modi e il fascino semplice, eppure amabile e sincero delle donne di classe.

All'ora di cena, le famiglie si ritrovano in sala da pranzo.

Sono distesi.

Un leggero riposo, seguito da una doccia veloce e un cambio d'abiti ha permesso che tornassero pimpanti e ritemprati come non mai.

Davvero, la vacanza si annuncia ottima sotto tutti i punti di vista.

Il clima è mite, di quella gradevolezza che fa bene allo spirito, di tanto in tanto, spira qualche alito di vento che è una carezza per tutti.

Gli ospiti si accomodano sulle magnifiche *chaise longue* di cui il portico modernamente è dotato.

I signori Martinez si mostrano padroni di casa impeccabili, fanno sentire completamente a proprio agio i loro ospiti.

Vi è un'atmosfera gioiosa e piacevole, si conversa davanti a una buona bottiglia di vino francese di annata.

Il discorso cade di frequente sul progetto matrimoniale dei due ragazzi, ma scivola anche sulla politica per gli uomini e per le donne sulla moda, l'attualità, la prossima venuta del figlio di George con la sua mogliettina e il piccolo Tom.

I giorni passano veloci con ottime colazioni al mattino, quando la servitù offre ogni ben di Dio sulla tavola riccamente imbandita, croissant caldi alla crema, caffè, the, biscotti, torte e toast, oltre ai dolcetti locali al miele e zenzero di cui gli uomini si mostrano golosi.

Seguono passeggiate sulla sabbia soffice e bianca, i due giovani fidanzati fanno lunghe nuotate in un tratto di mare che sembra una laguna, in cui l'acqua è tiepida e abbraccia a conca una breve striscia di spiaggia inconsueta e tranquilla, nella quale tutto pare armonia e luce, tanta luce da abbagliare, quasi da bere a sorsate, nutrirsi avidamente, per compensare tutti quegli altri giorni "comuni", in cui la favola non si ripete.

La comitiva si mostra affiatata e felice, l'umore è al massimo: una vacanza così resta memorabile, da porre tra i ricordi più piacevoli.

I giorni sono pochi in fondo, per avere un contatto così diretto con la natura, la vegetazione, il mare... sì, il mare! Abituati a vederlo

distrattamente, ora appare a tutti una vastità, una realtà immensa, un'entità assoluta in cui continuamente immergersi con gli occhi per una necessità, quasi istintiva, di conservazione; una continuità con un mondo non troppo avvertibile nel quotidiano, che dà forza, vigore, mette di buonumore, fa sentire bene.

Giunge il momento del ritorno a Buenos Aires, le famiglie si promettono di rifare ancora, in altre occasioni, una sosta in quel paradiso sperduto, dove il tempo e lo spazio si conciliano, e la vita sembra contrastare le avversità della sorte.

I convenevoli e i saluti di commiato sono commoventi, le due famiglie hanno familiarizzato alla grande, hanno consolidato la loro amicizia e il legame dei figli con una afflato indescrivibile.

A fare da collante, il mare, il cielo, una spiaggia incontaminata, l'ospitalità genuina e affettuosa, le gite nei dintorni, le lunghe conversazioni.

La vacanza è stata una benedizione, un balsamo per tutti.

Davvero, vi può essere una vita più naturale dunque? Non segnata da preoccupazioni o affanni? Contraddistinta solo dai ritmi naturali, dagli impulsi benefici del cuore? Dalla moderazione o tolleranza di modelli di vita meno aggressivi, marcatamente senza contorsioni mentali, senza contraccolpi o conflitti? Una vita a misura d'uomo?

Capitolo 20

Julie rientra all'Istituto, dove ogni cosa, da sempre, deve funzionare a puntino, non sono ammessi errori, distrazioni o defezioni: i clienti devono sempre trovare un luogo accogliente e sereno, un'*equipe* di esperti pronti a intuire i desideri segreti di una fascia eterogenea di persone che si mette letteralmente nelle loro mani, per ricostruire quei tratti del loro aspetto che non li soddisfano più, sia che si tratti di rimodellare seni, addome, cosce, volto, naso, oppure interventi più soft, come peeling, cerette, rifacimenti cosmetici.

Vi sono due reparti separati: lì, tutto è regolato alla perfezione, con affabilità e grande attenzione per i clienti. Ogni più piccola parte del loro corpo è affidato alle cure scrupolose di medici e personale parasanitario altamente qualificato.

La clinica dove vengono effettuati gli interventi è annessa all'Istituto, vi è da attraversare un lungo corridoio e un giardino con piante secolari, che dividono il reparto chirurgico e le sale operatorie dai saloni di bellezza e cosmesi.

Tutto deve filare liscio, essere regolato da orari, da appuntamenti, da segretarie solerti e puntuali.

Vige un sistema di collaborazione estrema tra tutti i reparti, una cooperazione acquisita in tanti anni di esperienza, di lavoro d'*equipe*, di solidarietà ed efficienza che a lungo andare ha dato i suoi frutti.

La selezione del personale è stata severa e oculatissima da parte della Fondatrice, la quale, proprio in funzione di ciò, si è potuta assentare per lunghi periodi dal Centro operativo, senza che ne risentisse minimamente la complessa macchina organizzativa.

Durante la permanenza della titolare a Londra, la sua assenza si era protratta per due mesi, tutto era andato liscio.

Poteva essere orgogliosa di avere interi reparti preparati e addestrati a ogni evenienza.

Anche la convalescenza del post operatorio di George era stata lunga e sofferta.

La moglie non aveva esitato a rimanere accanto al marito, abbandonando, si fa per dire, la sua residenza, la figlia e la Casa Estetica, e lasciando nelle mani dei collaboratori e del suo vice la guida dell'organizzazione.

Julie, con grande orgoglio, ha potuto constatare come ognuno, in quella circostanza, abbia dato il meglio di sé, tutti hanno dimostrato di sapersela cavare in modo esemplare, rendendo la vita della Responsabile meno greve in quei momenti di cupo sconforto.

La donna è stata ed è tuttora un faro, un ottimo *manager*; tutto il personale prova per lei stima e affetto.

Si è sempre dimostrata all'altezza del suo compito con una preparazione eccellente; raro esempio di abnegazione, di correttezza verso gli altri, che hanno seguito il suo esempio e la sua disciplina, come fossero stati "un sol uomo".

Una persona eccellente, una manager di grande valore, in tutti quegli anni e in ogni occasione si è mostrata concreta e affidabile, oltre che altamente umana e moralmente irreprensibile: l'*equipe* medica al completo ha grande rispetto per lei, molti clienti l'adorano, perché è una persona per bene, che sa elargire a tutti una parola di conforto, un sorriso, un consiglio disinteressato.

L'arrivo di Alex e della sua famigliola è accolto con grande felicità dalla famiglia Martinez. Puntuale, come aveva promesso, il figlio giunge a Buenos Aires.

Si fermeranno due mesi e la notizia è per il genitore un evento che sa di miracolo.

Il soggiorno è meraviglioso. Tra loro è come se il tempo non fosse passato!

S'instaura da subito un rapporto che pare non essersi mai interrotto.

Che succede al cuore quando trova la pace? Sa individuare un collante che salda così fortemente gli spiriti da sembrare magico? La voce del sangue può fare simili miracoli? Possiede fili sotterranei, correnti di pensiero, magnetismi, collegamenti misteriosi e inimmaginabili che nessun altro conosce?

Se lo chiede incessantemente il padre, che pare il più sorpreso di questo miracoloso prodigio.

La permanenza a Buenos Aires è indimenticabile per Alex, che riflette su tutto il maleficio che aveva dovuto attraversare per giungere al genitore.

“Sarebbe stato così facile riallacciare il dialogo! Così semplice ritrovare l’armonia e la serenità andate perdute!”. Ora ne è certo, si è volontariamente distrutto la giovinezza per uno strano e insidioso astio che gli aveva logorato gli anni migliori, rapinandolo della presenza del padre, inducendolo a una tenebrosa malevolenza senza scampo, che non avrebbe dovuto avere la forza di separarli.

“Ma saprò riparare – dice a se stesso – non voglio più recitare la parte dell’egoista, del perfido, del meschino uomo che rifiuta l’affetto del genitore. Cosa ne sarebbe di me senza il mio piccolo Tom?”. Se lo chiede con insistenza e gli si para dinanzi un baratro, al solo pensiero... “Dio come ha fatto a resistere? Perché l’ho fatto?”. Si sente martoriato e deluso, profondamente.

Comprende che quelli saranno i più felici giorni, ora è in pace con se stesso, una condizione spirituale che lo mette di buonumore, come non gli è più capitato negli ultimi anni della sua esistenza. Quanto ghiaccio si sta sciogliendo dalla sua anima!

Sente di esserne sommerso, abbraccia il padre con profonda riconoscenza e gli chiede perdono con le lacrime agli occhi...

«Padre mio, grazie per avermi cercato, per avermi convertito a un atteggiamento, al quale avrei dovuto arrivare da solo, non mi resterà tempo sufficiente per essertene grato, per vivificare il nostro riavvicinamento, rendermi degno di te» gli dice.

Si abbracciano increduli e sentono la verità sciogliersi dalle loro labbra, come una tortora in un cielo d'estate.

Il soggiorno col padre è, a dir poco, una rinascita dell'anima e del corpo.

Visitano i dintorni della metropoli, sostano per una lunga vacanza anche nella residenza di Raju Cepi, dove hanno delle sensazioni magnifiche di pace, di disarmo, emozioni rare di bellezze soverchianti, come il giovanotto non è abituato a vederne nel Regno Unito. Seppure, anche quel paese ha il suo incanto, niente è paragonabile alle meraviglie della Terra di Fuoco.

La felicità, il benessere debordano, essendo padre e figlio aperti e propensi a recuperare il tempo perduto.

Purtroppo, la vacanza in terra argentina passa in fretta: Alex e famiglia ripartono per l'Inghilterra, dandosi appuntamento per le nozze della sorellina all'anno successivo.

Dopo la loro partenza, i due giovani fidanzati si mettono alla ricerca di una casa, un nido d'amore che sia adatto alle loro esigenze, ai loro gusti.

Sono indecisi fra un attico nelle vicinanze del quartiere paterno, o una villa un po' distante dalle rispettive famiglie: le due soluzioni appaiono entrambe splendide.

L'attico ha rifiniture di lusso, un terrazzo mansardato con travi a vista, una cucina ampia e moderna, camere spaziose e un triplo salone con vista direttamente sull'oceano: somiglia un po' a quello di mamma Julie, ma rivisitato con accorgimenti più moderni, maioliche firmate e prestigiose nei bagni; rigorosamente ampio risulta anche lo studio-soggiorno che dà su un'altra veranda piena di piante tropicali.

La futura sposa è tentata di optare per la residenza più vicina ai genitori, è sempre stata legata a loro, a filo doppio.

Ma vi è anche la soluzione di una villa dell'Ottocento, leggermente fuori da Buenos Aires, una residenza davvero incantevole, con alberi secolari nel parco, dai quali emergono gli spruzzi di due fontane che fanno ornamento a un portico, in marmo di Carrara, con le colonne finemente intarsiate.

Una scalinata sempre di marmo porta ai piani superiori, dove si trovano due camere da letto e lo studio padronale, oltre naturalmente ai bagni annessi, lussuosamente arredati con *appliques* stile *liberty* e pareti in mogano castano chiaro riccamente intagliati.

La villa appare enorme per due novelli sposi, ai quali, da principio, bastano una matrimoniale e un angolo cottura: l'innamoramento della prima ora, non guarda lusso né sfarzo, è proteso verso il raggiungimento di un bene "assoluto", l'unico, che si chiama *amore*, solo di quello si nutrono due giovani sposi.

Il giovanotto lascia l'ultima decisione alla sua deliziosa e saggia futura mogliettina, la quale, come si può immaginare, opta per l'attico vicino ai genitori.

Ora vi è l'arredamento da curare nei minimi particolari, vi sono i tendaggi, le suppellettili, i lampadari, i tappeti e in genere tutto l'armamentario di finimenti, che serve a impiantare una residenza da cima a fondo.

Anche mamma Julie s'impegna nella scelta degli arredi, madre e figlia hanno gusti raffinati che coincidono, s'integrano a vicenda.

Convergono sulle scelte, e quasi all'unisono, insieme al fidanzato, che spesso le accompagna, riescono a mettere tutto a punto nel tempo previsto.

Mancano solo due mesi alle nozze: restano gli ultimi ritocchi, le bomboniere, i confetti, gli addobbi floreali, la lista del menù, i cartoncini d'invito alle nozze. Le donne di famiglia, coadiuvate da George e Andrea, fanno un primo elenco di invitati: risultano quasi 200 i nominativi messi insieme da entrambi i fronti. Hanno molte conoscenze.

Sarà un matrimonio sfarzoso: le rispettive famiglie hanno amicizie altolocate, professionisti di alto rango, uomini di stato, qualche ambasciatore; il padre di Andrea ha molti amici tra i politici e gli industriali di mezzo mondo, perchè la loro catena alberghiera è famosa anche nel Venezuela, e perfino in Italia.

La scelta del vestito è quello che più impegna madre e figlia, che fanno a gara per scegliere un capo sobrio ma elegantissimo, un abito di una Sartoria italiana che a Buenos Aires va per la maggiore: è dell'Emporio Armani, un modello stupendo che la giovane sa indossare con disinvoltura, da fare invidia a una indossatrice di rango.

Ne provano tanti di vestiti quel pomeriggio, tutti di grandi firme: Versace, Balenciaga, Valentino, Cavalli, Yves Saint Laurent, Prada, tutti sontuosi e bellissimi, ma Emily è davvero stanca, quel "togli e metti" l'ha estenuata e ritiene di aver trovato quello che gradisce tra tutti, in un modello sobrio, elegantissimo, di gran classe.

Si tratta di un modello unico, con strass di Swarovsky su un corpiño attillato, che sfila all'indietro come un leggero strascico, è un articolo molto raffinato e di stile romantico.

La ragazza si sente a suo agio, dentro quel vestito color avorio scintillante, che riprende lo stile di grande Sartoria italiana, un *made in Italy* che tutti invidiano: sono i tagli specialissimi dei Grandi Privé *haute couture*, splendidi e dalla grazia impareggiabile.

Un abito da fata, con scollatura che vince in eleganza e stile.

La giovane è raggianti, ha trovato un abito adatto alla sua anima, ricercato, ma senza ostentazione, senza esagerato sfarzo, il cui risultato concentra compostezza e maliziosa sensualità, proprio come si addice alla sua persona, che adora l'eleganza non troppo sofisticata, senza aggressività. La scelta delle bomboniere viene rimandata ai giorni successivi.

Si decide che saranno Andrea e i futuri suoceri a scegliere e selezionare quei cibi prelibati di cui sono esperti raffinati e professionalmente preparati. Si congedano per quella sera, dandosi appuntamento al giorno dopo, vi sono ancora molti dettagli da rivedere.

La futura sposina, dopo cena, si ritira nella sua stanza: è stanca, ha dovuto sottoporsi a un *tour de force* inaudito, quei preparativi sembrano non finire mai, la sua tensione è alle stelle, si sente emozionata, frastornata.

Giunge prestissimo quel dieci maggio, il tempo sembra volare, scappare via veloce, si è arrivati alla faticosa data.

Mancano solo pochi giorni.

Andrea ha scelto i grandi saloni del Plaza per il ricevimento di nozze.

I preparativi fervono, il personale di servizio è addestrato per eventi del genere, ma è anch'esso emozionato, per il matrimonio del padroncino.

Hanno ricevuto tutte le istruzioni del caso.

L'evento deve essere impeccabile.

Saranno presenti personalità di riguardo, luminari di medicina, politici, gente dello spettacolo, rappresentanti dell'*high society*, Presidenti e Dirigenti del ramo petrolifero, amici e colleghi delle due famiglie.

Alex è stato avvertito e giungerà il giorno otto maggio insieme alla sua famigliola: ha anticipato un periodo lungo di vacanze per poter essere presente con tutta tranquillità alle nozze della sorella.

Vi è euforia nell'aria, propria dei grandi avvenimenti, un vivace fermento di fattorini, di pacchi, un via vai di telegrammi, di auguri, di telefonate.

L'8 maggio di buon'ora George si alza, fa una colazione leggera: deve recarsi in aeroporto ad accogliere il figlio.

La notte non ha chiuso occhio per l'emozione.

Anche la moglie si mostra ansiosa: l'arrivo dell'aereo sulla pista è previsto per le undici e trenta.

Entrambi si avviano con l'automobile verso l'aeroporto. Il bollettino degli arrivi e partenze conferma che il volo è in orario, e l'aereo tocca la pista puntuale.

L'uomo è emozionatissimo, dopotutto, la sua tensione è anche felicità, traboccante, sincera; deflagra da ogni poro, da ogni gesto.

È teso, sta per riabbracciare ancora il suo figliolo adorato; rivedrà il piccolo Tom, la sua giovane moglie. Che emozione! Non crede di poterla contenere, è immensa.

Tutto ciò gli appare come un vero miracolo, ha la sensazione di non poter contenere la sua gioia.

Il suo coraggio, la sua tenacia nel cercarlo, hanno frantumato la barriera che li separava.

Oggi il padre ha ritrovato la pace e la serenità riabbracciando il figlio tanto amato.

«Credi che reggerò allo stress del nuovo incontro?», chiede alla moglie, con aria molto seria e concitata.

«Il mio cuore sarà sottoposto ancora a un'emozione immensa», e prosegue:

«Mi sembra di essere sollevato da terra, ancora non mi sembra vero di poterlo di nuovo toccare, abbracciare, sentire la sua voce... l'ho lasciato che era piccolo, magrolino, un pugno d'ossa, lo ritrovo uomo fatto, alto e robusto, sposato». E continua:

«Da oggi in poi sarà una linea di demarcazione a segnare il passato, alle spalle dovrò lasciare la mia vita precedente e respirare appieno quella felicità tanto agognata, non credi Julie?».

«Sì, amore, vi sono fatti che vanno rimossi, esperienze di vita che si risolvono e aprono il futuro a nuove speranze, a grandi e imponderabili eventi. La vita è sempre un altalenante diaframma che si frappone tra noi e le incognite che troviamo sul nostro cammino».

«La vita potrebbe sorriderci finalmente, non credi? Ne abbiamo passate tante insieme, noi due, abbiamo difeso il nostro amore contro le avversità, lo abbiamo posto al di sopra delle meschinità, delle bana-

lità. Ora è tempo di bilanci e il piatto della bilancia dovrebbe pendere dalla nostra parte, avere dai figli le soddisfazioni che meritiamo», osserva la moglie e poi aggiunge:

«Tra pochissimo, nostra figlia andrà in sposa, il tuo Alex si è riappacificato con te, aggiunge la donna. Abbiamo superato molti momenti di sconforto, ma abbiamo agito nel giusto, siamo stati vicini nella buona e nella cattiva sorte, abbiamo affrontato e aggredito la morte che, a quanto pare, ha tentato più volte di dividerci: il mio carcinoma, i tuoi due infarti... che momenti di disperazione abbiamo superato insieme! Senza che venissero mai meno l'amore, il rispetto e la fedeltà l'uno all'altra».

Sarebbe continuata quella dolce e romantica confessione tra i due, se l'altoparlante non avesse annunciato l'uscita dei passeggeri provenienti da Londra dal *gate* n. 12

I due uomini si trovano al cospetto l'uno dell'altro, l'emozione e la commozione sono palpabili.

Si buttano l'uno nelle braccia dell'altro e vi restano aggrappati per lunghissimi minuti, tra le lacrime, in commosso silenzio.

Julie e la giovane Samanta, moglie di Alex, si abbracciano, nonno George prende tra le braccia il piccolo Tom, lo stringe forte a sé... sono attimi d'intensa felicità, di esultanza: l'euforia è alle stelle. Superata la dogana e avendo espletato le formalità di rito, dopo aver ritirato i bagagli, tutti insieme si avviano verso le uscite, giungono all'auto che era stata parcheggiata non molto lontano e si dirigono verso casa, dove li attendono i fidanzati.

La riunione di famiglia mette tanta allegria nei cuori, vi sono grandi scambi di saluti, di doni, di abbracci, coccole e tanti regali per il piccolo Tom.

Si siedono a bere qualcosa di fresco nel terrazzo.

Alex ammira il panorama dall'attico: non è abituato a panorami del genere, Londra è una città bella ma fredda, e non solo per il clima, ma anche per la caratteristica impassibilità dei suoi abitanti, per il

carattere introverso imposto da quell'austera glacialità anglosassone che li contraddistingue.

Londra accoglie i visitatori e li affascina con quell'irriducibile *aplomb*, con quella parvenza da *noblesse oblige*, molto severa, molto compassata: i palazzi di fine secolo, i ponti, gli innumerevoli e affascinanti dintorni di stile inglese... caratteristiche proprie di Sua Maestà, il vanto dei *conquistatores*, ma niente a che vedere con i panorami struggenti e ammaliati di questo luogo, non trasmette mai emozioni forti, evocative, che ti restano dentro l'anima.

L'oceano in lontananza gli appare come uno spettacolo inconsueto: un rigurgito di onde, di cavalloni altissimi che s'infrangono sulla scogliera in un andirivieni di spume bianchissime.

«La vista da quassù è davvero mozzafiato», fa segno Alex ammirato, poi esclama:

«Com'è bella la visuale dall'alto! Che panorama!»

Si può cogliere l'infinita della massa d'acqua che, con forza batte sul terrapieno.

La violenza delle bordate di spuma galvanizza le sostanze elettromagnetiche, che saturano l'aria di aromi penetranti che riempiono i polmoni.

Le narici sembrano saziarsi di ossigeno e particelle saline.

La visione è davvero unica, pare che anche il mare ne esulti, allontanando pulsioni negative, avversità, conflitti.

Intanto, in casa Martinez, fervono i preparativi per le prossime nozze. C'è aria da grande evento, molti dettagli da definire, da decidere gli ultimi particolari.

Il piccolo Tom, travolto dagli avvenimenti, si addormenta di colpo in braccio alla mamma.

Lo adagiano dolcemente nel lettino predisposto per lui nella camera dei genitori, e fanno trasferire dalla cameriera i bagagli in camera da letto.

Mamma Julie si è presa la giornata di libertà, per poter accogliere degnamente la piccola famiglia e dar loro ogni attenzione.

A pranzo si raccolgono attorno a una tavola riccamente preparata per l'occasione: anche questa volta, la padrona di casa ha sfoderato la sua argenteria, le sue porcellane di *Sevres*, le coppe di cristallo di Murano, ha sistemato la tovaglia ricamata, e posto al centro tavola, un bouquet di tralci lilla e ciclamini profumatissimi.

Non poteva mancare come segno di distinzione un bocciolo di rosa bianca messo a segnapposto su ogni tovagliolo.

Intanto i due uomini, finalmente riappacificati, parlano del più e del meno, proprio come se la lontananza fosse sfumata in un sol colpo, quasi che riprendere i rapporti fosse stata la cosa più naturale del mondo.

Che miracolo ha saputo fare la ragione del sangue, finalmente! Dopo essere stata sorda e assente per lunghissimo tempo!

Oh! A cosa può giungere la potenza infallibile di legami di sangue, essenzialmente e ostinatamente forte, da trasmettere irriducibili segnali alla coscienza, ossigenarla di un ossequioso e deferente rispetto per i valori sacri, sublimi, farli diventare impetuosi imperativi categorici da non mortificare.

Che sorprese ci riserva la vita, che meraviglie, a volte!

L'intesa appare prodigiosa, vi è tra padre e figlio quella consapevole certezza di essere ancora uniti, malgrado l'orribile passato.

Gli episodi di risentimento e astio che li avevano divisi, appaiono acqua passata: confabulano come due vecchi amici, sorridono, si raccontano della loro vita, si confidano e si scambiano progetti futuri, esprimendo tutto il loro sollievo per un epilogo felicemente raggiunto, per un rapporto finalmente ricostruito con filamenti d'anima.

Si versano un po' di champagne nelle coppe per brindare alla loro ritrovata intesa.

Poi, tutti si avviano a gruppetti verso la sala da pranzo e si siedono a tavola esultanti.

La vita sembra ancora sorridere, malgrado le avversità.

La complicata perturbazione che li aveva indotti a lunga lontananza è come evaporata, tutti avvertono che d'ora in poi, vi sarà armonia, reciproco rispetto e amore: un legame nuovo di zecca da consolidare, e cementare in un rapporto che li porterà a interagire, tra tutti i membri della famiglia, quasi come se il passato non fosse mai esistito.

È un tacito, silenzioso richiamo della coscienza: qualcosa che si accorda alla voce del cuore, che urla tutto il disappunto per quegli anni cancellati, sbiaditi, ma non del tutto perduti.

I fidanzati parlano, fitto-fitto, hanno molte cose da dirsi: decidono la località del loro viaggio di nozze, le Isole Barbados.

Il futuro sposo deve recarsi all'agenzia di viaggi a ritirare i due biglietti d'aereo e si congeda dopo il pranzo, spiegando che ha ancora molte cose da sbrigare.

Le nozze sono ormai imminenti e i due giovani devono definire gli ultimissimi dettagli.

Gli altri si trasferiscono nel salotto a prendere il caffè, che viene servito sontuosamente su tazze in filigrana e oro.

Julie adora quel servizio, è un regalo del marito per il suo cinquantesimo compleanno.

Vi è nell'aria un'atmosfera quasi rarefatta, dispensatrice dei migliori auspici, una serena e pacata disponibilità al dialogo, che mostra una sensibilità straordinaria che li rende, gli uni con gli altri, molto affiatati, più simili a una famiglia allargata, diversificata, ma molto unita.

Poi quasi placati da un'ansia indicibile che li ha travolti, padre e figlio si ritirano nelle camere da letto per un leggero riposo.

Prima di varcare le rispettive soglie, i due si riabbracciano in un'indicibile emozione, che li fa commuovere fino alle lacrime.

Che bello essersi ritrovati, finalmente!

Poter recuperare, almeno in parte, le cose perdute, le occasioni mancate: i tanti episodi della vita vissuti all'insegna del distacco sono rimossi.

Per ora sono esausti, si rivedranno più tardi: ognuno in quelle ore farà quello che vorrà, i nuovi componenti della famiglia verranno messi completamente a loro agio.

Sono nella casa del padre, nell'aria si avvertono: un gaio senso di libertà ritrovata, d'intimo raccoglimento, di dolcezze compiaciute, messe a dura prova dalle emozioni forti dell'incontro.

Samanta raggiunge il marito e il figlioletto in camera.

Madre e figlia devono fronteggiare gli ultimi preparativi, escono da casa per decidere sugli ultimi particolari: la scelta delle bomboniere, gli addobbi floreali per la Chiesa, il coro della marcia nuziale.

Per fortuna, tutta la parte logistica del ricevimento di nozze è in mano ai genitori di Andrea.

Essi si occuperanno dell'accoglienza agli ospiti, e dei pernottamenti nei vari alberghi, della lista dei vini, del menù, degli ornamenti floreali nel Salone Ristorante, dove avverrà il ricevimento.

Fervono i preparativi.

Il personale di servizio è avvisato che ogni più piccolo dettaglio deve essere osservato alla lettera, tutto sia eseguito in modo impeccabile.

La signora Foscari, madre di Andrea, è anch'essa una persona che tiene a far bella figura, le extrasistoli per quella cerimonia nuziale sono alle stelle.

Capitolo 21

E giunge la fatidica data: dieci maggio

Ogni cosa è stata attentamente valutata per dare il massimo splendore all'avvenimento.

L'auto è una Pontiac avorio lucidissima è giunta con l'autista sotto casa.

La sposina è smagliante.

Indossa il suo fascinoso abito matrimoniale e, a braccio del padre, esce per andare incontro al suo sposo che l'attende in chiesa col batticuore.

L'automobile che li conduce avanza lentamente fra due ali di folla acclamante – le famiglie Foscari e Martinez sono conosciute nell'ambiente –, seguono le automobili di Alex e Samanta, quella dei testimoni e dei parenti.

Una piccola folla si concentra sul sagrato della Chiesa dove la sposa è stata battezzata e dove ora torna trionfante al braccio del padre.

Vi sono già ospiti e vari invitati sullo spiazzo antistante, dove si è radunato anche un piccolo assembramento di curiosi: padre e figlia raggiungono a piedi l'altare, tra ospiti festanti; c'è comprensibile commozione. La sposa è bellissima, sfolgorante come una provetta indossatrice, sfila al braccio del padre che la consegna allo sposo sull'altare con visibile emozione.

Si notano le *mises* delle signore, elegantissime, nei loro cappellini da cerimonia, agghindate con abiti da grandi Sartorie, fanno spicco firme rinomate come Versace, Cavalli, Yves S. Laurent, Dolce &

Gabbana, Prada, molti modelli di Armani, di Valentino che sfilano con sontuosa eleganza, tra gli addobbi di una Chiesa stracolma di fiori, come mamma Julie ha predisposto per la sua piccola Emily.

La cerimonia ha inizio: i genitori di entrambi, in prima fila, sono visibilmente turbati, anche Alex e Samanta mostrano la loro emozione.

Gli sposi escono sul sagrato, dopo aver espletato il rituale delle firme sul registro, percorrono tutta la navata tra due ali di persone festanti, seguiti dai testimoni di nozze.

Si avviano tutti alle loro automobili per raggiungere il Plaza.

Un trionfo di luci, di fiori, attende il gruppo degli invitati. Tra essi ben riconoscibili sono il commendator Flavio Hartman, nuovo Presidente dell'Agip e consorte, il suo vice il commendator Alexander Vargas e signora, e sfilano magnati del petrolio, uomini di affari che sono rimasti in ottimi rapporti con George, anche ora che è in quiete-scienza.

Seguono molti amici e colleghi, alcuni politici, uomini di rilievo dell'alta finanza che si avvicinano per congratularsi.

Da parte di Julie vi sono i primari del Reparto Chirurgia Estetica al completo, anch'essi con le rispettive mogli, lo stesso Professor Iglesias rimasto vedovo, insieme alla figlia Emanuelle, molti collaboratori, il vice presidente dell'Istituto Estetico Marcos Navarro, il Rettore Matias Ferreyra dell'Università con la consorte, vari docenti universitari amici degli sposi.

E non mancano naturalmente molti parenti delle due famiglie: zii e cugini.

Ad accogliere gli ospiti di riguardo, i padroni di casa, i signori Foscari, con tutto il loro *entourage* di invitati, anch'essi personaggi di spicco, uomini di affari, industriali, presidenti di grandi alberghi.

Tutti fanno le presentazioni, porgono il loro benvenuto, vi è nell'aria un clima disteso, ma da grande occasione.

Inevitabili i lacrimoni di mamma Julie che può finalmente liberare la sua ansia trattenuta a stento, la commozione di Alex è visibile

nell'abbracciare la sua sorellina di cui non immaginava neppure l'esistenza, e ora è lì, fresca sposa.

Vi è un compiacimento, un distinto coro di applausi da parte degli intervenuti.

Tutti si congratulano.

Andrea è come frastornato, la presenza della neosposa lo ha colpito in modo da togliergli il respiro, la sua fragrante bellezza, i suoi modi ricercati di porgersi, fanno della donna un gioiello di eleganza e di fascino.

Si sente fortunato lo sposo, non distoglie un solo momento gli occhi da lei, è come attratto dall'enigmatico *charme* che emana da tutta la sua figura, dalla sua distinzione, dalla sua classe.

Ne è molto innamorato, e sa che il suo amore è corrisposto in egual misura.

I due si guardano con visibile attrazione l'uno per l'altra, si lanciano occhiate di complicità, si coccolano, attraverso un loro misterioso e segreto linguaggio d'occhi.

Ci si avvia ai tavoli dove i commensali vengono fatti accomodare... Ogni tavolo porta contrassegnato il nome dell'ospite: sfilano nomi altisonanti come il governatore Brian Suarez Navarro, il Console Diego Cabrera Rojas, l'ambasciatore Rodrigues Garcia Gonzales. Ogni tavolo è contrassegnato con segnaposti in argento che, secondo istruzioni della sposa, verranno regalati a ognuno a fine pranzo.

Su un tavolo, finemente addobbato per l'occasione, con un drappaggio in raso avorio, sono poste le bomboniere: un'originalissima scultura in argento del famoso scultore Olav Mikovic, fa bella mostra di sé.

Ogni più piccolo dettaglio è stato rispettato, non vi sono *defaillances*, niente d'improvvisato, tutto è regolato da estrema precisione, da garbo e stile.

I vini serviti sono pregiati, originari della Franciacorta, fatti giungere appositamente per il trattenimento.

I genitori di Andrea hanno particolarmente curato il menù, rispettando i migliori canoni di eleganza e raffinatezza, da par loro, controllandone personalmente ogni più piccolo dettaglio.

A fine pranzo, la sposa si rilassa un po': ha forzato la sua resistenza oltremisura, non avrebbe immaginato un'emozione tanto forte.

Salgono la scalinata di marmo per raggiungere le camere al piano di sopra, dove si cambieranno d'abito per volare alle Barbados: giusto il tempo per essere accompagnati all'aeroporto, salutare gli ospiti e dileguarsi, come fanno tutti gli sposi del mondo, dopo le nozze.

Corrono incontro alla vita, incontro all'amore che si presenta non più come un episodio a sé stante, ma un intero percorso da fare in due, con eguali intenti, eguali sentimenti; *scostante una vita*, si potrebbe pensare, ma così intensa, così tumultuosa, da percorrere insieme: in ricchezza e povertà, nel bene e nel male, proprio come detta il sacerdote, quando unisce nel sacro vincolo matrimoniale.

I due sposini fuggono col loro bagaglio di felicità, nient'altro può essere equiparabile alle aspettative che li attendono.

I genitori mostrano ancora la loro commozione, per la loro figliola, qualche cenno di emotività è sul volto di Alex che appare visibilmente toccato dagli ultimi avvenimenti.

I novelli sposi insistono per non essere accompagnati fino alla partenza dell'aereo, preferiscono andare soli, con l'autista che li porterà direttamente al *gate* d'imbarco.

Si sentono liberi come due ragazzini spensierati, che stanno per iniziare un itinerario, che li vedrà impegnati per il resto della vita, in uno straordinario *paso doble*.

Salutano calorosamente e ringraziano tutti gli ospiti: sono al settimo cielo della contentezza, dell'euforia.

La signora Foscari chiama da parte la giovane nuora e le pone nelle mani una spilla, un gioiello antico e raro, appartenuta alla nonna e tramandato da una generazione all'altra. Glielo dona, chiudendole la mano a scrigno, affettuosamente, con le lacrime agli occhi; ormai la

considera proprio una figlia, quella stessa che non ha avuto, la ragazza semplice e sincera che il suo figliolo ha scelto in moglie e che lei ha imparato ad amare, per le sue numerose doti di lealtà, di dolcezza, di saggezza.

La spilla è un prodotto di alta gioielleria, tempestato di diamanti grossi, come grani di melograno, forse d'inestimabile valore, ma certamente di grande significato affettivo.

La donna l'ha avuta in dono per le sue nozze e ora la trasferisce, come un pegno di esemplare avvicendamento, alla giovane nuora.

La sposa ne comprende appieno il gesto sincero e nobile, lo contraccambia con un fortissimo, caloroso abbraccio, e vola tra le braccia del marito, che l'attende con visibile ansia.

I due vengono accompagnati coi bagagli fino al varco di uscita dell'aeromobile: mancano due ore alla partenza.

Finalmente si siedono l'uno accanto all'altra, commossi; la loro gioia è al culmine: li attende un lungo riposo, una fase di rigenerante, intimo fuoco, fisiologicamente atto a consolidare ogni rapporto d'amore.

Giungono alle Barbados dopo una trasvolata tranquilla, in perfetto orario.

Il taxi privato dell'Hotel in cui risiedono, li attende all'arrivo, per trasferirli in un angolo di sogno, dove, la natura è selvaggia, e l'itinerario prevede molte escursioni negli isolotti vicini.

La camera da letto è splendida, come si addice a una prima categoria lusso.

Niente è lasciato al caso, tutto, anche qui, pare in grande e perfetto ordine.

La sposa si affaccia sul terrazzo che rivela tutta la bellezza di isole vergini, di oasi incontaminate dal colore verde smeraldo, dove la vegetazione la fa da padrona: ibisco dappertutto, ma anche bouganvillee, siepi di lauracee, guaiacum: è un'esplosione di colori, una fioritura spettacolare e mitica, quella che si presenta agli occhi dei due innamorati.

La visione esterna corrisponde esattamente al tumulto dei sensi, a quella gamma di emozioni che hanno scombussolato le ultime ore della coppia.

Sentono la tensione delle loro membra rilassarsi, farsi docile ogni carezza, trasformarsi in un liquefatto abbandono ogni piccola parte del loro corpo.

Anche lo sposo l'ha raggiunta sul terrazzo, dopo aver sistemato le valige nell'armadio.

«Come stai amore? Sei stanca?»

«Solo un po', tesoro, vedi, la calma è scesa su di me, ora, in un impeto di rara e ineffabile ebbrezza, ho rimosso la stanchezza, la tensione di questi ultimi momenti, per dar via a una pace interiore, a una serenità infinite».

«Questi luoghi ti assorbono, ti mettono addosso una calma indicibile. Ci si sente parte integrante, quasi tutt'uno con la natura, in pace col mondo e con se stessi, non trovi anche tu? Non avverti questo richiamo dell'anima, questo senso d'infinito che ti prende, ti nutre di un fecondo afflato cosmico?»

«Anche qui, l'oceano fa da sfondo a un creato che è dono, ambrosia e nettare per lo spirito».

«Vuoi dire che ci si sente placati finalmente?» aggiunge il neo sposo, che prova le stesse sensazioni della moglie.

D'intorno non si avverte anima viva, solo il fruscio delle foglie mosse da una brezza che, fugacemente, sembra accarezzare l'incarnato della giovane donna, che si abbandona completamente a un caldo e dolcissimo amplesso.

«Voglio registrare nella mente ogni particolare – continua la sposa – questi attimi meravigliosi che la vita ci concede, ricordarli come un viatico di fede, di misticismo, compensativi di altri momenti che, inevitabilmente, verranno a guastare il quotidiano».

Se ne stanno alcune ore languidamente distesi, abbracciati, quasi in un placamento dei sensi, irreali, eppure teneri, stesi in un ampio divano in vimini, dai cuscini multicolori, senza più pensieri, apparentemente smemorati e paghi del loro amore.

Poi la sposa chiama al telefono la madre, per avvertirla che il viaggio è andato splendidamente: tutto è perfetto e loro sono felici.

«Ora siamo in albergo a goderci un po' di relax, in attesa che sia servita la cena» afferma.

Si salutano con grandi espansioni di gioia, affettuosamente.

«Tesoro, vuoi che facciamo servire in camera la cena? O preferisci andare in Sala da pranzo? – suggerisce Andrea – potrei chiamare il ristorante e ordinare una cenetta coi fiocchi: per noi due, al lume di candela, cosa ne pensi?»

«Ottima idea – esclama la giovane moglie – davvero formidabile la tua proposta», aggiunge.

Andrea chiama la *reception* del ristorante e si fa portare col carrello una cena sontuosa.

Prediligono assaggiare un frizzantino locale immerso nel ghiaccio, che è una delizia per il palato.

Come menù, un florilegio di piatti tipici locali, ma a richiesta, vi è anche quello che si desidera: aragoste, sogliole, ostriche, *escargot*, frutti di mare di ogni genere... il pescato è freschissimo, lo rifornisce direttamente all'Hotel, che è il più rinomato dell'isola, un piccolo peschereccio ogni mattina.

La cena si rivela di ottimo gusto, Andrea ha scelto i cibi più raffinati, i vini più amabili e prelibati.

La notte passa per i due innamorati in un tripudio di carezze e di furore. Carne e sangue si sentono rimescolare in un piacere furibondo. La sessualità è perfezionata tra loro da un visibile esempio di coinvolgimento intimo.

Un'imprescindibilità vulnerabile li infiamma, in una complicità emotiva smaniosa e ineluttabile, com'è quella di due innamorati alla prima notte di nozze.

I due si amano profondamente, sono accesi d'amore... si desiderano intensamente, vengono travolti da una passione che fustiga le loro menti, ottenebrandoli e smarrendoli in una vampa che resta viva per tutta la notte.

Alle prime luci dell'alba, si ritrovano persi in un mare di stordimento: la loro fusione d'anima e corpo è stata quasi assoluta, hanno provato ebbrezza e felicità, toccando punte estreme di *hardcore* d'indicibile rapimento.

Ora dormono, allacciati l'un l'altra, in un comprensibile abbandono. Stanno teneramente stretti a lungo, in uno splendido incantamento che li assorbe, li introduce in un'atmosfera ovattata, fatta di piccole seduzioni.

La mattina si annuncia solare, la luce già alta che filtra dalle persiane fa intuire una splendida mattinata, luminosa e chiara, disincantata dal resto del mondo, quasi traboccante di profusioni amorose, solo per loro due, che ne hanno visitato gli abissi più fondi, soffermandosi tra le pieghe del corpo, come in santuari disabitati, accendendo lumi di vita, ricaricando le loro pulsioni di energia positiva, di pensieri e di ardori appassionati.

Li sveglia un piccolo campanile che batte i rintocchi in lontananza.

Hanno dormito quasi otto ore di fila, ora si sentono ritemprati e colmi di quell'affiatamento, che ha avvinghiato i loro corpi acerbi per tutta la notte.

Dopo una rapida doccia, scendono in sala da pranzo, fanno una ricca e abbondante colazione ed escono, a perlustrare quei luoghi magici, quelle insenature la cui acqua tiepida e cristallina sembra

incontaminata, quasi da bere; dove l'anima sbocconcella lo splendore primordiale della natura, avulsa da ogni frenesia terrena.

Sguazzare a piedi nudi, in quelle piccole conche d'acqua di tersa trasparenza, è come spingersi oltre il muro del suono, in un'intima gradevolezza, come uno stampigliarsi sulla pelle la scritta: SIAMO FELICI...

Si rincorrono, tra la sabbia finissima e il bagnasciuga che è fonte di piacere, per entrambi.

Ogni cosa pare essere in armonia e a beneficio delle creature che vi risiedono.

Si notano delle piccole imbarcazioni da diporto, che dondolano a distanza ravvicinata dalla riva: le vele multicolori sono arrotolate, perché la bolina permette di navigare con dolcezza, tra le acque miti di quella insenatura selvaggia, aspra e benevola, fatta di magia e di lussureggianti esplosioni di verde.

La riviera è colma d'ibischi, di rododendri, ve ne sono a distese, sui muri bianchi dei *bungalow*, delle casette di pescatori, vi sono *bungaville* attorcigliate sulle cancellate verniciate di fresco delle piccole dimore dei residenti, o allineate e distese come augurale invito ai turisti.

La mattinata passa velocemente, in una danza di folklore e di vagabondaggi, girovagando tra le viuzze del villaggio, tra le bancarelle dove si possono trovare estrose *bijouterie* di stile originale, statuette, sete, lini pregiati, ricami e oggetti etnici di varia natura, ammonticchiati tra vetrine e bancarelle, in una sorta di bazar all'aperto, dove ognuno può scegliere liberamente.

I due acquistano degli oggetti: piccole maschere di legno intarsiate da artisti locali, un paralume molto antico, sbalzato a mano, per il terrazzo del loro attico, qualche monile, piccoli gingilli di artigianato da regalare agli amici.

Il ritorno in albergo è occasione per ritemperarsi: si dirigono verso la sala ristorante, sostando dinanzi al bar per l'aperitivo, al quale segue un ottimo pranzo a base di gamberoni alla Westin Resort, *roast-beef* specialità dell'albergo, e un eccellente dessert, vanto dello *chef*.

Si tratta di un italo-brasiliano originario della Campania, molte volte premiato per i suoi squisiti piatti, per le ricette raffinate della sua gastronomia, tutta di alto livello, curata e servita con vini d'annata.

L'Hotel è conosciuto in tutta la regione per essere il migliore in assoluto.

La coppia si ritira in camera per il consueto riposo.

Il giorno dopo è prevista un'escursione negli isolotti vicini: i due sposi decidono di parteciparvi.

L'Hotel è dotato di una lussuosa piscina, di campi da golf e da tennis, sono previste lezioni di yoga e *pilates*.

Nelle sale da ballo, riservate ai clienti più raffinati, stanno intrattenendo gli ospiti un pianista di notevole talento, Rodrigo Hernandez e l'orchestra al completo, che suonano musiche divinamente.

I due sposi decidono di andare a ballare la sera.

Tra escursioni, gite e passeggiate sulla battigia, i giorni passano molto velocemente.

La notte è dedicata all'amore, al loro meraviglioso, autentico, inebriante rapporto a due.

Vi è nei loro cuori la magia dell'innamoramento, ma anche la certezza di essersi incontrati come le famose due metà della stessa mela; di essere l'uno per l'altra fonte d'inimmaginabile passione.

Il tramonto dal loro terrazzo è da non perdere.

I due giovani teneramente avvinti lo ammirano in tutta la sua maestosità.

L'arancione e il cobalto, screziati dai raggi solari che indorano il tramonto, fanno da sfondo a una visione d'impareggiabile bellezza, i colori s'intersecano con ricercate sfumature, appena smussate, da aggrumati coaguli che vanno ad alleviare tinte vivaci, con tonalità che vanno dal rosso al violetto.

Tutti gli elementi paiono intrecciarsi in un amplesso di rare fattezze: il campanile, le casette dei pescatori, l'arenile, la darsena, gli albatry che volteggiano sospinti dalla brezza.

Vi fanno capolino piccole nuvolette screziate, qua e là, da un azzurro tenue che si mescolano in un cielo blu intenso: tra l'onda e la riva, si formano quei magnifici arabeschi che sembrano *macramè* e trine, quando la risacca si ritrae.

«La natura offre a queste latitudini visioni edeniche, che quasi ci stringono in un abbraccio amplificato: un respiro cosmico che si scioglie tra il cielo e la terra», osserva Emily.

Intanto l'alacre e indolente movimento delle onde favorisce il gagliardo aflore delle alghe, che giunge incontrastato fino a loro, rinnovandone la carica emotiva.

«Queste immagini – osserva Andrea – resteranno indelebili nella nostra memoria, si tratta della magia di qualcosa che avviene solo una volta, non credi anche tu, amore?».

«Sono pienamente d'accordo», aggiunge la sposa.

Il meriggio è calmo, di quella calma che lascia intravedere la dolcezza del luogo come sacra: nessun rumore, l'aria tersa ha l'incanto tenero che prelude una notte colma di stelle.

La luna enorme già si annuncia, bassa e mielosa, quasi svenevole.

Quel tratto di spiaggia appare deserto, solo qualche gabbiano fa la spola sul bagnasciuga in cerca di cibo.

Il panorama si staglia come una miniatura a olio, dove minuziosi particolari arabescano una visione di eternità.

Gli sposi restano incantati a lungo, inglobati, quasi rapiti nella trama miniaturizzata del luogo, dentro una miscellanea di suggestioni, di emozioni fortissime.

Si sentono i soli abitanti del mondo. Intensa la piacevolezza del posto: è come un'ambrosia, un nettare che trangugiano, goccia a goccia, per non perderne il potere afrodisiaco.

Vi sono un panismo, un misticismo d'intorno, da far invidia ai luoghi di culto.

Non si avverte nessuna mistificazione, o adulterazione, vi è una fusione intima e sincera tra le diverse categorie umane: fauna e flora si amalgamano in un insieme favolistico e perfetto.

Avvertono entrambi la vicinanza di Dio, come un fatto non avulso dal loro stato di beatitudine, ma che in ogni caso li commuove, attraverso il percettibile richiamo dei sensi.

Ogni moltiplicatore di felicità è sempre un contatto con l'Eternità: un momento di congiunzione intima con il Creatore.

La vita sta regalando loro un momento di beatitudine, una pienezza sentimentale che forse non avrebbero neppure immaginato.

Sono più che mai motivati a respingere ogni attacco di tutto ciò che possa guastare o interferire nel loro amore.

Vi è tra loro un mutuo assenso, una naturale inclinazione a voler conservare con tutta la forza della loro giovinezza, quel bene prezioso che entrambi hanno trovato, in cui hanno creduto e al quale sentono di essere legati per sempre.

È stupendo poter pensare al proprio futuro con occhi incantati, come a una linea retta, una strada non ripida che, seppure non sarà quella diretta per il paradiso, potrà riservare loro molte certezze, straordinarie e mai obsolete occasioni di felicità.

Il cielo è stato benevolo con loro, che hanno saputo cogliere l'amore come un frutto maturo, un opulento, ricchissimo dono, il cui ordito e trama dipenderanno sempre da loro, dal loro bisogno di darsi l'un l'altro, senza limitazioni, o condizionamenti di sorta.

Queste sensazioni, questi pensieri attraversano la loro mente, mentre in affinità d'intenti guardano al bellissimo panorama che è di fronte ai loro occhi; si sentono come sospesi nell'aria, in un completo appagamento di sensi, in un abbandono che è palingenesi, rinnovamento e rinascita dello spirito.

Si preparano per la cena e per il ballo, la sposa indossa una *mise* molto elegante, tempestata su una spalla da *paillettes* e cristalli di Swarosky.

Lo sposo ha un completo scuro con camicia bianca di seta e polsini di oro e madreperla.

A parte l'eleganza, hanno dalla loro parte la giovinezza prorompente e invitante, la calda, lussuosa prepotenza dei loro anni migliori.

Prima di scendere la sposina fa una carezza al marito e gli sistema nel *rever* della giacca un piccolo bocciolo di camelia bianco.

Ridiscendono la scala di marmo, e si avviano sul lato destro della Sala da pranzo, dove è la sala Ristorante, sentono un leggero appetito.

Ordinano ostriche e un *potage* di verdure miste, gamberoni alla brace, carpaccio di agnello e uno Chardonnay di annata, di ottima qualità e leggermente refrigerato.

Sono euforici, il loro umore è un'esaltazione di desideri, di piccoli gesti, di carezze, senza sdolcinature, ma pregno di attenzioni, di dolcezze e premure, come solo gli innamorati conoscono.

Dopo cena si avviano lentamente verso il Salone da ballo: vi sono già molte coppie, la musica sta eseguendo un lento.

L'atmosfera è cordiale, si odono le voci in sottofondo, e le note dell'orchestra balzano sulle risate, sui bicchieri che quasi tintinnano; la musica accende gli animi, i pensieri, i volti.

Il ritmo coinvolge.

Sono molte le coppie che danno il via alle danze, permettendo alle note d'impadronirsi dello spazio, dei loro sguardi, del tempo che pare fermarsi: tutto trasmette un'allegria che va dritta al cuore.

Come un piacevole stordimento, un'estraniarsi e, allo stesso modo, fondersi ai suoni, alle sfumature della musica.

Potenza dell'Amore! Si direbbe...

La sala resta quasi ovattata dal resto del mondo, in una melodia che vive e palpita, attraverso l'allegria sincera degli ospiti.

È sabato sera: il locale è avvolto dalla splendida magia di un singolare violinista Brian Romero che sta eseguendo musiche di Bach, Vivaldi, Beethoven, arrangiamenti di Geršwin.

Andrea cinge la giovane moglie tra le braccia, la fa volteggiare con grazia, in un'esecuzione di grande effetto; segue un valzer, e i due non smettono di ballare, si fermano ancora in pista a danzare, stretti-stretti.

Vogliono centellinare, gustare questo cocktail di emozioni, di dolcissime esperienze...

Stanno ballando un *long play* che ha la gradevolezza di un abbraccio, un brano musicale di grande effetto che il pianista suona in maniera eccelsa.

Poi è la volta al microfono di una cantante afroamericana che esegue repertori di grande successo.

Dopo i primi balli, le coppie sulla pista s'infittiscono, vengono eseguite musiche assortite, le danze vengono aperte con molta euforia.

I due sposi ballano fino alla mezzanotte.

Poi decidono di rientrare nella loro camera.

Lentamente si spogliano, si accarezzano teneramente, pulsa in loro molto forte quella smania che fa desiderare loro di appartenersi.

Hanno ancora sulla carne i baci appassionati che polarizzano la celebrazione del loro corpo, eppure, avvertono ancora sulla loro pelle la smania di possesso, la voglia irrefrenabile di carezze.

Potere dell'amore... un potere inimmaginabile, connotativo e corrispondente all'offerta del desiderio... si chiamino pure: passione, sesso, ormoni, *feeling*... loro sono giovani e si amano di un amore quasi viscerale, appassionato e anche sublimante, proprio come la giovinezza impone.

Raggianti, nei loro fisici atletici e perfetti, si ritrovano in quell'impeto sensuale, che non indugia a trovare al rallentatore la spinta propulsiva, ma si spinge, con impulso irrefrenabile, nelle profondità dell'anima per trovare poi raccordi anche nel corpo.

Una sorta di magnetismo li attrae, sono una sola anima in un beato connubio di percezioni, di sensazioni che fanno da sentinelle all'eccitabilità, allo stupore di una giovanile sensualità.

La loro attrazione non è solo nella carne, ma li avvolge in un'atmosfera d'intensi palpiti, di calde e delicate fragranze spirituali...

Capitolo 22

Il giorno dopo è prevista una gita alla cascata di Norton.

La partenza del gruppo ha luogo dalla piazzetta prospiciente al molo sud dell'isola: si delinea un tragitto memorabile attraverso una natura vergine, quasi incantata, tra felci, tronchi e ricami di flora fit-tissima, di radici e di foglie.

Dalle pendici del monte si tuffa nel dirupo una cascata di schiuma perlata, effervescente, che precipita nella vallata sottostante in un quieto andirivieni di ruscelli, di gole, di anfratti rigogliosi, che pare placare la furia delle acque, dileguandosi attraverso feritoie e piccole caverne sotterranee.

Intorno vi è l'ovattata sensazione di un mistico sottobosco fatto di erbino, di trifoglio e muschio, qua e là enormi cespugli di eriche giganti, come pinnacoli si ergono nella varietà inesauribile di fiori multicolori. Sotto di loro, una fittissima macchia di blu cobalto striata di verde, si perde tra liberi pascoli e declivi, insieme a vene d'acqua, rigagnoli, in un silenzio quasi irreal.

La squadra che guida la comitiva è decisa ad andare oltre, a sorprendere i turisti, ancora e ancora.

Proseguono oltre la radura attraverso un piccolo bosco di querce in una distesa dorata e selvaggia, i cui colori dominanti sono il giallo ocre e ruggine: i raggi del sole vi penetrano attraverso un intrico di rami e fogliami, quasi atomizzati.

Le messi abbondanti, di un colore biondo fulvo, avvampante troneggiano in un languido agglomerato di fattorie, capanne, case suggestive e ombrose.

La luce lì è intensa, l'atmosfera velata da una suggestione indicibile, da un cielo rabbuffato da piccole nuvole di passaggio.

Sulla rocca di Abbey si fa una pausa: la costa rocciosa e frastagliata si erge tra due ali di alberi maestosi.

Il profilo netto delle colline fa da sfondo a una vasta radura, che spazia lungo l'orizzonte in tutta la sua superba vastità.

La passeggiata attraverso un viottolo laterale del bosco è di nuovo uno smarrirsi, un perdersi tra cardi di un viola accesissimo e ciuffi di cedrino soffici e giallognoli, l'erba vi ondeggia in un moto inarrestabile, continuo di brezza stordente.

Tra gli archi più alti, appaiono come cattedrali, le nuvole sbuffanti e sornione, quasi incorniciano un cielo che si frange sul prato di un verdissimo color smeraldo.

La strada prosegue con sponde di erica e mortelle a stagliarsi lungo tutto il territorio. Poi d'improvviso, sono nubi color perla a sfoggiare uno spareggio col cobalto e lo zaffiro della volta celeste.

In lontananza l'oceano affascinante e superbo sovrasta un panorama mozzafiato, senza interruzione di contiguità, lo trapassa, da parte a parte, quasi a volerlo abbracciare.

L'aria è profumatissima di effluvi, una luce azzurrina si apre giocando con la campagna circostante, in chiaroscuri perlacci.

Il transito, lungo una piccola muraglia, a ridosso, è un contrappunto di rocce appuntite e terrapieni scoscesi e selvaggi; l'attraversamento è un po' temerario, il viottolo è stretto e scosceso.

Si odono gli stridii sottili di uccelli marini in transito, l'abisso sfuma contro pareti rocciose che fanno da barriera ai venti.

Qui, il sentiero si perde in una varietà indescrivibile di tinte, di colori, di luci e ombre sconfinati che regalano un cielo mutevole, da un'insenatura all'altra, da uno sperone all'altro della roccia, con un senso di libertà, di assenza totale, quasi di smarrimento: sono emozioni quasi impalpabili e suggestive.

La comitiva fa sosta in un localino delizioso e solitario, situato all'imboccatura di un grande fiume che lo costeggia.

Un piccolo *brunch* e un *bitter* vengono offerti con molta cordialità.

Il posto ha un'aria accogliente, gli arredi e le suppellettili sono di gusto locale, etnico, con qualche variante europea o americana.

È gestito da una coppia di americani originari della Virginia, che rallegrano i visitatori con balli e canti della loro terra.

La sosta ha ritemprato tutti, il *beef* è stato superlativo, ma si avverte una leggera stanchezza, come di chi non è avvezzo a posti così rarefatti di ossigeno, e neppure a emozioni naturalistiche troppo intense, anche se stimolanti, come quelle appena trascorse.

Il rientro avviene attraverso ponticelli e gole, insenature e ruscelletti gorgoglianti, dove cascatelle di spume bianchissime si perdono, in uno scenario inimmaginabile e inusuale.

Si visitano i basamenti di un tempio indù, quasi sospesi tra cielo e mare, in una sfumatura evanescente di pietre segnate dal tempo e dai venti.

Lame di luce fendono alcune tombe megalitiche che danno effetti straordinari ai visitatori di quel luogo.

Vi è una mistica e raccolta partecipazione, nei volti dei presenti si può ammirare l'espressione di un immaginario *off limit*, che riporta tutti al senso dell'immaterialità, un effetto quasi religioso di raro e primitivo raccoglimento, un tuffo nell'aldilà, si direbbe, se non fosse troppo intensa l'espressione.

Quanta emozione in un sol giorno!

Lì attorno, profondo come l'alito di Dio, un fitto gorgogliare di spume: un risveglio di folgoranti ondeggiamenti e sussulti impercettibili di fogliami teneri, di vegetazione quasi primitiva, di brattee e lamelle, di fronde piacevolmente intricate e scoscese, dove la luce vi filtra attraverso lo spettro solare che esalta e invade ogni fotogramma, ogni filo d'erba.

Un tenero e caldo aleggiare di note nell'aria, tra le cose, dà la netta sensazione di essere dentro un respiro cosmico, catapultati nell'alito della storia, nel fascino seducente e smalzato di elementi sospesi, tra

terra e cielo, assegnati definitivamente all'audace ostentazione dell'alea dei secoli.

Il lago che si forma a fondo valle, visto dall'alto è di una bellezza riposante e umida, come le grotte di montagna, dove non penetra un filo di sole.

Il cielo di un blu intenso favoleggia con maestosità sorprendente una calma interiore, di un misticismo quasi pagano..

«Ti amo, Emily, come non ho mai amato nessun'altra» le confessa il marito.

Dinanzi a tali vestigia, si sente un paladino che ha appena conquistato e rapito la sua dama, salvandola dal drago perfido di una favola.

«Anch'io, mi sento attratta in modo struggente da te, mio tesoro» poi aggiunge:

«Mi pare che non sia semplicemente il sesso a sfidarci in questa ebbrezza di passione; noi liberiamo le nostre anime dalle catene, usciamo da noi stessi, per sfidare la vita, le nostre intime paure, i nostri conflitti, sfrondiamo i nostri turbamenti, ci poniamo con ardimento alla vita, sconfiggendo la morte».

Il nostro animo è sgombro da insidie, da complicazioni: amiamo il mondo nell'amarci appassionatamente.

«Come nei romanzi di Lyala, allora?» le sussurra all'orecchio il marito.

Ma la giovane moglie è persa in un sillogismo deduttivo, in un sincronismo emozionale, che nel comporre le anime, le affiata; il volto ne è tutto illuminato, le sue guance hanno quel colore rosato di pesca matura, lievemente accaldate dalla brezza; bellissimi: la sua pettinatura, il suo sguardo, la dolcezza del sorriso, che vanno dritti al cuore, toccando le corde più intime.

Il rientro in Hotel avviene verso le ore diciassette.

Tutti i partecipanti sono stanchi, e un po' provati dalla lunga escursione, ma molto motivati e allegri.

I giovani sposi si ritirano nella loro camera.

«Che giornata di baccanti vagabondaggi, quella di oggi! È stata una babele di suggestioni, mi sento una baiadera che ha appena ultimato la sua danza del ventre...» la giovane è stremata ma felice.

La loro camera li accoglie per una rasserenante pausa: si sentono esausti dalla lunghissima passeggiata... non sono abituati a tante cuspidi, guglie e visioni: l'avventura è stata eccitante, ma affaticante...

Lo zefiro che proviene dal mare è fresco e profuma di buono; penetra nella stanza attraverso la porta finestra, quasi in un languore che feconda tutto il corpo.

Emily si stende sul lettone morbido, tra le trine e i merletti di lenzuola profumate.

Anche Andrea raggiunge la sposina e le sussurra:

«Mio amore, sei stanca, preferisci che faccio servire la cena in camera?»

«No, grazie, forse mi basterà un leggero riposo per rimettermi in ordine e finire la serata in sala da ballo, come ieri sera». E aggiunge:

«Mi sono divertita tanto, sai? Tra le tue braccia, mentre le note melodiche di quei languidi e affiatati balli, acarezzavano le nostre anime in un *en plein*, vicinissime e non solo fisicamente, ma anche e soprattutto, nello spirito.

Adoro sintonizzarmi con te in modo così completo, così unico; ascoltare i battiti della tua anima, emettere all'unisono gli stessi segnali intimi, impalpabili e veri, come la verità, come il profumo del vento...»

«Anch'io, provo le stesse emozioni, mia cara», replica lo sposo.

Si assopiscono, teneramente abbracciati in un'estenuazione lenta, eppure gratificante, tra beatitudine e pienezza.

Due ore di sonno, li rimettono in sesto.

I giovani fanno presto a riprendere forza e vigore, hanno la giovinezza e il desiderio nelle vene, basta un breve ristoro per sentirsi ritemprati, disposti a dirigere tutte le energie verso un'altra direzione.

Seppure per un breve momento affievoliti, i loro sensi si ridestano pronti a riprendere tono e vivacità.

La neosposa fa un bagno ristoratore nella vasca dell'idromassaggio, ricaricando le sue energie con olii e creme idratanti che ridanno tono alla pelle. Ha voglia di finire la serata in bellezza col marito.

Ora, profumata e pimpante si veste, con l'eleganza sobria che la contraddistingue.

I due hanno ripreso appieno le residue energie.

Le gote della giovane donna sono rosee come quelle di una bambina, la pelle è trasparente e morbida, un leggero maquillage le dona un'aria sbarazzina, la fa apparire più giovane e brillante, con quell'aria disinvolta e carica di fascino che è la sua caratteristica più conturbante.

I marito le dà tanti baci sul collo, sulle spalle nude, sulle labbra carnose e palpitanti.

Malgrado le effusioni, riescono a frenare i loro impulsi.

Si presentano in sala da pranzo quasi puntuali; la cena è abbondante e come sempre eccellente.

I due mostrano discreto appetito e, dopo l'escursione alle cascate e la mattinata passata da giovani esploratori, boy-scout dell'ultima ora, fanno il carico di energie anche a tavola.

Mangiano al lume di candela, riscoprono di avere gusti simili, di scegliere le stesse pietanze, divinamente preparate da *chef* professionisti che nulla hanno da invidiare a quelli europei per gli ottimi risultati culinari e la gastronomia, che risultano un trionfo anche per gli

occhi, non solo per il palato: prodotti tipici che mostrano tutta la loro prelibatezza, anche sul versante della cucina etnica.

Mai i due sposi preferiscono orientarsi verso cibi sani, simili a quelli dell'amata Argentina.

Non rinunciano a un buon bicchiere di vino d'annata.

Si presentano sulla pista da ballo. Indugiano un po', prima di darsi alla danza, che in quel momento sembra sfrenata ed eccitante.

È un ballo latinoamericano, con ritmi di samba.

La pedana è già colma di gente, coppie giovani e meno giovani si abbandonano al ritmo di queste danze, un po' convulse, che non sembrano entusiasmare i novelli sposi.

Attendono balli più lenti e avvolgenti, carichi di magia, che fanno da corollario al loro stato di grazia.

Si lasciano lentamente avvolgere dalle note di un lento, che illanguidisce gli animi e scioglie ogni grumo di tensione, ogni segno di stanchezza, dopo la lunga gita del mattino.

Ogni cosa pare come rasserenata da una spinta percettiva che placa, sebbene accresca il godimento delle notti appassionate, tendenti a registrarne tutta la gamma delle sensazioni piacevoli, polarizzando romanticamente ogni più piccolo dettaglio.

Bevono con avidi sorsi a quella fontana di felicità che zampilla: i loro occhi ne sono pieni, come i loro cuori.

Il *decoltè* della giovane donna mette in mostra i seni aggraziati e sodi, contornato dalla spilla di diamanti che la suocera le ha regalato prima della partenza: ricorda con quanta benevolenza gliel'ha posta in una mano, aprendone il pugno, in un gesto di sincero bene, di generosa approvazione.

Ne fa sfoggio quella sera, in un giro di valzer che, con compiacimento ed eleganza, sta danzando con il suo giovane marito.

L'amore e la stima per la suocera le fa venire voglia di sentirla ed esprime al marito l'intenzione di volerla chiamare telefonicamente per avere notizie più recenti di tutti.

Dal bureau si fanno passare Buenos Aires: una chiamata intercontinentale che li mette subito in contatto diretto.

La telefonata con la madre Julie, il padre, il fratello Alex li commuove fino alle lacrime.

Poi si fanno passare la comunicazione con la famiglia di lui: raccontano del loro soggiorno laggiù:

«Siamo felici – affermano – questo luogo è davvero meraviglioso, vi racconteremo più dettagliatamente...»

Si salutano affettuosamente, scambiandosi baci a distanza e dandosi un arrivederci a presto.

La luna di miele volge alla fine.

I due neosposi sono giunti alla vigilia della partenza, stabilita all'indomani alle ore dieci dal piccolo aeroporto per arrivare successivamente a quello internazionale, con destinazione Ezeiza, Buenos Aires.

Sono eccitati, contenti di rivedere i loro congiunti, di poter rifinire il loro attico: hanno lasciato molte cose in sospenso...

Risentire l'affetto caldo e rassicurante delle famiglie è motivo di grande gioia.

Sono stati come inebriati e avvolti da una nuvola leggera, in una condizione idilliaca che forse prende ogni nuova coppia in luna di miele: si viene come catapultati in una irrealtà, in una dimensione intima, dove la parte più carnale della corporeità ha senso in funzione di una sfera magica di contiguità spirituale che li avvince.

Ora il ritorno a casa è di una nostalgia liquida e insolente, dispiace abbandonare quel posto mitico, che ha dato a entrambi emozioni forti.

“Bisogna registrarlo nella memoria come l’irripetibile, voluttuoso itinerario di un sogno, che ha il fascino superbo e coinvolgente di qualcosa che ci apparterrà per sempre”, pensa la sposa.

Fanno una breve colazione in sala da pranzo e si avviano all’appuntamento con la Compagnia aerea locale che li condurrà a Hulhule, aeroporto internazionale di Malè, dove un aereo di linea li trasferirà a Buenos Aires: previsto l’arrivo sulla pista alle ore diciotto.

La giornata è magnifica, come sempre a quella latitudine, il sole splende alto, mentre un profluvio di aromi si spande nell’aria tiepida del primo mattino.

Emily è elettrizzata, tra non molto riabbraccerà i suoi amati genitori, i suoceri.

Le famiglie li attendono all’arrivo, andranno ad accoglierli in aeroporto per accompagnarli alla loro dimora e festeggiare il ritorno a casa.

Non vedono l’ora di riabbracciarsi, di rivedersi, udire dalle loro vive voci i loro racconti, le esperienze, le tappe itineranti.

Il viaggio è regolare, l’atterraggio puntuale e senza eccessiva turbolenza, fa toccare la pista all’ora prevista.

Sono ad accoglierli festanti i membri delle due famiglie, tutti conversano affabilmente, si stringono, in un affettuoso benvenuto agli sposi novelli.

Espletate le formalità di dogana e ritirati i bagagli, tutti si avviano all’uscita con grande esplosione di allegria.

I due sposi sono catapultati nelle grandi scelte della vita, la trafila delle decisioni ancora da prendere.

La giovane donna farà il suo ingresso nel corpo docente dell’Ateneo, in qualità di Assistente al Professor Miguel Rojas, il suo predecessore ha richiesto il trasferimento in altra sede.

Andrea finalmente si pronuncerà sulla decisione da comunicare al genitore: restare nell’ambito della catena alberghiera, oppure optare

per una carriera autonoma in campo medico, che ancora lo vedrà impegnato per qualche praticantato di specializzazione, col quale presentarsi poi alla libera attività, esercitando la professione con studio privato.

La vita trascina tutti nel suo vortice fitto d'impegni e appuntamenti, ma l'esistenza dei due sposini procede con chiara determinazione; vi sono da affrontare gli ultimi atti decisionali di progetti importanti per la loro vita futura: si tratta di una deliberata e faticosa scelta che deciderà del loro avvenire, ormai legato a filo doppio, da un vincolo indissolubile.

I due giovani ne intuiscono il momento cruciale: sarà determinante per la vita di coppia.

La residenza nel loro primo nido d'amore è un'esperienza indimenticabile.

Gli sposi iniziano un percorso che li troverà, l'uno a fianco dell'altra per tutto il tragitto dell'intera esistenza, devono abituarsi a prendere insieme decisioni, provvedere ai loro bisogni giornalieri, assumere il personale di servizio: almeno una cameriera e una cuoca.

Le rifiniture dell'attico non sono ancora completate, dovranno provvedere alla messa in opera dei tendaggi, al trasferimento dalla casa dei genitori di tutti quegli oggetti personali, che erano stati per lunghi anni a loro uso e consumo: abbigliamento, stereo, PC, macchine fotografiche, compact disk, oggetti personali, libri, foto, gioielli: tutta roba di uso comune, ma ai quali sono legati ricordi, immagini, nostalgie di tutto ciò che ha rappresentato le vestigia della loro presenza in seno alla famiglia di origine, prima del matrimonio.

Vi è da arredare il loggione del porticato dove hanno deciso, d'accordo con mamma Giulia, di collocare piante ornamentali: il fiorista sta aspettando di consegnarle e di posizionarle, a seconda del grado di ombra e luce che ogni pianta richiede.

Vi sono da trasferire le librerie di entrambi con gli enormi volumi, che per tanti anni hanno accompagnato i loro studi universitari.

Da sistemare tutti i doni di nozze: servizi, cristallerie, quadri, tappeti, lampade, oggetti che sono accumulati nella stanza degli ospiti, in attesa di sistemazione definitiva.

Emily inizia il suo praticantato di Assistente alla Facoltà di Psichiatria la settimana successiva.

L'ateneo ha fretta di includerla, perché è a corto di Assistenti e di Personale specializzato.

Quella donna è un ottimo elemento e il Rettore le ha proposto un preliminare contrattuale di tutto rispetto, del quale la ragazza può essere orgogliosa.

Le giornate della novella sposa sono piuttosto intense: se rapportate al periodo in cui era studentessa... ora, molte cose sono cambiate e la giovane donna deve districarsi tra le varie mansioni: professione, casa, marito, personale di servizio, orari.

Non è semplice né facile, ma la giovane sa condurre all'insegna della puntualità ogni impegno: ha già una sua ben determinata organizzazione.

Si alza presto al mattino, fa una breve colazione con il marito nel loro attico arredato in modo eccelso, tra piante tropicali che fanno bella mostra in un'atmosfera intima e corroborante, che non guasta.

Ha mantenuto la stessa passione della madre per tutto ciò che è bello, senza eccessivo sfarzo, con sobrietà, con estremo gusto dei particolari.

Dal tetto mansardato con travi a vista scendono rampicanti e gelsomini, che inebriano l'aria di un dolcissimo, soave profumo.

I due giovani sposi continuano a essere innamorati più che mai, ci tengono a conversare, a raccontarsi sensazioni ed emozioni, prima dell'inizio della giornata lavorativa; è come se ogni giorno riconsiderassero "nuovo" il loro rapporto, colmandolo di attenzioni e riparandolo dalla noia, dall'abitudine.

Un grosso bacio suggella il loro mattino, con un arrivederci alla sera.

Tutto scorre senza complicazioni né ostacoli.

La cameriera, istruita dalla padrona di casa, sa ben destreggiarsi, è abile e precisa, prepara ottimi manicaretti alla coppia, che la sera giunge con buon appetito a tavola.

Certe volte vanno a trovare mamma Julie, si fermano a cena da lei, incontrano il fratello e la sua famiglia, ancora ospiti dal genitore.

Gli uomini fanno una partita a poker, dopo cena, e le donne conversano amabilmente, sedute in salotto, scambiandosi opinioni sulla moda e riflessioni sui fatti del giorno.

Qualche volta, sono i genitori di Andrea a invitarli.

Si fa gran festa: c'è aria da grande occasione, la signora Foscari, fa preparare dal personale del ristorante le più gustose prelibatezze, accompagnate da vini raffinati.

In altre occasioni sono i Foscari, a essere invitati in casa dei neo sposi, e allora è un tripudio di cristallerie, di argenti, di tovaglie e trine, da competere quasi con la raffinatezza del grand'hotel.

La sposa ha la stessa identica cura per i dettagli della madre, l'ha ereditata da lei.

Perciò, ornamenti di gran classe e fiori sono sempre elementi curatissimi, sui quali la giovane donna non transige.

Trascorrono i due mesi di permanenza di Alex.

La loro partenza è imminente.

George mostra chiaramente di essere teso, si è quasi abituato alla presenza del figlio, si è calato nel ruolo di padre con tanta sensibilità e aderenza, come se lo avesse fatto da sempre.

Il giorno dei saluti è commovente. Vedere i due uomini piangere è un'esperienza che tocca le corde del cuore, li fa vibrare dall'emozione.

Finalmente padre e figlio si sono ritrovati, si sono ancorati allo stesso bordo di cielo, presumendo una prospettiva futura.

Anche Samanta, la giovane moglie del figlio, non è insensibile al distacco; si è trovata benissimo in casa Martinez dove è stata accolta con affetto e premure, e anche il piccolo Tom si stringe al collo di George e lo chiama per la prima volta "nonno".

L'uomo si scioglie in lacrime...

Tutti si dicono pronti a ripetere l'esperimento: i mesi a Buenos Aires non sono stati solo un'avventura vacanziera, ma hanno rappresentato una forte e compensativa prova di indennizzo morale, per controbilanciare anni di assenza, di perdita.

Contribuire a riappropriarsi di una famiglia, essere indulgenti con se stessi, prima ancora che con gli altri è stata una prova del cuore, un progetto di vita che si sono rivelati perfetti.

I neosposi accompagnano la famigliola di Alex fino in aeroporto, l'addio è straziante, non vi sono parole per descrivere il disappunto che tutti mostrano in volto.

Per troppo tempo sono stati separati, le loro vite quasi annullate e cancellate da un livore e da un vendicativo senso del castigo, inutili, quanto devastanti per le rispettive famiglie.

Ora hanno sollevato il velo di Maya e si sono ritrovati, ma quanto costa doversene allontanare!

I due uomini sono giunti finalmente a una riappacificazione senza remore, né recriminazioni, nessun ostacolo più si frappone; provano la sensazione di essere una cosa sola, un'unità genetica ben salda e compatta.

Hanno riunito le loro aspettative e si fanno scudo della tregua ritrovata: nella loro esistenza è entrata finalmente una rasserenante pace, il sereno è tornato a riappropriarsi sentimentalmente del loro futuro.

“Perché, mio Dio – si chiede Alex – ho aspettato tanto per capirlo, non mi sarei mai potuto perdonare di averlo offeso tanto, da condurlo fin quasi alla morte, mi è stata concessa la fortuna di avere un padre così generoso, sensibile e la stavo perdendo”.

L'altoparlante interrompe le riflessioni di ognuno, annunciando la partenza del volo; vi sono gli ultimi abbracci: Emily e il fratello si

scambiano raccomandazioni di sentirsi più frequentemente, o almeno di telefonarsi ogni tanto, essere puntuali alle visite annuali.

Il padre sembra profondamente avvilito, il suo figliolo si distacca ancora da lui, ha la vaga impressione di perderlo per la seconda volta.

A nulla valgono le assicurazioni, i preliminari d'accordo di ritrovarsi tutti insieme, non appena fosse stato possibile, le promesse, gli appuntamenti per l'anno successivo, sono solo incognite... afferma George.

“Un anno! – pensa – è un tempo infinito! Chissà se lo rivedrò? Se mi resterà ancora tempo per farlo, se mi sarà concesso di comunicare ancora con la sua anima, conciliare l'irriducibile, ostinato silenzio di tanti anni sprecati?”. Mille assilli si affollano alla sua mente, ai quali non è in grado di dare risposte.

L'uomo lungo tutto il tragitto dall'aeroporto fino a casa resta silenzioso, sconsolato.

Si è abituato alla presenza del figlio, come un fatto quasi naturale, fisico, insopprimibile; ne ha fatto un parziale alimento per la sua anima, se ne è saziato fino in fondo... ma ora? Si chiede, “come reagirà il mio cuore alla sua nuova assenza?”.

La moglie comprende lo stato d'animo del marito, tenta di distrarlo, di farsi confidare i suoi pensieri... alleggerire in qualche modo l'atmosfera che si sta concludendo con un addio...

Ma George chiuso nel suo mutismo, quasi affranto e distaccato, si mostra lontano, distante dal gruppo.

Vi è sul suo volto una patina di mestizia, un insopprimibile malinconia: vi è ancora la privazione di un bene, che trova paternamente ingiusto nei suoi riguardi.

La sera ritrova tutti un po' tristi.

Quella partenza ha scombussolato non solo il genitore, ma l'intero nucleo familiare: tutti avevano legato, si erano sentiti congiuntamente una famiglia, e ora le congetture di rivedersi, di ritrovarsi ancora insieme sono nelle mani del destino, che guida i fili del nostro futuro,

a suo piacimento, e li dipana o li aggruma, li scioglie o li infittisce in una congiuntura mai prevedibile, mai certa.

Alex torna a cercare il genitore, gli comunica che il viaggio è andato bene. L'uomo si sente un po' sollevato, non è molto, ma è già qualcosa per il suo morale a terra.

«Amore – gli fa notare la moglie – vedi che tuo figlio si ricorda di te? Ha serrato nel suo cuore tutti i momenti dei giorni felici passati qui, e credo che sia un conforto per te sapere che non s'interromperà l'amore filiale, semmai è stato riconsacrato e benedetto da una nuova e fiammante intesa, da un nuovo vincolo che non avvertirà mai più il vuoto, la parola "fine"».

Il marito annuisce:

«Forse è vero, la distanza non sarà quello che divide, perché abbiamo fatto buon uso delle ragioni che hanno permesso l'avvicinamento, ragioni profonde, dettate dalla voce di una coscienza adulta che ha valutato le esperienze della vita con indulgenza, con compassione verso l'altro».

La moglie lo ascolta, lo asseconda, lo ammonisce che:

«La vita non può essere cambiata, ma solo accettata, per quello che è, per quello che di buono ci elargisce, a volte anche a caro prezzo».

«La vita, mio caro, innesca meccanismi di difesa, talvolta, ma poi crollano i muri, siamo nuovi e più motivati a cambiare atteggiamento, a riconoscere i nostri errori, a chiedere anche perdono davanti a episodi grandi che trascendono le cose terrene, per farsi vita, palpitante e viva, soltanto una vita, nient'altro».

I giorni riprendono la loro *routine*, mamma Julie è impegnata col suo Istituto di Estetica, la sposa col suo praticantato di Assistente Universitaria.

Andrea accetta di dirigere l'amministrazione della catena alberghiera: un colosso nel suo genere.

Ha optato infine per la soluzione in famiglia: il padre lo ha scongiurato di prendere in mano le redini dell'attività, viaggiare se è necessario, incontrare i Vertici dei collaboratori in varie sedi.

Non essendo il genitore più in grado di farlo, perché avanti negli anni, non può né vuole cedere la gestione dell'impero familiare a estranei.

Il giovane si convince che il padre ha bisogno di lui, della sua presenza in seno alla gerarchia familiare, alla quale ha dedicato tutta la sua esistenza.

Così accetta l'invito del genitore a farsi carico del nuovo passaggio gestionale, la Direzione di tutto passerà, da oggi in avanti, sotto la sua guida, sarà lui a decidere, a gestire l'alta finanza e i proventi, le complicazioni e, perché no, anche le soddisfazioni di un impero economico che non è dei più semplici da gestire.

Il padre lo mette da subito alla prova: deve vagliare i conti gestionali di due alberghi in Brasile e valutare l'eventuale chiusura o il rinnovo del bilancio di previsione.

Lo attende un lavoro di *equipe*: esperti di marketing e di training lo reclamano a Rio de Janeiro, per completare i lavori e ultimare le pratiche burocratiche che la prassi prevede.

Il figlio, dal canto suo, accoglie l'invito paterno e inizia la sua attività ex novo.

Fino ad allora, era stato un membro di famiglia passivo, un giovanotto spensierato, figlio di un ricco imprenditore alberghiero, con agi e vantaggi, ma sempre subordinato al padre, nessun potere decisionale da parte sua, solo di tanto in tanto, qualche intervento sporadico per conto del genitore, con ruoli molto precisi da attuare, su disposizione del titolare, che ne istruiva ogni decisione.

Da quel preciso momento, ricadranno su di lui le responsabilità dell'intera organizzazione.

Il ruolo dei coniugi Foscari passa in seconda fila, e subentra a tutti

gli effetti il nuovo Presidente, che viene messo a parte dell'intero patrimonio, partecipa da subito a riunioni, convegni al Vertice, viene iscritto all'albo degli imprenditori e registrato come Direttore Generale dell'intero sistema.

Il padre assicurerà ancora la sua presenza, ma nelle retrovie. Non sarà più parte attiva alle decisioni, opererà solo come consulente: l'intera Organizzazione passa ufficialmente nelle mani del figlio.

Emily viene informata da Andrea dell'intero progetto paterno.

«Sono certa che sarai il miglior manager che si possa desiderare per una mansione tanto importante» afferma lei con spontaneità, e aggiunge: «Amore mio, conosco bene le tue capacità, saprai prontamente rispondere a tutte le esigenze e le complicazioni che si verranno a delineare».

La responsabilità di Andrea da ora in avanti sarà enorme: avrà un ruolo di primo piano, dovrà sbrigarsela da solo non solo nel valutare il fattore amministrativo di un colosso alberghiero di grandi proporzioni, ma anche nel districarsi con gli affaristi inveterati e la concorrenza, e con tutta quella pletora di complicanze, di burocrazia, di regolamenti cui ogni sede alberghiera deve attenersi.

Vi è poi la parte fiscale alla quale provvederà una squadra di esperti commercialisti; può contare inoltre su una schiera, anche abbastanza agguerrita, di segretarie, di uffici, di impiegati, di personale adibito alla bisogna... manca solo un Capo, un grande *manager* che tiri le fila, scelga, diriga e imponga la sua volontà su tutti.

Andrea Foscarini parte per la sua prima missione brasiliana un giorno di settembre.

I genitori sono entusiasti per il fatto che il loro figlio ha deciso di restare alla guida dell'impero che, interrottamente, da quarant'anni portano avanti.

Pur tra alti e bassi, tra chiusura di alcune sedi e aperture di altre, essi sono stati sempre all'altezza del loro compito, hanno gestito con grande abnegazione e impegno l'oneroso ruolo manageriale.

La situazione oggi prevede che il capofamiglia, fondatore e principale esponente, si ritiri dalla scena attiva: resterà nelle retrovie a controllare, a consigliare.

Andrea torna trionfante, ha assolto il suo primo compito con assoluta precisione, restando nei dettami del padre, ha saputo valutare oculatamente le varie modifiche e gli assetti economico/societari delle sedi brasiliane, evitando la chiusura dei due Hotel.

Con l'autorità attribuitagli dal padre e forte del suo ruolo di Presidente/titolare, ha imposto le sue volontà conferendo a ognuno il compito previsto, provvedendo alle commesse dei vari compartimenti, che ammontano a parecchi milioni di euro, istruendo il personale e gli addetti con nuove nomine e nuovi ruoli.

Di meglio non avrebbe saputo fare il vecchio genitore.

Quel giovane dottore, non in linea con l'operosità di un campo così complesso, pare nato per questo lavoro, come se lo avesse fatto da sempre: ha una capacità d'intuito formidabile, il senso della misura e una disposizione notevole a vedere, a capire le situazioni nell'immediatezza, così che anche quelle ingarbugliate trovano con lui una soluzione più che onorevole.

Il padre potrà contare sulla continuità del suo mandato.

Ha delegato il figlio a prendere il carico di tutta l'Organizzazione, convinto che ne abbia tutte le capacità.

«Posso ritirarmi e morire in pace» confessa alla moglie, in tono distaccato, e poi continua:

«Ero tormentato dal dubbio, su chi prendesse le redini del nostro intero patrimonio di famiglia: un impero costruito sulle nostre forze, con sacrificio e impegno non poteva finire nelle mani di altri, o chiudere i battenti alla mia morte.

Il rischio era quello, moglie mia, o affidare a nostro figlio tutto il capitale considerevole delle nostre sostanze, o abbandonare nelle avidi mani della concorrenza o di nuovi emergenti manager tutti i sacrifici di una vita: la nostra vita».

Passano così molti mesi: Andrea preso dai viaggi, dagli incontri, dai convegni del suo ruolo manageriale; e la moglie alle prese col suo mandato di Assistente all'Università

Qualche volta accompagna il marito a qualche *Convention* o seminario, a riunioni d'affari, oppure lo segue in qualche viaggio lontano, conciliandolo con un suo periodo di riposo o di ferie, per numerosi impegni di entrambi.

Capitolo 23

Emily resta incinta e le sue condizioni non le permettono più di viaggiare.

È tremendamente provata dalla nausea che, per i primi tre mesi, l'attanaglia e non le dà tregua.

Poi, come capita, solitamente, per ogni gestante, le cose volgono al meglio.

La sua gravidanza giunge a termine, tutto va progettato e rimodelato in funzione del nascituro.

È un bel maschietto forte e sano, lo rivela l'ecografia.

Sono tutti al settimo cielo dalla contentezza.

Vengono effettuate piccole ristrutturazioni per accogliere il bimbo al meglio: ridipinte le pareti della sua cameretta di un azzurro tenue, il locale è ampio e luminoso, vi sorge il sole al mattino e vi permane a lungo fino al tardo pomeriggio.

La camera del neonato viene arredata con gusto e tanto amore.

Il padre del nascituro ha predisposto a guardia del piccolino grandi animaletti in peluche, una zebra e un canguro, in formato gigante, verranno a rallegrare la sua cameretta.

Ovunque, sugli scaffali tanti, tanti altri peluche dolcissimi ad attenderlo.

La neo mamma è felice, ha avuto una gravidanza serena e Andrea ha minimizzato le assenze da casa, per stare il più vicino possibile alla moglie, assisterla e rincuorarla, dedicandole tutte le attenzioni, come solo lui sa fare.

Tutto è pronto per accogliere il neonato.

L'ora x scocca, per la gestante ha inizio il travaglio, viene accompagnata in clinica con urgenza.

Il suo ginecologo, uno dei migliori, chiamato di urgenza accorre alla chiamata, si fa di tutto per procedere con un parto naturale, ma le vie ginecologiche della partoriente appaiono strette, lo specialista consiglia un parto cesareo.

Le condizioni non si presentano ottimali: la giovane donna sta correndo un grave rischio di embolia.

Subito viene sedata e anestetizzata con epidurale.

L'intervento riesce, ma il bambino nasce morto.

Un dramma per i genitori, i nonni, le rispettive famiglie che attendevano con ansia l'erede.

La giovane donna è distrutta dal dramma che si è abbattuto su di lei. Esce dalla sala operatoria, come se le avessero strappato le viscere, pallida ed emaciata, guarda il marito con grande apprensione e con visibile turbamento: grossi lacrimoni le scendono per le gote

È sconvolta dagli avvenimenti che si sono accavallati in modo scelerato e caotico.

Il marito le è accanto con grande amore, entrambi in silenzio si abbandonano a un pianto liberatore.

Il destino per il momento li ha privati della gioia più grande.

Alex ha telefonato molte volte per conoscere le condizioni della sorella, e ora, messo a parte del lutto, è anche lui affranto.

I nonni Martinez tornano a casa molto abbattuti e depressi. La loro unica figlia ha subito uno delle più gravi perdite che una madre può provare: la morte precoce di una creatura è sempre un dramma per ogni genitore.

Ma la vita deve continuare.

Quando la puerpera ritorna dalla clinica, il marito l'accoglie con grande premure e affetto, la coccola, la conforta.

Non vi è nessuna consolazione, nessun sollievo in grado di lenire la ferita profonda di una mancata maternità.

La giovane donna se ne sta lì, imbambolata, fredda e indifferente, con la morte nel cuore.

Il mondo pare esserle caduto addosso, lo avverte come una negatività, una sciagura.

I colleghi di Emily chiedono tutti notizie di lei, del suo stato di salute, qualcuna va a trovarla con dei fiori, la incoraggia a tentare ancora, del resto non è l'unica madre ad aver perso un bimbo durante la nascita.

Anche mamma Julie aveva perso il suo bambino, prima di avere Emily, li ricorda assai bene il suo dolore, la ferita, la lacerazione, come se fossero stati ieri.

Poi, come è nell'ordine delle cose, tutto va a sfumare: i contorni sbiadiscono, si riprende il contatto con la realtà nuda e cruda, il tessuto lacerato si ricompatta.

Pian piano si riuniscono le forze per riprendere la vita da dove è stata lasciata, come se una mano ci traesse dal baratro, per restituirci la luce: si riemerge dal nulla e si va incontro al mondo, nonostante appaia nemico.

Ma bisogna affrontarlo, con determinazione, rivedendo il proprio profilo da un'altra angolazione, smussando certi atteggiamenti ostili, che possono far precipitare le ulteriori soluzioni.

Vi è nei recessi del male, quando colpisce così drasticamente, qualcosa che, se non si può evitare, non si può neppure definire: non occorre essere fatalisti, per capire che si deve solo accettare con molta rassegnazione quella deflagrazione che avviene dentro di ognuno, inaspettata, vile, che si configge nell'intimo prima di esplodere e ti lascia esaurita, scollegata, diversa da prima.

In quei terribili momenti, bisogna confidare molto in Dio; sono eventi che ti squassano, verdetti che ti funestano, e vanno giudicati per quelli che sono, manipolazioni e raggiri del destino che mettono addosso la disperazione, quella tale indecifrabile solitudine, che toglie la pace e altera l'atteggiamento verso il mondo circostante.

Dopo un lutto di quel genere, si diventa scontrosi, quasi accidiosi e malevoli nei confronti della vita, che mette sempre a dura prova e non ha pietà per nessuno.

“Non è possibile scamparla, ogni felicità è pagata a caro prezzo, tanto caro prezzo!” ammette la giovane, e ne è pienamente convinta.

Dopo le nozze con Andrea la loro felicità era andata alle stelle, non poteva, dunque che essere punita per tanto oltraggio: nessuno deve essere così contento in questo mondo.

Questi e altri pensieri luttuosi passano dalla mente della giovane donna: “Ognuno paga la sua parte di felicità con grosse perdite, con il sangue innocente di una creatura, con il tormento e la marcatura sulla carne viva, quel non vedere la luce è il segno della sua primigenia tenebra”.

Quel figlio tanto desiderato, tanto amato ora è tra gli angeli, ma lei lo avrebbe voluto tra le braccia per carezzarlo, vezzeggiarlo.

Anche il giovane padre, da parte sua, è molto depresso, non ha le doti di saggezza della moglie e il suo morale è a pezzi, le sue reazioni sono di immenso sconforto e di altrettanta solitudine.

Anche lui pensa che: “La vita non è stata benigna. Se ti dà qualcosa, ti toglie tanto dall'altra, e si riprende con gli interessi quel poco che ti concede”.

Ma non osa esternare queste riflessioni alla compagna, già molto provata, demoralizzata da lunghi, lunghissimi mesi di disperanti interrogativi, di turbamento nervoso.

Poi d'improvviso, il loro orizzonte si apre nuovamente a un motivo di speranza, un raggio di luce ritorna nei loro cuori.

È passato un anno.

La fede li ha sorretti, aiutati a uscire dal tunnel, hanno avuto costanza e fiducia in loro stessi, nel loro amore, integro e immenso e l'hanno avuta vinta: la donna è di nuovo in attesa di maternità: si annuncia un'altra gravidanza.

Una nuova vita sboccherà in lei; è al settimo cielo dalla felicità, ma la ricaccia dentro ormai.

La sicurezza non è mai consigliabile, bisogna essere in allerta: teme qualche altro inganno del destino e raffrena la sua immensa gioia, quasi per esorcizzare la perfidia della sorte.

I due non si concedono questa volta esplosioni di gioia, nessuna esaltazione, né esternazione di giubilo, ma mostrano una grigia e insonorizzata accettazione dell'evento, come di chi è diffidente o apatico: potrebbero apparire genitori indifferenti, fortemente inclini al più totale disinteresse, anche se si mostrano prudenti e schivi, vorrebbero esultare, gridarla ai quattro venti, la lieta notizia, ballare dalla felicità.

Fortemente sopraffatti dallo schianto della drammatica esperienza, non vogliono più provare quel dolore fittissimo, quella lacerazione interiore, che li ha piegati in due, per la durezza del colpo inferto.

Nuovamente ripercorrono la trafila: esami, ecografie, analisi, visite, controlli.

La gestazione è ottima, mostra anche questa volta la sagoma di un feto sano e perfetto: un altro maschio.

La gioia è sufficientemente adombrata dal ricordo, ma irrorata da una fede e da un coraggio che, malgrado tutto, li portano a sperare: persiste in loro ancora la paura, il maledetto sospetto da combattere con intrepido furore, con ardimento e fiducia. Si pongono nelle mani di Dio.

Prega ogni sera, la gestante, per il suo bambino: «Voglia la Misericordia di Dio che questa volta si realizzi la sua venuta al mondo, e veda la luce quell'esserino, che riporterà tanta gioia nei cuori di tutti».

A fine gestazione, la donna è un po' tesa, ansiosa.

Il ginecologo le consiglia di stare tranquilla, rilassata: le condizioni appaiono migliori, il suo stato generale fa ipotizzare che tutto andrà per il meglio.

La vita ha riservato a questi giovani un'altra *chance*, un supple-

mento di felicità, un dono meraviglioso e forse inaspettato, da godere con pienezza, assorbiti dal ruolo di genitori, con l'animo sgombro da sospetti, da sofferenza.

Si attende con trepidazione l'ora del parto.

I nove mesi di gravidanza sono scaduti e suona un campanellino d'allarme, ad annunciare la venuta al mondo del bebè tanto atteso.

La futura madre ha passato la notte bene, ha bevuto molto, quello sì, ma niente lascia supporre che il travaglio sia prossimo.

Verso la due di notte le prime doglie avvisano che il momento è giunto.

Trasportata immediatamente in clinica, questa volta dà alla luce il suo meraviglioso bambino.

Un esserino roseo e paffutello che le pongono sul petto per farlo subito sintonizzare con la madre, sentirsi in osmosi, e la neo-mamma avverte il suo vagito forte e chiaro, come un miracolo.

Questa volta ce l'ha fatta: è un bimbo vispo con tanta energia. Sia ringraziato Dio.

«Il suo bambino è venuto al mondo con grande determinazione», osserva il ginecologo.

La donna lo stringe forte a sé, lo coccola, gli accarezza le manine minute e perfette, i contorni del viso, le piccole orecchie, gli dà un bacio sulla fronte: «Che tenerezza! quella sua carne morbida, quei suoi lineamenti... perfetti

Oh, quel visino! Quante volte lo aveva immaginato, lo aveva sfiorato con cuore di madre, desiderando dargli il suo benvenuto...» riflette in cuor suo, mentre ne ammira le fattezze con incontenibile felicità.

Ora è lì, tra le sue braccia: se lo ritrova vivo e palpitante al suo petto, desideroso di guardare il mondo.

Lo aveva tanto vagheggiato nelle sue lunghe notti insonni, aveva avvertito la perdita del suo primo bambino come una sciagura, la peggiore che possa capitare a una madre.

Ora questo piccolino indifeso, così fragile, cercato e voluto con perseveranza, è lì, dinanzi ai suoi occhi stupiti e increduli.

Si svegliano in lei tutte le trepidazioni, le ansie che aveva tenute sopite.

Il miracolo è compiuto, ora i due giovani genitori gioiscono di una felicità che è un fiotto di eternità, perché ha fatto emergere in loro tutte le dolcezze sospese, trattenute a stento.

I genitori, i suoceri, gli amici accorrono al capezzale della puerpera, visitano la *nursery*, hanno il primo contatto col neonato: “È stupendo!”, è l’unanime giudizio.

«Dio sia lodato» esclama mamma Julie, al quale si aggiunge un «Grazie Signore» di papà George per l’evento, che lo ha reso nonno per la seconda volta.

Il piccolo Tom avuto da Alex ora è grandicello, occorrerebbe dargli una sorellina o un altro fratellino, semmai.

Si sentono tutti molto sollevati e distesi.

La serenità torna nelle loro famiglie.

La residenza dei neo genitori è un porto di mare: telegrammi, fiori, telefonate febbrili, una intercontinentale da Londra mette al corrente il fratello Alex della nascita.

La loro residenza è come un chiosco di fiori, ne giungono in grandissima quantità; lo stesso avviene nella stanza della clinica, ne è inondato perfino il corridoio: ne mandano i colleghi della neo mamma, la famiglia Foscari, gli amici degli sposi, l’*equipe* medica dell’Istituto, gli amici dei genitori.

Ognuno si congratula come può.

Dopo la brutta avventura che li ha colpiti, i due giovani sono al settimo cielo.

La loro è una pace interiore pertinacemente perseguita, con tanto amore e tanto patimento.

Ora si godono il meritato pegno.

Il sogno accarezzato che si era infranto in un sol momento, finalmente, è realtà visibile sotto i loro occhi: quel frugoletto meraviglioso e vivacissimo è il loro bambino.

Domani, domani è un altro giorno, come dice Rossella O'Hara nel film *Via col vento*, il sereno torna sempre, ancora e ancora, si spalancano le vie della provvidenza, che sono inesauribili.

La benedizione di Dio torna a farsi grazia, indulgenza, misericordia. Forse verrà messo a dura prova il corso della vita, da qualche altro uragano o tempesta, vi saranno altri ostacoli da abbattere, da superare, ma loro sono una famiglia, in loro si rispecchia l'umanità col suo carico di sofferenza, di lutti, ma anche di qualche gioia o consolazione.

Le trame s'intersecano, si avviluppano, sono la storia di ognuno: i tremori, le ansie, le inquietudini, le trepidazioni, appartengono a tutti, esistenze come tante, con regolarità e discontinuità, con rischi e turbamenti, con patemi e bonacce.

Essere uomini o donne, comporta un dispendio di energie, una disamina degli eventi che hanno come obiettivo il superamento delle negatività, dei contrasti, delle intemperanze.

Si può essere vincitori o vinti, si può *bluffare* con se stessi, o essere se stessi, dipende da come sei dentro, da come ti rapporti all'esterno, ma sono fattori secondari, la forza più tenace che fa da collante all'universo è *l'amore*.

La forza che sostiene tutti, poi, è la fede in un probabile domani, in un sistema di vasi comunicanti che portano direttamente al cuore: non si può fingere, vivacchiare, invece che vivere, essere vittime o carnefici dipende dai vizi e dalle virtù di ciascuno, che si porta dietro un bagaglio di cultura, di umanità, di saggezza proprie.

Il cuore vince sempre, esso è quell'organo vitale che ci può sempre indicare un percorso, siano essi scorciatoia o via maestra, mezzo, tramite o compromesso, può indicarci un sentiero luminoso o una strettoia senza via d'uscita, che dobbiamo accettare con estrema saggezza.

Le risorse stanno in noi, basta saperle cogliere, diramarle, veicolare e trasmetterle ai nostri figli, senza ostentazione, o vanità, con efficacia e semplicità, senza tentennamenti; essere sicuri dei propri sentimenti, escludendo vacuità o meschinità; vivere senza farsi spezzare, travolgere o annientare.

Ritrovarsi nella totalità di sentimenti puri, in convergenza di ideali, essere corpo e anima in comunione di bene.

Veniamo al mondo per amarla questa vita, l'unica che abbiamo, non per opporci a essa o per oltraggiarla, e se talvolta ne veniamo feriti, ebbene, sì, tiriamo fuori tutto il coraggio, l'ardimento, la forza morale di cui siamo capaci per lottare strenuamente contro il male.

Non camuffiamoci, non mascheriamoci, non concediamo al fato nessuna piccolissima ragione di esserci nemico, miniaturizziamoci nel muscolo del cuore, affinché possiamo essere noi stessi linfa e mistero della nostra carne, senza il peccato, nell'autenticità di una Verità che ci fa degni del perdono di Dio.

Non passi per troppo mieloso il concetto che Dio è la fonte, noi siamo la gola riarsa: il nostro limite è la sete inestinguibile, impetuosa e inarrestabile, abbiamo bisogno di lui per dissetarci.

Siamo in fondo *scstanto una vita*, nient'altro...

Indice

Prefazione	7
Capitolo 1	12
Capitolo 2	27
Capitolo 3	35
Capitolo 4	40
Capitolo 5	47
Capitolo 6	51
Capitolo 7	59
Capitolo 8	67
Capitolo 9	71
Capitolo 10	81
Capitolo 11	93
Capitolo 12	96
Capitolo 13	103
Capitolo 14	118
Capitolo 15	123
Capitolo 16	131
Capitolo 17	135
Capitolo 18	139
Capitolo 19	154
Capitolo 20	156
Capitolo 21	174
Capitolo 22	187
Capitolo 23	201

Finito di stampare nel mese di
Febbraio 2014
per conto delle Edizioni Kairós
presso Andersen Spa - Boca (Novara)